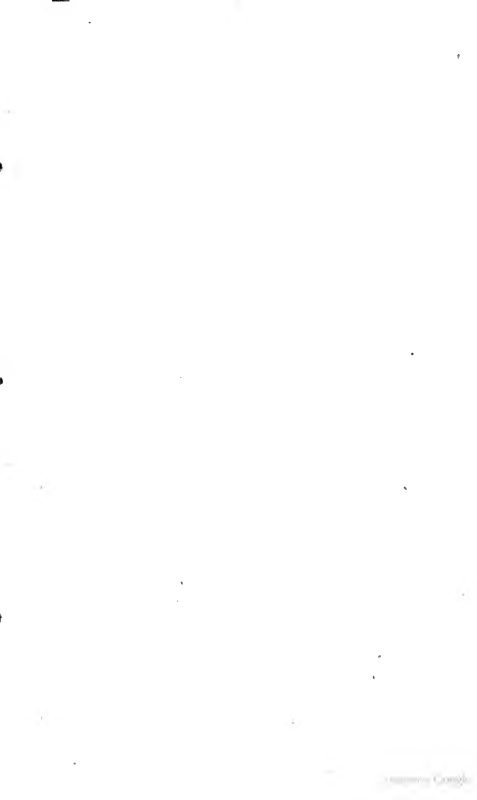
DONATO

PIEMONTESE-ITALIANO

MANUALE

DELLA LINGUA ITALIANA

DONATO

PIEMONTESE-ITALIANO

OSSIA

MANUALE

DELLA LINGUA ITALIANA

AD USO

DE'MAESTRI E DEGLI SCOLARI PIEMONTESI

DI

MICHELE PONZA

TORINO 1838

DALLA TIPOGRAFIA BAGLIONE, MELANOTTE E POMBA.

Con permissione.

L'Autore dichiara di voler godere del privilegio accordato dalle Regie Patenti del 28 febbraio 1826, avendo egli adempito a quanto è in esse prescritto.

PREFAZIONE

Io non so capire perchè certi dialetti d'Italia, e sopra tutti il Piemontese, siano in tanto spregio presso taluni, che non vogliono neppure udirne parlare, e a quelli sogghignano, che in essi riconoscendo un andamento grammaticale tentano d'innalzarli un cotal poco dalla polvere, in cui sono lasciati giacere dall'incuria e dalla ignoranza.

Ma perchè questo sfregio, per non dire strapazzo? Se ogni parola di quei dialetti si scorge dotata di tutti quegli attributi, incidenti ed uffizj, per cui ad una o ad altra delle otto parti del discorso si ravvisano appartenere; se fra tutti i dialetti il Piemontese è tale dialetto, che non ti presenta parola alcuna che non abbia faccia grammaticale, e di cui tu non possa dire: questa è *verbo*, *nome*; quella *avverbio*, ecc.; oppure : in questa frase avvi *ellissi*, in quella *pleonasmo*, e va dicendo; perchè non potrassi considerare questo siffatto dialetto sotto un aspetto grammaticale a vantaggio e lume di coloro che concepiscono coi modi e colle parole di esso, e che debbono poi in altra lingua, p. e. nell'italiana, voltare i loro concetti, in qualsivoglia condizione trovinsi eglino collocati?

Non voglio già dire con questo, che si abbia a scrivere in esso, come si fa del francese e del tedesco ecc.; sebbene dal canto grammaticale non sarebbe forse immeritevole di tener luogo fra quelle lingue viventi, che si adoperano in ogni scrittura; bensì vorrei, che avvezzandoci a riguardarne tutte le voci al lume dei dettati grammaticali, giungessimo pure ad addestrarci a voltarle grammaticalmente v. g. nella lingua italiana, nella quale più che in ogni altra fra noi si stampa e si scrive. Che poi tutte le parole piemontesi possano sottomettersi alla più rigorosa analisi grammaticale, e venir considerate sotto tutti que' punti di vista, sotto cui veggiamo esserlo parecchi altri linguaggi parlati, che s'insegnano e si scrivono per grammatica, ed hanno perciò ottenuto il nome illustre di lingue, il seguente brano piemontese assoggettato all'analisi de' principj grammaticali ne fornirà, spero, una prova non dubbia. Ed eccolo:

Goardè sì 'l prim frut dii me sudor dait a le stampe; i v' na fass un regal; nen ch' i lo stima na cosa degna, ma solament ecc.

Goardè, verbo attivo, da *goardè*, modo imperat. pers. 2 numero plur. *guardate, mirate, vedete.*

Sì, avv. loc. *quì.*

'L, art. di gen. masc. num. sing. che segna il caso nom. o accus. e quì segna il caso acc. al nome seguente — *il.*

Prim, agg. che concorda in gen. e num. col nom. seguente *frut* — *primo.*

Frut, nome sost. sing. gen. masc. cas. acc. cioè oggetto del verbo *goardè* — *frutto.*

Dii, art. ossia prepos. artic. di gen. masc. num. plur. che segna il caso genit. del nome seguente — *de'*

Me, pron. possessivo agg. che concorda in gen. e num. col nome seguente — *miei.*

Sudor, nome sost. gen. masc. num. plur. caso gen. — *sudori*

Dait, participio passato del verbo *dè*, che in forma d' aggettivo concorda col nome *frut* — *dato*

A le, *a* segnac. del dativo, *le* art. di gen. fem. num. plur. — *alle*

Stampe, nome sost. num. plur. gen. fem. cas. dat. retto dal segnacaso *a* — *stampe.*

I, pronome pers. gen. masc. perchè fa le veci di persona-*uomo*, di prima pers. num. sing. soggetto, ossia caso nom. del verbo seguente *fass* — *io.*

V', pron. pers. di pers. seconda, num. plur. gen. masc. perchè fa le veci di persona-*uomo*, cas. dat. retto dal verbo *fass* — *a voi*, e *vi*, o *ve.*

Na, pron. dimostrat. relativo al nome antec. *frut*, perciò di gen. masc. num. sing. però cas. genit. retto dal nome seguente *regal* — *di quello*, e *ne.*

Fass, verbo att. dal verbo *fè*, *fare*, modo ind. temp. pres. persona 1 num. sing. — *faccio*, o *fo.*

Un, art. indet. gen. masc. num. sing. che segna il caso acc. al nome seguente — *uno.*

Regal, nom. sost. gen. masc. num. sing. caso acc. ossia oggetto del verbo *fass* — *regalo.*

Nen, avv. negat. — *non*, oppure *non già.*

Ch', congiunzione causale — *perchè.*

I, pron. pers. di prima pers. gen. masc. num. sing. perchè si riferisce a uomo; e caso nom. ossia soggetto del verbo *stima* — *io.*

Lo, pron. dimostrat. del nome *regal* — *quello* o *lo.*

Stima, verbo att. da *stimè*, modo sogg. tempo pres. pers. 1 num. sing. — *stimi.*

Na, scorcio di *una*, art. indet. gen. fem. num. sing. che segna il caso nom. al nome segnente *cosa* — *una.*

Cosa, nome sost. gen. fem. num. sing. caso acc. d'apposizione.

Degna, nom. aggett. che concorda in gen. e num. col sost. *cosa* — *degna*.

Ma, congiunzione avversativa — *ma*.

Solament ecc., avverbio — *solamente*.

Se i maestri della lingua italiana fra noi insegnassero a'loro alunni a considerare in questo modo ogni parola del loro dialetto, e gli avvezzassero a farne l'analisi grammaticale per l'applicazione delle massime e delle regole della lingua italiana, nella quale amano di saper tradurre correttamente i loro concetti, egli è certo e provato, che verrebbe questa da essi appresa molto più presto, e con maggior profitto che non si suole. (1)

Questo saggio d'analisi debbe persuadere ciascuno che le voci di questo dialetto sono prette grammaticali, militando esse sotto quelle leggi medesime, a cui furono sottoposte dalla loro origine le altre favelle.

La voce *dialetto* ha invilito a segno que' parlari, cui si volle dare tale denominazione, che neppur i dotti di quelle contrade italiane, ove si parla il tale o tal altro dialetto, non rivolsero mai l'animo ad esaminarne gli elementi, ossia le parole, ad osservarne l'ingenita virtù, nè tanto meno considerarle sotto ogni aspetto grammaticale per facilitarne la versione in altre lingue.

Il medico Pipino, autore d'un dizionario piemontese ital. lat. francese, piccolo sì, ma molto sugoso, ha pur compilato una grammatica piemontese-italiana, che pubblicò nel 1783, coi tipi della R. stamperia, nella quale trattò della pronunzia piemontese, degli accenti, dei segni di convenzione per la pronuncia di certe vocali, e di certe consonanti, degli articoli, dei segnacasi, dei generi e delle declinazioni tanto dei nomi che dei pronomi, e della conjugazione dei verbi attivi, passivi, neutri ed impersonali. Ma essendosi molto più affaccendato a dar regole di iscrivere in questo dialetto, ciò che è lungi dal mio proposito, che ad insegnare a' suoi connazionali la maniera d'applicare le regole grammaticali della lingua italiana ai vocaboli del dialetto sì nomi che verbi, ecc.; oltracciò non poche regole intorno la formazione del plurale dei nomi italiani, alla conjugazione dei verbi irregolari, ed alle figure grammaticali onde pur si abbellisce e si afforza il nostro dialetto, essendo da lui state intralasciate, riputai pregio d'opera non attenermi gran fatto al metodo da lui seguito, come quegli, che aveva divisato di far marciare a fronte d'ogni parte del discorso del mio dialetto le regole grammaticali della lingua italiana nella quale è mio intento insegnare a' miei compatriotti a tradursi; ciò di cui ha maggior bisogno la più parte di essi; poichè quanto al parlare il loro dialetto, non hanno uopo di maestro, e

(1) Condillac diceva: *les langues sont plus ou moins parfaites, à proportion qu'elles sont plus ou moins propres aux analyses.* Se ciò è vero, qual dialetto è più prossimo alla perfezione delle lingue, che il piemontese, di cui ogni parola è suscettiva d'analisi per desinenza e per grammatica?

quanto allo scriverlo, non monta il pregio di spendere in questa bisogna nè un giorno solo, essendo proscritto da ogni sorta di pubblica e privata scrittura.

Questo Donato pertanto colla cui scorta ogni Piemontese imparerà a volgere in italiano ogni pensiero da lui necessariamente concepito ed espresso nel suo dialetto, sarà diviso in dieci capi:

Nel 1° si tratterà delle parti del discorso.
Nel 2° del nome.
Nel 3° dell'articolo.
Nel 4° dell'aggettivo
Nel 5° del pronome.
Nel 6° del verbo.
Nel 7° delle preposizioni.
Nel 8° degli avverbj.
Nel 9° delle congiunzioni.
Nel 10° delle interiezioni.

CAPO I.

Delle Parti del Discorso.

Il discorso si forma di parole. Queste parole sono di otto sorta; cioè o nomi, o articoli, o pronomi, o verbi, o preposizioni, o avverbj, o congiunzioni, od interiezioni.

Il nome è quella parola che nomina o qualifica alcuna persona o cosa, come *prà*, prato; *palas*, palazzo; *Toni*, Antonio. Se nota semplicemente la cosa, come *prà*, prato, ecc. dicesi sostantivo; se nota la qualità di cosa o persona, come *lung*, *aut*, *rouss*, lungo, alto, rosso, dicesi aggettivo.

L'articolo è quella particella, che si pone innanzi ai nomi per indicarne i generi, i numeri, i casi, come: *lë*, *'l*, *lo*, *il*, *l'*, *la*, *le*, *dël*, *del*, *dello*, *dell'*, onde si dice, *lë studi*, lo studio; *dël papà*, del padre; *dii palas*, dei palazzi; *ii soldà*, i soldati, come meglio si vedrà nel capo degli articoli.

Il pronome è quella parola che si pone in vece del nome; come quando si dice: *mi*, io; *chiel*, quegli; *coui*, coloro; *coust*, questi; *coul-là*, quegli, ecc.

Il verbo è quella parola che nota esistenza, od azione presente, passata, futura di persona o cosa, come: *i studiouma*, noi studiamo; *j' avouma pagà*, abbiamo pagato; *it vedras*, tu vedrai.

La preposizione è quella parola che si pone innanzi ai nomi, pronomi, ed anche innanzi ai verbi per indicare la relazione che ha la cosa significata dal verbo, con quella significata dal nome, come quando si dice: *Luis a l'è sensa dnè*, Luigi è senza denari; *ti t' passëgge trop soens con Giuspin*, tu passeggi troppo spesso con Giuseppino; e così *amor d' pare*, amor di padre; *andè a Milan*, andar a Milano; *passè per Pinareul*, passare per Pinerolo; *partì da Milan*, partir da Milano; dove le parole *sensa*, *con*, *dë*, *a*, *per*, *da* sono preposizioni.

L'avverbio è quella parola, che si aggiunge ordinariamente ai verbi e talora agli aggettivi, oppure ad altri avverbj per indicare alcuna circostanza o di tempo, o di luogo, o di modo, ecc. come quando diciamo: *voi ancheui i lavore volontè*, voi oggi lavorate volontieri; *scoteme attentament*, uditemi attentamente, dove le parole *ancheui*, *volontè*, *attentament*, sono avverbj.

La congiunzione è una parola che lega una parte del discorso con un'altra, come: *voi sè nen solament rich*, ma *i sè dcò savi*, voi siete non solamente ricco, *ma* anche savio; *ti t' ses pover e superbi*, tu sei povero *e* superbo, ecc. dove le parole *nen solament*, *ma*, *e*, sono congiunzioni.

L'interiezione è una parola che esprime un sentimento, ossia un affetto dell'animo, v. g. allegria, dolore, dispiacere, paura, maraviglia, collera, amore; come: *evviva*, evviva; *oh mi povrom! oh* me

infelice! *olà*, olà; *ah dësgrassià! ah* sgraziato! *aseo*! capperi, cappita; dove le parole *evviva, oh! ah! olà*, diconsi interiezioni.

Di queste otto parti del discorso alcune sono declinabili, ed altre indeclinabili, tanto nella lingua italiana, quanto nel nostro dialetto. Sono declinabili i *nomi*, gli *articoli*, i *pronomi*, i *verbi*; e indeclinabili le *preposizioni*, le *congiunzioni*, gli *avverbj* e le *interiezioni*.

CAPO II.

Del nome sostantivo piemontese-italiano.

Il *nome* in tutte le lingue, e in tutti i dialetti, è quella parola che nomina cosa o persona, come *Ciaffrè*, Chiaffredo: *sol*, sole; *fium*, fiume.

I nomi altri sono comuni o appellativi, perchè convengono a più cose, come *letto*, *casa*, ecc.; altri sono proprj, perchè convengono ad una sola cosa o persona, come *Pietro*, *Milano*, *Pò*, ecc.

Il nome va soggetto in ogni lingua e dialetto ad alcuni accidenti, cioè a generi, a numeri, a casi e ad alcune mutazioni di desinense.

§. 1.

Del genere.

Il *genere* manifesta il sesso delle persone, e delle cose, ed è perciò o mascolino, come quando si dice *'l poeta*, il poeta; *'l camp*, il campo; *Matè*, Matteo; o femminino, come *la nora*, la nuora; *la nav*, la nave; *Lussia*, Lucia.

Ma molti nomi sono di genere femminino nel dialetto piemontese, che fatti italiani sono del mascolino o sono mascolini nel piemontese, e nell'idioma italiano sono femminini; come la *sloira*, l'aratro ec.: perlocchè nel tradurre un nome piemontese nell'italiano si dovrà badare alle seguenti regole:

1° I nomi italiani di genere mascolino terminano o in *a*, come *geometra*, geometra; *sistema*, sistema, ecc.; o in *e*, come *il padre*, 'l pare, o 'l papà; o in o, come *toro*, 'l tor; o in *i*, come *Luigi*, Luis, ecc.; e parimente i nomi di genere femminino possono terminare in *a*, come *la musa*, la musa; in *e*, come *la madre*, la madre; in *i*, come *l'ecclissi*; in o, come *la mano*; in *u*, come *virtù*.

2° Vi sono poi alcuni nomi italiani che possono avere due terminazioni in *a*, od in *e*, come *ala*, *ale*; *arma* o *arme*; *dota* o *dote*, la dota; *fronda* o *fronde*, la feuja, ecc. i quali sono di genere femminino; oppure in *e* od in o, come *cavaliere*, *cavaliero*, cavajer; *pensiere*, *pensiero*, pensè, ecc. i quali sono di genere mascolino.

3° Quelli che rappresentano oggetti animati o inanimati considerati sotto la denominazione di maschi diconsi di genere mascolino, qualunque sia la loro terminazione; onde sono di genere mascolino, 1° i nomi propri d'uomo, come *Andrea*, Andrea; *Biagio*, Bias; *Chiaffredo*, Ciaffrè, ecc. 2° I nomi delle professioni esercite da maschi, come *geometra*, 'l geometra; *poeta*, 'l poeta, ecc. 3° I nomi delle dignità, come *papa*, 'l papa, ecc. 4° Alcuni nomi derivati dal greco, come *poema*, *assioma*, 'l poema, l'assioma, ecc. 5° I nomi delle bestie terminati in *e*, od in *o*, come *leone*, lion; *colombo*, colomb. 6° Quelli delle piante, come *albicocco*, arbicoch; *castagno*, castagnè; *noce*, nosera, ecc. eccettuati i nomi *pomo*, pom; *fico*, fich; *cedro*, sèder, che sono di genere mascolino sia che notino la pianta, sia il frutto. 7° I nomi degl' imperj, delle città, dei fiumi quando terminano per tutt'altra vocale che per la prima; onde dicesi *il Piemonte*, 'l Piemont; *il Friuli*, 'l Friuli; *il Portogallo*, 'l Portugal; *il Perù*, 'l Perù, eccettuando però *Firenze*, Firensse.

4° Di genere femminino diconsi quelli, che rappresentano oggetti animati od inanimati considerati sotto la denominazione di femmine onde sono femminini: 1° I nomi proprii di donna, come *Maria*, Maria; *Rachele*, Rachel; *Saffo*, Saffo (poetessa). 2.° Quelli delle bestie femmine, come *colomba*, la colomba; *gatta*, la gata, ecc. 3° I nomi degl' imperj, de' regni, delle isole, dei fiumi, delle città, che hanno la desinenza in *a*, come *Russia*, *Inghilterra*, *Roma*, ecc. 4° I nomi dei frutti, come *la castagna*, la castagna; *la noce*, la nous; *la ciriegia*, la ceresa.

5° La formazione del femminino dei nomi seguenti, *re*, *principe*, *duca*, *conte*, *barone*, *marchese*, *abate*, *eroe*, *campione*, *poeta*, *podestà*, non ha regola fissa, onde il femminino dei detti nomi è *regina*, *principessa*, *duchessa*, *marchesa* e anche *marchese*, *abadessa*, *eroina*, *campionessa*, *poetessa*, *podestatessa*, o *podestessa*.

6° Il femminino dei nomi verbali terminati in *tore* e *dore*, come *vincitore*, *imperadore*, vincitor, imperator, ecc. terminano in *trice*, onde da *vincitore vincitrice*, vincitris; da *imperatore imperatrice*, imperatris, ecc.

7° Sono detti di genere neutro certi pronomi e nomi aggettivi che stanno da se soli, e non convengono nè al mascolino, nè al femminino, come *ciò*, soussì; *questo*, soussì; *quello*, lòulì; *facile*, fassil; *manifesto*, manifest; *opportuno*, oportun ecc. quando vogliono dire *questa cosa*, *quella cosa*, *cosa facile*, *cosa manifesta*, *cosa opportuna*.

8° Nomi di genere comune diconsi quelli che si usano in ambi i generi tanto nei sostantivi, come *il fonte*, *la fonte*, quanto negli aggettivi terminati in *e*, come *uomo grande*, *cosa grande*.

9° I nomi di genere promiscuo sono quelli che notano i due generi mascolino e femminino, come *tordo*, tord; *formica*, furmia; *grillo*, grii.

§. 2.

Del numero.

Il *numero* segna l'unità o la pluralità delle persone o delle cose nominate nel discorso; ond'è di due sorta, cioè singolare, o plurale, come *'l consol, dël consol*, il console, del console, ecc.; *i consol, dii consol*, i consoli, dei consoli, ecc.; *'l colegi, dcl colegi*, il collegio, del collegio, ecc., *i colegi, dii colegi*, i collegi, dei collegi, ecc.

Il dialetto piemontese non segue sempre nella formazione del plurale de' suoi nomi le leggi grammaticali imposte ai nomi italiani; così noi vediamo che molti dei nomi mascolini finiti in *a*, in *o*, in *i* al singolare, serbano la stessa desinenza al plurale, e dicesi perciò *'l poeta, i poeta, j'erbo, j'erbo, 'l prinsi, i prinsi*, e così quelli terminati per consonante, come: *la man, le man, l'onor, j' onor*. Chi ama pertanto scrivere corretto in italiano deve badare alle regole grammaticali italiane intorno al finimento plurale dei nomi, delle quali le principali sono le seguenti:

1° I nomi italiani mascolini terminati in *a* al singolare finiscono in *i* al plurale: onde il *geometra* dà i *geometri*; se sono femminini finiscono in *e*, come *casa, case, buona, buone.*

2° I nomi italiani singolari in *e*, terminano al plurale in *i*, come *padre, padri, fedele, fedeli* ecc., a riserva di alcuni pochi, che ritengono la final *e* del singolare, come: *specie, progenie, superficie, effigie* ecc., a riserva pure del nome *bue, beu*, che fa *buoi*, e *mille* che fa *mila*.

3° I nomi finiti in *i* conservano questa stessa vocale al plurale, perciò dicesi: *la crisi, le crisi* ecc.

4° I nomi in *o* terminano d'ordinario in *i*, onde *cavallo, cavalli, mano, mani, buono, buoni*, fuorchè i nomi *Dio, uomo, uovo, mio, tuo, suo*, che al plurale ci danno *Dei o Dii, uomini, uova, miei, tuoi, suoi*.

5° Se sono di più sillabe formanti dittongo, terminano per *j* lungo, o per due *ii*, come da *tempio, proverbio, tempj, proverbj*, altrimenti si scrive colla semplice *i*.

6° Se poi la desinenza *io* forma due sillabe coll'accento sull'*i*, la finale *o* si cangia in *i* conservando l'antecedente, perciò il plurale di *natìo, restìo, zio*, sarà *natii, restii, zii*.

7° I nomi italiani in *cio, chio, glio, gio* finiscono per un solo *i* al plurale, e fanno *ci, chi, gli, gi*, onde da *bacio, baci*, bas, da *mucchio, mucchi*, mugg; da *sbaglio, sbagli*, error; da *disagio, disagi*, malasi: riservansi i nomi *moggio, miglio*, che fanno *moggia, miglia* al plurale coll'articolo femminino *le*.

8° I nomi in *ajo* od in *ojo* perdono solo la o ed hanno al plurale *aj* od *ai, oj* od *oi*, come da *fornajo, fornaj* o *fornai* fornè, *inginocchiatojo, inginocchiatoj* od *inginocchiatoi* genucciatori, a ri-

serva di *centinajo, migliajo, pajo, stajo*, che fanno *centinaja, migliaja, paja, staja.*

9.° I nomi italiani della desinenza in *cia* e *gia* in una sillaba terminano in *e* al plurale perdendo la *i*, onde *traccia, freccia, spiaggia, lancia, provincia, frangia, ciriegia*, danno al plurale *tracce, frecce, spiagge*, ecc., e quelli la cui desinenza *ia* forma due sillabe cangiano la *a* in *e* ritenendo la *i*, perchè porta l'accento; perciò il plurale di *bugia, magia* ecc., sarà *bugie, magie* ecc.

10. I nomi italiani in *ca* e *ga* de' nomi femminini si cangiano in *che* e *ghe*, come *amica, amiche, stanga, stanghe*; ma nei nomi mascolini la terminazione in *ca* si cangia in *chi*; onde da *monarca, monarchi* ecc.

11. I nomi italiani in *co* e *go*, hanno *chi* e *ghi* al plurale nei nomi di due sillabe, come *parco, parchi, luogo, luoghi*, ecc., eccettuati *greco, porco, mago*, che danno *greci, porci, magi*. Quanto agli altri di più sillabe di due, gli uni finiscono in *chi* e *ghi*, cioè quelli in cui le finali *co* e *go* sono immediatamente precedute da consonante; come *obelisco, albergo* ecc. i quali hanno al plurale *obelischi, alberghi* ecc.; ma se una vocale precede le dette desinenze, allora queste per l'ordinario si mutano in *ci* e *gi*; onde diremo *canonici, amici, teologi, asparagi* ecc., sebbene anche questa regola è ancora soggetta ad eccezione, 1.° in alcuni nomi, fra cui *abbaco, antico, aprico, castigo, ripiego*, i quali fanno al plurale *abbachi, antichi*, ec. 2.° In alcuni altri che terminano indifferentemente o in un modo o nell'altro, come i seguenti *analogo, astrologo, dialogo* ecc., il cui plurale può essere *analoghi* o *analogi* ecc.

12. I seguenti nomi detti *eterocliti* godono di due uscite al plurale; cioè *braccio, budello, calcagno, carro, castello, ciglio, cervello, corno, dito, filo, fondamento, fosso fuso, frutto, gesto, ginocchio, grido, peccato, pomo, pugno, quadrello, riso* (moto della bocca), *sacco, strido, vestigio, vestimento*, che al plurale prendono anco con molto più garbo l'articolo femminino e la desinenza in *a*, dicendosi *le braccia, le budella* ecc.

§. 3.

Dei Casi.

I *casi* sono sei in tutte le lingue, e diconsi dai Latini nom., gen., dat., acc., voc., abl., pei due numeri, e dagli Italiani *primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto* caso.

Nella lingua italiana i casi non sono come nella latina ravvisati dalla diversa terminazione di essi, bensì dagli articoli e dalle preposizioni articolate, di cui si farà più abbasso parola.

Il dialetto piemontese ha pur esso casi, che, come nella lingua italiana, segnansi dagli articoli, o dalle preposizioni articolate, come: *Le perniss, da le perniss, d'la perniss, d'le perniss.*

§. 4.

Dei nomi accrescitivi, peggiorativi, diminutivi, vezzeggiativi

Il dialetto piemontese ha pure i suoi nomi che con certe desinenze modificano il significato della cosa, cioè *aumentativi, diminutivi,* e *vezzeggiativi,* la cui desinenza è imitata per la maggior parte da quelli della lingua italiana, cioè gli aumentativi e peggiorativi, come i *porton,* portone, *campanon,* campanone, *dottoron,* dottoraccio ecc., in *ass,* come *popolass, librass,* popolaccio, libraccio; in *assa,* come *cartassa,* cartaccia; in *aja,* come *gentaja, plebaja,* gentaglia, plebaglia; i diminutivi e vezzeggiativi in *et,* o *in,* come *giughet,* giuochetto, *fiolin,* figliuolino, *ciochin,* campanello.

Ma i nomi italiani *accrescitivi* e *peggiorativi* sono dotati di altre terminazioni non punto proprie del nostro dialetto, cioè in *astro,* come *poetastro;* in *atto,* come *uomiciatto.* Ai nomi piemontesi detti *diminutivi* o *vezzeggiativi,* furono date alcune desinenze, che con lieve cangiamento fannosi italiani, come in *et, libret,* libretto, in *ëta* come *donëta,* donnetta ecc., in *ot, giovnot,* giovinotto ecc., in *in,* come *fiolin* figliuolino ecc. in *iña, maniña,* manina ecc., in *us,* come *becus,* beccuccio.

I nomi italiani ne hanno poi altre, cioè in *cello, cella,* bocconcello, porzioncella; in *cino, cina,* padroncino, canzoncina; in *icello, icella,* campicello, porticella; in *ello, ella,* come campanello, femminella; in *erello, erella,* vecchiarello, vecchiarella; in *uolo, uola,* come uomicciuolo, raggiuolo, donnicciuola, bestiuola ecc.

Alcuni Sostantivi piemontesi di più difficile versione a comodo de' maestri e degli scuolari

Afaitor, conciatore
Afr, brivido, spavento
Ajassin, callo
Aira, eira, era, aja
Anbla, ambio, portante
Anbossor, imbuto.
Anbosta, manata, giumella.
Anciarm, incantesimo
Ancuso, incudine
Andi, mossa
Angassa, cappio
Angassin, cappietto
Anliura, allegamento
Anpai, strame
Anpiura, satolla
Anpola, lampione
Anprendis, fattorino
Anprendissagi, tirocinio
Anpromëtiure, sponsali
Ansariura, fiochezza
Anta, imposta
Antorsa, storta
Antrap, impedimento
Anvers, rovescio
Apolet, o *epolet,* spalline
Apreis, caglio, coagulo
Arandon, sgarbo, mal piglio
Arbi, truogo, truogolo
Arbuton, urto, urtone
Ardobia, rovescina

Ardris, rassettamento, sesto, ordine
Arësca, spina, spino
Arfaita, rifacimento
Armnure, *couce*, capecchio
Armognan, meliaca, albicocca
Armuscè, rovistare
Arprim, *riordin*, cruschetto, tritello
Arsorsa, ripiego, mezzo, spediente
Arsort, molla
Artajor, pizzicagnolo
Articioch, carcioffo
Arvers, supino; *vin arvers*, cercone
Asi, arnese
Asinel, acino, fiocine
Assal, razzo, e talora perno
Assalin, *assarin*, battifuoco
Babi, rospo
Babôa, verme, bruco
Baj, sbadiglio
Bailo, balio
Baldachin dël let, sopracielo
Baleus, guercio, balusante
Balot, involticcio, involtino
Baluète, traveggole
Bambas d'la lucerna, *d'la candeila*, stoppino
Barachin, ramino
Bara rota, pome
Barasa, landa
Barba bouch, barba di becco, sassafrica
Bardella, predella
Batocc, battaglio
Bator da gran, trebbiatojo
Bauti, altalena, dondolo
Beneditin da cesa, pila; *beneditin da let*, piletta
Bërlandot, stradiere
Bërnage, paletta
Bernà, cruscata, ranno
Bërtcle, straccale, tirante
Bësson, binello, gemello
Bie, rulli, birilli; *la bia d'mes*, il matto
Biett, vizzo, passo, mèzzo
Bigat, baco
Bindel, nastro, fettuccia
Biouch, *barbel*, capecchio
Biron, cavichio, caviglia
Bisa, brezza
Bissacopera, testuggine
Bisturin, gamacette
Bodin, sanguinaccio
Boudra, mescolamento
Boñe grassie, bandinella
Bordoch, piattola, blatta
Borla, bica
Bornel, doccia
Bornò, doccione, canaletto
Boschera, legnaja
Bossëta, *brossëta*, bernocolo
Botal, botte
Botatris, cefalo
Carboniña, carboniggia
Carossera, rimessa
Carossin, fig. scrocchio
Carpogn, pettiniccio, mezzo
Cassarola, tegame
Cassul, mestola; e met. governo, amministrazione
Cassulà, mestolata
Cataplan, sputacchio
Cëca, buffetto
Chersenssa, stiacciata
Chërsson, cerconcello
Ciabrissà, chiassata
Ciadel, disordine
Ciadeuvra, capolavoro
Ciafaud, catafalco, palco
Ciapulojra, tritatojo
Cimossa, vivagno, orliccio
Cioatè, chiodajolo
Ciocatà, scampanata
Ciovenda, siepe, ricinto
Cona, cotenna, coticà
Conchet, concot, truogolo
Compressa, faldeletta, tenta
Contrafort, soppanno
Corba, e *gorba*, cesta

Corior, conciatore
Coti, morbido, pastoso
Craccia, feccia, *craccia d'l'euli*, morchia, morcia
Crica, saliscendo, *crica d'bosch*, nottola
Crocet, maschietto, fibiaglio; *crocet di mantei e piviai*, bottone, uncinetto
Croch, gancio
Crossa, gruccia, stampella; *crossa d'archibus*, calcio
Crosta, chiazza, corteccia; *crosta d le piaghe*, escara, *crosta d'pan*, orlicio; *crosta del formag*, roccia
Curariañe, vuotacesso
Cuvertor, copertojo
Damigiana, fiascone
Davanoira, naspo, bindolo
Derbi, *derbis*, *erbis*, volatica, serpiggine, impetigine
Dërnera, lombaggine
Dëssù, sopravvento
Dëstissor, spegnitojo
Detai, ritaglio, particolarità
Deuit, sesto, maniera
Dindo, *pito*, pollo d' India
Dindot, pollanchetta
Doa o *dova*, doga
Drocheri, rovine
Dsadeuitaria, disadattagine, bessagine
Enta, innesto
Epolet, spallino
Erca, madia, *erca da pan*, casa madia
Faita, compito
Faudal, grembiule, zinale
Faudalet, sparalembo
Fauset, falcetto, pennato, falciuola
Fausìa, falce
Ferfoi, serpentello, frugolo
Mondai, *castagne brusà*, caldarroste
Nacc, camus, camuscio
Nata, sovero, sughero
Natin, luminello
Nudepè, cicisbeo
Nusij, sansa
Obi, saligastro, oppio
Orangiada, aranciata
Ordi, orzo
Oria dla sloira, orecchione, rovesciatojo; *oria dla scarpa*, bocchetta; *oria dij pess*, branchiale
Paciochè, diguazzare, guazzare
Paciocon, *paciochè*, guastalarte, guastamestieri
Pajassa, pagliariccio, saccone
Painard, villanzone, tanghero
Palot, mestolina, mestoletta
Pan brun, pane inferigno; *pan arsetà*, pane raffermo; *pan gnech*, mazzero; *pan bëscotà*, pane biscotto
Panet, *panet d'butir*, mozzo di burro
Panié o *rcdicul*, panierino, sacchetto
Papin, cataplasma
Papiota, *fe le papiote*, far le carte
Paracar, piuoli, ripari
Paraman, aliotto
Përpojin, pollino
Pas, *passì*, passo, floscio
Passadoman, posdomane
Passa montagna, pappafico
Passa per tut, grimaldello
Pavè, *esse sul pavé*, esser sul lastrico, senza impiego
Pessià, pugillo, preserella
Pëssion, pizzicotto
Pëtarel, saltarello, razzo
Pëvià, pipita
Pianca, passatoja, palancola
Pianet, ter. de' falegnami, pialletto
Pich, zappone, piccone

Pichëta, posca, vinello
Picotura, buttero
Picol, zipolo, piuolo
Pincisbech, orpello, tombacco
Pista, pista de l'euli, infrantojo, macinatojo per le olive; *pista dla cauna*, maciulla
Pistor, pigiatore
Pito, bibin, dindo, pechin, pichin, biro, biribin, gallinaccio, pollo d'India, tacchino
Pitot, pollanchetta
Piumass, pennacchio
Placagi, impiallacciatura, intarsiamento
Plafon, volta, cielo
Plota, torsello, buzzo
Pnas, sensa pnas, codimozzo
Poarin, trincet, potatojo, falcetto
Pongola, spugnola
Pongon, bottaccio
Prè, ventriglio, ventricchio
Preale, sausa d'preale, frattaglia, cibreo
Preis, caglio
Prim but, pollone
Pruss, pera; *pruss burè*, pera butirra (Fir.); *pruss camojin*, pera primaticcia; *vigoreus*, pera spina; *pruss biet*, pera mêzza
Puntal dle cane, calzuolo, gorbia
Rabadan, romore, fracasso
Rablera, codazzo, cortéo, sèguito
Rablon, carpone, carponi
Rairola, stamigna
Ramà d'pieuva, spruzzolo
Ramasset, scopetta
Ramiña, ramino
Raminà, pentolata
Raminin, calderotto
Ranpin d' fer, raffio, gancio, graffio
Rampinot, mastietto
Ransa, ronca
Rasa d'botal, gromma, tartaro
Rasciot, rascëta, rastiatojo, rasiera
Ratavoloira, notola, pipistrello
Ravanele, ravaglione, mortiglione, morbiglione
Resighin, segatore
Ressia, sega; *mañi dla ressia*, capitello
Rëssiaire, segatore
Rëssiura, segatura
Ridò, bandinella, cortina
Rinfna, cavillo
Roera, rotaja, pesta
Roet, filatojo, torcitojo
Ròla d' nos, mallo
Rustìa, crostino
Saruss, ribrezzo, brivido, ghiado
Sàtì, atticciato, tozzo
Sautissa, un gir d'sautissa, rocchio
Sbërgiaira, fretta, pressa, *dè la sbergiaira*, *sbergiairè*, far correre, dar la fuga
Sbrincc, spricc, spruzzo, zaffata
Scablëta, predella, scalda piedi
Scanfaron, sgorbio
Scaparon, scampolo
Scapin, pedule
Scarabocc, sgorbio
Schërsinura, cigòlio, scricchiolata, scricchio
Sciapin, guasta l'arte, ciarpone
Sciofëta, caldanino
Sciop, scoppio
Scumoira, scumarola
Sëber, mastello
Sëbrè, bottajo
Sëbrot, bugliuolo
Sera (*e* larga), svernatojo, ibernacolo; *sera d'portugai* ecc. arancieria
Sërnaja, sceglitiecio
Sernia, cerna
Sfrós, contrabbando, frodo
Sfrosador, contrabbandiere
Sfurnior, nidace
Sfurniot, implume

Sgarbel, squarcio
Sgarognura, scalfitura
Sghicc, sifoncino, schizzetto, schizzatojo
Sgiai, *saruss*, sghiado, brivido
Siala, cicala
Sivignola, manubrio
Sloira, aratro
Slurdison, capogiro, sbalordimento
Smangison, prurigine, prudore
Sonsa, sugna
Sopanta, soppalco
Spërvëso, zurlo, frega
Stëbi, tramezzo; *stëbi d'ass*, assito
Storcion, strofinacciolo
Strabaus, trabalzo, balzo, rimbalzo
Strem, nascondiglio
Strëta del let, stradella
Stri, schifo, nausea
Tabia, deschetto
Tanpa, fossa
Taref, malazzato
Tignola, gelone, pedignone
Topè, mazzocchio
Tornavis, cacciavite
Trabià, *trabial*, tettoja
Tronbon, spazza campagne
Tuso, inetto, ottuso
Varlopa, pialla
Varvela, ganghero, mastietto
Viraberchin, trapano a mano
Volt (o largo), girata, angolo

CAPO III.

Dell' articolo piemontese-italiano.

1° I nomi del dialetto piemontese sono pure come quelli della lingua italiana preceduti da certe particelle, che diconsi articoli, i quali segnano i numeri, i generi, e i casi de' nomi. Gli articoli piemontesi sono tolti ed imitati dalla lingua italiana con leggerissimo cangiamento, e talora con niuno, come: *l'onor*, l'onore; *la masca*, la strega; *'l papaver*, il papavero; *al papaver*, al papavero; *d' l'onor*, dell' onore; *da l'onor*, dall'onore.

2° Gli *articoli* possono essere di due maniere, perchè in due maniere possono nominarsi le cose o le persone, cioè determinandole e non determinandole. Epperciò gli *articoli* possono essere o determinanti, come quando dico *'l liber*, *il* libro, *l'osel*, *l'*uccello, *la sloira*, *l'* aratro, *lë scolè*, *lo* scolaro: o indeterminanti, come *un liber*, *un* libro, *un osel*, *un* uccello, *un scolè*, *uno* scolaro, *una sloira*, *un* aratro.

3° Gli articoli determinanti nel dialetto piemontese, sono

1° *'L* che si adopera coi nomi piemontesi di genere masc. num. sing., caso nominativo, o accusat., ed incomincianti da una o più consonanti, come *'l pare*, il padre; *'l profeta*, il profeta, al qual articolo corrisponde l'italiano *il*, come *'l pare*, *il* padre, e al plurale *i*, come *i pare*, *i* padri.

2 *Lë*, il quale si adopera coi nomi mascol. num. sing. caso nom. o acc. incomincianti da *s* impura; come *lë studi*, al quale corrisponde l' italiano *lo*; come *lë studi*, lo studio, al plur. *i studi*, gli studj,

3° *L'*, che si adopera coi nomi masc. di num. sing. al caso nom. o acc., incomincianti da vocale, come *l'onor*; il quale articolo si volta pure in italiano per *l'onore*

4° *La*, o *l'*, il primo de' quali s' applica ai nomi femminini sing. del caso nom., o acc. incomincianti da consonante sia semplice, sia doppia, come *la neuit*, ed il secondo cioè *l'* ai nomi fem. incomincianti da vocale, come *l'aria*, i corrispondenti italiani sono pure gli stessi, come: *la notte*, *l'aria*.

§. 1.

Degli articoli determinanti italiani.

4° Gli *articoli determinanti* nella lingua italiana sono, 1° *il*, che si prepone ai nomi masc. di num. sing. e di caso nom. o acc. incomincianti da consonante o semplice, o doppia, purchè non sia un *s* impura; come *il toro*, *il tronco*, *'l tor*, *'l tronch*: ed *i*, quando i siffatti nomi sono di num. plur., come: *i tori*, *i tronchi*, *i tor*, *i tronch*. 2°. *Lo*, che si premette ai nomi masc. di num. sing. e di caso nom. o acc., incomincianti da *s* impura, *o* da *z*, come: *lo stendardo*, *lo zuccaro*, *lë stendard*, *'l sucher*; e *gli* al plur., come: *gli stendardi*, *gli zuccari*, *i stendard*, *i sucher*. 3° *L'*, che si premette ai nomi masc. di num. sing. e di caso nom. o acc. incomincianti da vocale, come: *l'onore*, *l'onor*; e *gli* al plur., come: *gli onori*, *j' onor*. 4° *La*, che vuol essere posto avanti ai nomi fem., num. sing., cas. nom. *o* acc., incomincianti da consonante, *o* semplice, o doppia, come: *La fragola*, *la frola*, e *l'* coll' apostrofo, se il nome fem. comincia da vocale; come *l' alba*, *l'alba*; e *le* al plur., come: *le fragole*, *le frole*, e al plur. dirai *le amiche o l'amiche*, ma la prima maniera è più usitata, perchè più armoniosa.

Per formare poi i casi gen. dat. abl. d'ambi i numeri dei nomi italiani, si uniscono gli articoli suddetti a queste tre voci, cioè *di*, *a*, *da*, dette segnacasi, o preposizioni; il che ha pur luogo negli articoli del dialetto, come si potrà scorgere dagli esempj qui sotto arrecati delle varie declinazioni degli articoli sì piemontesi che italiani applicati ai nomi secondo che incominciano da vocale, o da consonante.

DECLINAZIONE I.

Dell' articolo 'l piemontese, col suo corrispondente italiano il.

Singolare

Nom. acc.	'l tron	il tuono
Gen.	del tron	del tuono
Dat.	al tron	al tuono

Voc.	o tron	o tuono
Abl.	dal tron	dal tuono

Plurale

Nom. acc.	i tron	i tuoni
Gen.	dij tron	dei tuoni
Dat.	ai tron	ai tuoni
Voc.	o tron	o tuoni
Abl.	dai tron	dai tuoni

DECLINAZIONE II.

Dell' articolo lę *piemontese, col suo corrispondente ital.* lo.

Singolare

Nom. acc.	lę studi	lo studio
Gen.	d' lę studi	dello studio
Dat.	a lę studi	allo studio
Voc.	o studi	o studio
Abl.	da lę studi	dallo studio

Plurale

Nom. acc.	ij studi, o i studi	gli studj
Gen.	d'ij studi	degli studj
Dat.	ai studi	agli studj
Voc.	o studi	o studj
Abl.	dai studi	dagli studj

DECLINAZIONE III.

Dell' articolo l' *piemontese, col suo corrispondente ital.* l'.

Singolare

Nom. acc.	L' uss	L'uscio
Gen.	d' l' uss	dell' uscio
Dat.	a l' uss.	all'uscio
Voc.	o uss	o uscio
Abl.	da l' uss	dall' uscio

Plurale

Nom. acc.	j' uss	gli usci
Gen.	d' j' uss	degli usci
Dat.	a j' uss	agli usci
Voc.	o uss	o usci
Abl.	da j' uss	dagli usci

DECLINAZIONE IV.

Dell'articolo piemontese la *o* l' *col suo corrispondente italiano* la *o* l'.

Singolare

Nom. acc. la neuit, l'oria	la notte, l'orecchia
Gen. d' la neuit, d' l'oria	della notte, della orecchia
Dat. a la neuit, a l'oria	alla notte, alla orecchia
Voc. o neuit, o oria	o notte, o orecchia
Abl. da la neuit, da l'oria	dalla notte, dalla orecchia

Plurale

Nom. acc. le neuit, le orie	le notti, le orecchie
Gen. d' le neuit, d' l'orie	delle notti, delle orecchie
Dat. a le neuit, a le orie	alle notti, alle orecchie
Voc. o neuit, o orie	o notti, o orecchie
Abl. da le neuit, da le orie	dalle notti, dalle orecchie

§. 2.

Degli articoli indeterminati piemontesi-italiani.

L'articolo indeterminato, sia italiano sia piemontese, è quello che si premette ai nomi di caso nominativo o accusativo senza determinarli. Questi articoli nel dialetto piemontese sono *un*, *una*, o *na*, come quando si dice *un liber*, *una cadeña*, *na fumela*, e nell'italiano parimenti *un* libro, *una* catena, *una* donna, senza determinare nè di qual libro, nè di qual donna, o catena si parli.

I nomi espressi indeterminatamente, sia nel piemontese che nell, italiano discorso, si declinano nel modo seguente.

Declinazioni di nomi cogli articoli indeterminati.

Singolare

Nom. acc. *un* liber, *una*, o *na* fumela	un libro, una donna
Gen. d'un liber, d'una, o d' na fumela	d'un libro, d'una donna, di libro, di donna
Dat. a 'n liber, o a un liber, a na fumela	ad un libro, ad una donna, al libro, a donna
Abl. da un liber, da una, o da na fumela	da un libro, da una donna, da libro, da donna

Plurale

Nom. acc. dij liber, d' liber, dle fumele	libri, donne, alcuni libri, alcune donne

Gen.	d' liber, d' fumele	di libri, di donne, d'alcuni libri, d'alcune donne.
Dat.	a d'ij liber, a d' le fumele, a d' liber, a d' fumele	a libri, a donne, ad alcuni libri, ad alcune donne
Abl.	da d' liber, da d' fumele	da libri, da donne, da alcuni libri, da alcune donne

AVVERTENZE

1° Quando vi sono più nomi di diverso genere, e più se fossero anche diversi di numero, l'articolo italiano si dovrà ripetere innanzi a ciascun nome: onde chi avesse a tradurre la seguente frase: *Papà e maman a son vnu*, dovrebbe dire: Il padre e la madre, e non il padre e madre son venuti.

2° L'articolo non si apostrofa, se non innanzi a nome femminino incominciante da vocale, onde scrivesi un'anpolla, un'eleganza

3° Gli articoli italiani sogliono pur andar uniti ad altre preposizioni, oltre le suddette *di*, *a*, *da*, cioè a quest'altre, *con*, *per*, *in*, *su*, le quali diconsi anche preposizioni articolate, come quando dicesi, *për j'affè*, per gli affari, *con i compagn*, coi compagni, *su d' j'erbo*, sopra gli alberi ecc. come dai seguenti.

Esempi di preposizioni articolate piemontesi voltate nelle loro corrispondenti italiane.

Delle preposizioni articolate non esporremo che le più difficili a voltarsi nell'italiana favella: *con 'l pare*, *col* padre; *con l'odor*, *coll'* odore; *con 'l strapass*, *con lo* strapazzo, non *collo*; *con la man*, *colla* mano; *con i pare*, *co'* o *coi* padri; *con j' odor*, *cogli* odori; *con i strapass*, *cogli strapazzi*; *con le man*, *colle*, o *con le* mani.

Për 'l mei, *per lo* meglio, e non *per il*; *për 'l pra*, *per lo* prato, o *pel* prato; *për l'onor*, *per l'* onore; *për lë scu*, *per lo* scudo, non *per il*; *për la campagna*, *per la* campagna, non *pella*; *për i pra*, *per i* prati, o *pei*, o *pe'* prati; *për j'emolument*, per gli emolumenti; *për i scu*, per gli scudi; *për le campagne*, per le campagne. *An*, *ant*, *ant' 'l prà*, nel prato, *ant' l'onor*, nell'onore, *ant lë studi*, nello studio; *ant la campagna*, nella campagna; *ant ij giardin*, nei giardini, *ant' j'ambreui*, negl' imbrogli; *ant' i studi*, negli studj; *ant le campagne*, nelle campagne.

Su, *sul let*, sul, o sopra il letto; *su l'onor*, sull'onore; *sui fior*, sopra i fiori; *su j' erbo*, sopra gli alberi.

CAPO IV.

Dell'aggettivo piemontese e italiano.

L'aggettivo in ogni lingua, ed in ogni dialetto è quella parte del discorso, che nota una qualità fisica o morale, di cosa o persona, come: *profond, diligent*, profondo, diligente; se gli si aggiunge la particella *più*, sarà aggettivo comparativo del *più*, come: *pi aut*, più alto; se gli si aggiunge la particella *meno*, dirassi comparativo del *meno*, come: *men aut, nen tant aut*, meno alto, non tanto alto; se gli si aggiungono le particelle *ugualmente, del pari, tanto*, sarà comparativo d'uguaglianza, come, *ugualment aut, tant aut ch' bas*, ugualmente alto, tanto alto quanto basso; se gli si aggiunge la terminazione *issimo, errimo*, sarà superlativo, come: *dottissim, acerrim*, dottissimo acerrimo; se gli si dà la terminazione *one*, *oso*, *accio*, sarà aggettivo aumentativo, o spregiativo, come *riccon* riccone, *gravos* gravoso, *bruttas* bruttaccio, *fausson* falsardo, *poetastr* poetastro; se gli si dà la terminazione in *etto, otto, itto, ello, uzzo* sarà aggettivo diminutivo, o vezzeggiativo, come: *giovnot*, giovinotto, giovinetto, *grasiosin* graziosino, graziosetto, *dlicadin* delicatino, delicatuzzo, *belin* bellino, *vëcet, vëciot* vecchietto, vecchiarello. Ogni aggettivo che non sia dotato delle anzidette terminazioni in *issimo* ecc., in *one* ecc., o delle parole *più, meno, ugualmente* ecc., dicesi *positivo*.

Degli aggettivi piemontesi ve ne ha, come nella lingua italiana, di quelli, che hanno due voci, una pel maschile, l'altra pel femminile, come *profond profonda*, profondo profonda; e ve ne ha di quelli, che con una sola voce suppliscono, come nell'italiano, ai due generi, come *fedel*; *amis fedel*, amico fedele, *dona fedel*, donna fedele, ecc. L'aggettivo sia piemontese sia italiano deve concordare in genere e numero col sostantivo, come *sac pien*, sacco pieno; i *sac pien*, i sacchi pieni; la *pansa pieña*, la pancia piena; le *panse pieñe*, le pance piene.

Quanto alle altre sorta di concordanza dell'aggettivo col sostantivo non è qui luogo di farne parola; poichè o coll'uso, o colla lettura diligente di alcnna grammatica della lingua italiana, e degli autori facilmente s'imparano.

Aggettivi piemontesi di più difficile versione.

Affarà, affuocato, infiammato, e met. animato
Amusant, divertevole
Ambajà, socchiuso
Anbos, boccone, supino
Anbëssì, intirizzito, aggranchiato
Ancreus, concavo, cavo, profondo
Ancuì e *anguì*, aggroppato e met. inetto
Angrus, fig., doloroso, duro
Anorfantì, trasognato
Ansarì, rauco, roco

Ansignochì, addormentaticcio, assonnato
Antërdoà, in fra due, irresoluto
Anternasà, mucido, intanfato, imporrito
Anterpi, dappoco, inetto
Antossà, intozzato
Anvair, vajo
Angerbì, sterilito
Arbotù, e *barbotù*, cipigliato, brusco
Arcius, muffato
Argrignà, raggricchiato
Armis, logoro, frusto
Arsëtà, *arsis*, stantìo; *pan arsëtà*, pane attempato
Barà, stangato, barrato
Bocionà, strofinato
Creus, cavo, concavo
Desbaucc, dissoluto, discolo
Desdait, rallentato
Dësdeuit, *dsadeuit*, disadatto, svivagnato
Desgagià, snello, lesto
Dëstravis, strano
Diffissios, schifiltoso, schizzinoso, difficile
Drapà, feltrato
Drolo, faceto, piacevole
Drù, grasso, fertile
Durass, aggiunto di pesca, pesca duracine
Facià, adontato
Fassonà, foggiato
Muscis, meschino
Nech, mesto, imbronciato
Picà, trapuntato, imbottito, e fig. offeso
Pitocà, butterato
Ramì, abbronzato
Rancà, svelto, strappato
Rupì, rugoso, infrigno, grinzoso
Salop, sudicio, lercio, sozzo
Sbardà, sparso, spanto
Sborà, sdrucciolato
Sbris, logoro, scusso
Scarpentà, scarmigliato
Scaviss, sfrenato, discolo
Schios, *sghios*, sdruccioloso
Schifos, *schivios*, schiffiltoso
Sclin, squillante
Scrussì, fesso, incrinato
Sernù, scelto, cernuto
Seuli, liscio
Sgarblà, scerpellato, squarciato
Sirognà, storto
Sliss, sdrucciolevole
Smorbi, schiffiltoso, delicatuzzo
Splufri, mencio, floscio
Spotrignà, poltiglioso
Ulian, usitato
Vairolà, butterato

CAPO V.

Del Pronome.

Il Pronome è quella parola che si pone nel discorso in vece di un altro nome come nel seguente esempio: *Chiel a stava motoben pensieros*, egli stava molto pensieroso, Bocc.; dove la parola *chiel* è pronome, perchè fa le veci di un nome proprio espresso innanzi.

I pronomi principali tanto italiani quanto piemontesi, si dividono in personali, in possessivi, dimostrativi, relativi e numerali.

§. 1.

Dei pronomi personali piemontesi e italiani.

I *Pronomi personali piemontesi* sono pur eglino come gli italiani, o di persona prima, o di persona seconda, o di persona terza in entrambi i numeri.

I pronomi detti di persona prima nel sing. sono *mi*, o *i*, io: e nel plurale *noi*, o *i*, noi: *mi pianso*, *io* piango; *noi piansoma*, noi piangiamo.

Quelli di persona seconda sono *ti*, *it*, tu al singolare, *voi* al plurale, come: *ti partiras*, o *it partiras*, *voi partirè*: tu partirai, voi partirete.

Quelli di persona terza sono *chiel*, *chila*, egli, ella; *coul*, *coula*, quegli, colui, quella, colei; *coust*, *coust-si*: questi, costui, *cousta* questa, costei pel numero singolare, come: *Chiel e chila m'han dime*: *egli* ed *ella* mi dissero; *lour* o *couilà*, *cousti si*, coloro, o quelli, questi *coule*, *coule la*, quelle, elleno; *cousti*, *cousti si*, questi, cotesti; *couste*, *couste si*, queste, coteste pel numero plurale, come: *Lor l'an faitmal*, *eglino* hanno fatto male; *coule la s'na pentiran*, *quelle* se ne pentiranno.

Il pronome di persona prima si declina in piemontese e in italiano come segue.

Declinazione del pronome mi *piemontese*

Singolare

Nom. *Mi*, e qualche volta *mi i*, o solamente *i*, io. Es. *Mi leso*, *mi i lesò*, *i leso*, *io* leggo; *com' i l' hai dive*, come *io* vi ho detto.

Gen. *D' mi*, di *me*, oppure *mio*. Es. *As parla dë mi*, si parla di *me*; *l' è pa dë mi col capel*, non è di *me*, non è *mio* quel cappello.

Dat. *A mi*, *m'*, *me*, *'m* nel corso della parola, a me, mi, o m', me. Es. *A mi as rispond nen così*, *a me* non si risponde così; *a m'ha respost così*, egli, o ella *mi* ha, o *m'* ha risposto così; *confideme tut*, confidate*mi* tutto; *demne un poc*, date*me*ne un poco; *a m' n' anporta nen*, non *me* ne importa.

Acc. *Më*, *mi*, *m'*, me, mi. Es. *Ameme*, amate *me*, o amate*mi*; *a m' loda*, egli *mi* loda; *si m' ame*, se *mi* amate.

Abl. *Da mi*, da *me*. Es. *Da mi rissevrè nissun disgust*, da *me* non riceverete alcun disgusto.

Plurale

Nom. *Noi*, *i*, noi. Es. *Noi v'amoma*, *noi* vi amiamo; *I'avoma lodave*, noi abbiamo lodato voi, e meglio, noi vi abbiamo lodato.

Gen. *D'noi*, di noi. Es. *As discor d'noi*, si parla di noi.

Dat. *A noi*, *n'*, *ne*, a noi, ci, ce, ne. Es. *Badoma a noi*, badiamo a *noi*; *a n'ha dine*, egli ha detto *a noi*, *ci* ha detto, *ne* disse;

a n'smia chë: ecc., *ci* pare che, ecc.; *fene savei*, fateci sapere, cioè fate sapere a *noi*.

Acc. *Ne*, *n'*, *ne*, noi, ne, ci. Es. *Amene*, amate *noi*, o amate*ci*; *a n'an abandonane*, *ci* hanno abbandonati.

Abl. *Da noi*, da noi. Es. *Sossì l' è nen stait fait da noi*, ciò non fu fatto da *noi*.

Declinazione del pronome ti, *di persona 2.a*

Singolare

Nom. *Ti*, *it*, *ti*, *t'*, tu. Es. *Ti t' ses pinen coul*, *tu* non sei più quello; *it ame nen to pare*, *tu* non ami tuo padre; *ti t'lese nen con atension*, *tu* non leggi con attenzione.

Gen. *Dë ti*, di te. Es. *J' eu nen pour dë ti*, non ho paura di *te*.

Dat. *A ti*, *të*, *t'*, te, a te, ti, te. Es. *i scrivo a to parc e a ti*, io scrivo a tuo padre e *a te*; *a t' conven nen*, egli, o ella non *ti* conviene; *i t' scrivreu*, io *ti* scriverò; *j' eu date sent lire*, io ho dato *a te*, o *ti* ho dato cento lire.

Acc. *Te*, *t'*, te, ti. Es. *i peuss nen amete*, non posso amar*ti*; *a t' loda*, ei *ti* loda.

Abl. *Da ti*, da te. Es. *Da ti i pretendo niente*, *da te* io non pretendo nulla.

Plurale

Nom. *Voi*, *i*, voi. Es. *Voi farè so*, *voi* farete ciò.

Gen. *D' voi*, di voi. Es. *S' occupoma d' voi*, pensiamo *a voi*.

Dat. *A voi*, *v'*, *ve*, a voi, vi, ve. Es. *Toca nen a voi*, non tocca *a voi*; *a v' ha nen respost*, egli non *vi* ha risposto; *peuss pa deve nen*, non posso dar*vi* niente.

Acc. *Voi*, *vë*, *v'*, *v*, nel corso della parola, voi, vi, ve. Es. *Peuss nen amè voi*, *senssa amè vost papà*, non posso amar *voi*, senza che ami vostro padre; *peuss nen chiteve*, non posso abbandonar*vi*; *i' v' amo*, io *vi* amo; *lassevlo dì*, lasciatevelo dire.

Abl. *Da voi*, da voi. Es. *Lolì l' è stait dit da voi*, quello è stato detto *da voi*.

Declinazione del pronome masc. di persona 3.a

Singolare

Nom. *Chiel*, egli. Es. *chiel disia*, egli dicea.

Gen. *De chiel*, *n'*, *ne*, di lui, ne. Es. *A s' parla dë chiel*, si parla *di lui*; *I n' eu vdune 'l ritrat*, *ne* ho veduto il ritratto, cioè *di lui*

Dat. *A chiel*, *j'*, *ij*, *je*, *i*, a lui, gli. Es. *A chiel peui i dio*, *a lui* poi io dico; *'l ministr j'a respost*, il ministro *gli* rispose, cioè *a lui*; *ij dio ch' as artira*, *gli* dico che si ritiri; *deine un poc*, dategliene un poco.

Acc. *Lo, l', lui*, lo. Es. *Maltratelo nen*, non maltrattatelo; *voi l'ame nen*, voi non *lo* amate.
Abl. *Da chiel, ne*, da lui, ne. Es. *J' eu savulo da chiel*, lo seppi *da lui, alontanevne*, allontanatevene, o allontanatevi *da lui*.

Plurale

Nom. *Lor a*, eglino. Es. *Lor a fan così*, eglino fanno così
Gen. *D'lor, ne*, di loro, ne. Es. *A s' è nen parlasse d'lor*, non si è parlato *di loro*; *quant ai vostri frei s' è nen parlasne*, quanto ai vostri fratelli non se n'è parlato, non si è parlato *di loro*.
Dat. *Je, a lor, j', ij*, a loro, loro. Es. *Vist coui sgnor, l' a dije*, veduti que' signori, disse *loro*; *quant a lor, i na parloma nen*, quanto a loro, non ne parliamo punto; *Vdend i me barba, ij dirè*, vedendo i miei zii direte *loro*.
Acc. *Ij, j', je*, loro, li, gli. Es. *Voi ij lode trop*, Voi *li* lodate troppo; *Noi j' avouma trataje trop bin*, Noi *gli* abbiamo trattati troppo bene.
Abl. *Da lor, ne*, da loro, ne. Es. *Da lor j'è poc da sperè, da loro* v'è poco a sperare.

Declinazione del pronome fem. di persona 3.ª

Singolare

Nom. *Chila*, ella. Es. *Chila a m'a dime, ella* mi disse, disse a me, dissemi.
Gen. *D'chila, ne*, di lei, o ne. Es. *Quant a vostra sorela j'eu mai sentine parlè, j'eu mai sentì parlè de chila*, quanto a vostra sorella non ne ho mai udito a parlare, ne, cioè *di lei*, di quella.
Dat. *A chila, ij, j'*, a lei, le. Es. *Avend incontrà la contëssa, j'eu die*, avendo incontrato la contessa, le dissi; *s'i vedreu la sorela, ij direu*, se vedrò la sorella *le* dirò, cioè *a lei* dirò.
Acc. *Chila, la*, lei, la. Es. *Dop d'avei sentì chila*, dopo d' aver udito lei; *dop d'aveila sentì*, dopo di aver*la* sentita.
Abl. *Da chila*, da lei. Es. *m'è nen stait dit da chila*, non mi fu detto *da lei*.

Plurale

Nom. *Lor*, elleno, elle. Es. *Son lor mie care done la rovina d'tanta gioventù*, sono *elleno*, od *elle* la rovina di tanta gioventù.
Gen. *D'lor, ne*, di loro, ne. Es. *D'certe done bsogna nen fidesne*, di certe donne non bisogna fidarsi; *quant a coilà, fidevne nen*, quanto a quelli non fidatevene, non fidatevi di loro.
Dat. *A lor, ij, je*, a loro, loro. Es. *S'i vëde coule sgnore dije chi son vnù*, se vedete quelle signore, dite *loro* che sono venuto, oppure *ij dirè ch'i son vnu*, direte *loro* che son venuto.
Acc. *Lor, le, je*, loro, le. Es. *Le done bsogna scapeje*, le donne bisogna fuggirle.

Abl. *Da lor, ne*, da loro, ne. Es. *A voria nen dëstachesne*, non voleva distaccarsene.

AVVERTENZA

Questo pronome offre alcune difficoltà ai principianti, massimamente nel caso nominativo, usando alcuni il pronome *lui* e *lei* in caso retto, cioè nominativo, dicendo per es. *lui* disse, *lei* fece, in vece di *egli* disse, *ella* fece. Altri senza badare nè al genere, nè al numero del nome antecedente, cui si riferisce il pronome *egli*, usano con mal vezzo *gli*, quando dovrebbero dir *le* o a *lei*, come quando dicono: *ho veduto tua madre, e gli dissi*, in vece di dire *le dissi*. Usano ancora altri il pronome *gli* in caso dativo plurale: dicendo v. g. *ho incontrato que' tuoi amici*, e gli *parlai*, quando dovrebbero dire *loro* parlai. È necessario adunque che il principiante s'avvezzi a riguardare mai sempre il genere ed il numero dei nomi antecedenti, cui il pronome *egli* si riferisce nei vari casi, in cui può essere adoperato.

§. 2.

Dei pronomi possessivi, ossiano derivativi detti anche aggettivi.

I pronomi possessivi piemontesi sono i seguenti: *me*, mio, *to*, tuo, *so*, suo, *nostr*, nostro, *vostr*, vostro, *so*, suo. Questi pronomi piemontesi si declinano nei vari loro casi o coll'articolo, o senza; ma dovendo tradurli nell'italiano, è necessario sapere, che vogliono declinarsi coll'articolo ogni volta che accompagnano un nome, il quale non sia nè correlativo, nè di dignità, come si dirà in appresso.

Declinazione piemontese-italiana del primo pronome mio *unito a nome di genere maschile*

Singolare

Nom.	acc. me capel, 'l me capel	il mio cappello
Gen.	d' me capel, del me capel	del mio cappello
Dat.	a me capel, al me capel	al mio cappello
Abl.	da me capel, dal me capel	dal mio cappello

Plurale

Nom.	acc. i me capei	i miei cappelli
Gen.	dii me capei	dei, o de' miei cappelli
Dat.	ai me capei	ai, o ai miei cappelli
Abl.	dai me capei	dai, o da' miei cappelli

Declinazione piemontese-italiana del pronome possessivo to, *tuo*.

Singolare

Nom. acc. *to liber, 'l to liber* il tuo libro

Gen.	*d' to liber*	del tuo libro
Dat.	*a to liber*	al tuo libro
Abl.	*da to liber*	dal tuo libro

Plurale

Nom. acc.	*to liber*, o *i to liber*	i tuoi libri
Gen.	*d' i to liber*	de' tuoi libri
Dat.	*ai to liber*	a' tuoi libri
Abl.	*dai to liber*	da' tuoi libri

Declinazione piemontese-italiana del pronome possessivo so, suo.

Singolare

Nom. acc.	*so fusil*, o *'l so fusil*	il suo fucile
Gen.	*d' so fusil*	del suo fucile
Dat.	*a so fusil*	al suo fucile
Abl.	*da so fusil*	dal suo fucile

N. B. I pronomi possessivi *nostr*, e *vostr* uniti ai nomi sia mascolini che femminini, non offrendo alcuna difficoltà, se ne tralascia la declinazione.

AVVERTENZE

1° Il pronome piem. possessivo *sò* di num. plur. non si traduce sempre in italiano per *suoi* o per *sue*, ma per la voce *loro* del pronome *egli*. Il che avviene quando il pronome possessivo *sò* si riferisce a nome di numero plurale, come in questi esempi: *I soldà amo 'l so capitani*, in cui la voce pronominale *so*, riferendosi al nome *soldà* di numero plurale, non si traduce pel pronome possessivo *suo*, ma pel personale *loro*, e si dirà perciò: I soldati amano il *loro* capitano, e così le *brave fomne amo i so marì*, le brave mogli amano il *loro* (e non il *suo*) marito.

2° I nomi correlativi, cioè quelli, che hanno relazione con altri nomi, cioè significano vincolo di parentela, o relazione di servigi tra uomo e uomo, come per es. *pare* e *fieul*, *marì* e *mojè*, *padron* e *servitor*, e i nomi di dignità, di titoli, come Santità, Maestà, Altezza, Eminenza, ed altri simili, nella lingua italiana, e forse anche nel dialetto piemontese ricusano l'articolo nel singolare e lo ripigliano nel plurale. Eccone perciò la declinazione.

Declinazione di nomi correlativi, e di dignità.

Singolare

Nom. acc.	*me pare, vostra maestà*	mio padre, , vostra maestà
Gen.	*d' me pare, d' vostra maestà*	di mio padre, di vostra maestà
Dat.	*a me pare, a vostra maestà*	a mio padre a vostra maestà
Abl.	*da me pare, da vostra maestà*	da mio padre da vostra maestà

Plurale

Nom. acc. *le vostre maestà, le vostre eccellenze, i vostri pare, vostre mare, le vostre maestà ecc.*

§. 3.

Dei pronomi dimostrativi coust, cousta, coul, coula, qual, che

Il pronome relativo *coust* pel caso nominativo si declina in italiano a due modi, cioè per *questi, costui, cotestui*, e per *questo*. Si declina pei tre primi, quando si riferisce a nome d'uomo; la voce *questi* però non s'adopera, fuorchè nel caso nominativo, ripigliando la *o* negli altri casi; che se alla voce *coust* venisse dietro un nome anche d'uomo, allora si traduce per *questo*, poichè cesserebbe di esser relativo, e non sarebbe allora che puro aggettivo.

Declinazione piemontese-italiana del pron. coust *relativo a* uomo.

Singolare

Nom.	*coust*	questi, cotesti, costui, cotestui
Gen.	*d' coust*	di questo, di cotesto, di costui, di cotestui
Dat.	*a coust*	a questo, a cotesto, a costui, a cotestui
Acc.	*coust*	questo, cotesto, costui, cotestui
Abl.	*da coust*	da questo, da cotesto, da costui, da cotestui

Plurale

Nom. acc.	*cousti*	questi, cotesti, costoro, cotestoro
Gen.	*d' cousti*	di questi, ecc.
Dat.	*a cousti*	a questi, ecc.
Abl.	*da cousti*	da questi, ecc.

N. B. Il pronome piemontese *coust*, quando si riferisce a cosa, si volta nell'italiano pel solo pronome *questo*, rigettando le altre voci *questi, cotesti, costui e cotestui, costoro, cotestoro.*

Declinazione del pronome personale femminino cousta *relativo a* femmina.

Singolare

Nom. acc.	*cousta*	questa, costei, cotestei
Gen.	*d' cousta*	di questa, costei, cotestei
Dat.	*a cousta*	a questa
Abl.	*da cousta*	da questa, ecc.

Declinazione del pronome personale coul *relativo a* uomo.

Singolare

Nom. acc.	*coul*	quegli, colui

Gen.	*d' coul*	di quello, di colui
Dat.	*a coul*	a quello, a colui
Abl.	*da coul,*	da quello, da colui

Plurale

Nom. acc.	*coui*	quelli, coloro
Gen.	*d' coui*	di ecc.
Dat.	*a coui*	a ecc.
Abl.	*da coui*	da ecc.

N. B. Riferendosi a cosa inanimata il pronome *coul*, non si traduce che per *quello, di quello.*

Declinazione del pronome personale coula *relativo a cosa inanimata.*

Singolare

Nom. acc.	*coula*	quella, colei
Gen.	*d' coula,*	di quella, di colei
Dat.	*a coula*	a quella, ecc.
Abl.	*da coula*	da quella, ecc.

Plurale

Nom.	*coule*	quelle ecc.

N. B. Riferendosi il pronome *coula* a cosa inanimata si rigetta la voce *colei*, nè si ritiene che la voce *quella* al singolare, e *quelle* al plurale, declinandole colle preposizioni *di, a, da,* in ambi i numeri.

§. 3.

Declinazione piemontese-italiana del relativo ch', 'l qual, e la qual.

Singolare

Nom. acc.	*ch', 'l qual, la qual*	che, il quale, la quale
Gen.	*dël qual, d' la qual*	di cui, del quale, della quale
Dat.	*ch', al qual, a la qual*	a cui, cui;
	Es. *coula fomna ch'a j'era mort un fieul*, quella donna, a cui, o cui, ovvero alla quale era morto un figliuolo.	
Abl.	*dal qual, da la qual*	da cui, dal quale, dalla quale

Plurale

Nom. acc.	*ch', i quai, le quai*	che, i quali, le quali
Gen.	*d' cui, dij quai, d' le quai*	di cui, dei quali, delle quali
Dat.	*ch', ai quai, a le quai*	a cui, cui, ai quali, alle quali
Abl.	*dai quai, da le quai*	da cui, dai quali, dalle quali

AVVERTENZE SULL'USO DEL RELATIVO ITALIANO *CHE, IL QUALE*

1° Bisogna osservare, che il relativo il *quale*, e la *quale* concordino in genere e numero col nome antecedente, a cui si riferiscono; onde la frase piemontese, *la vigna ch' i eu comprà*, tradurrassi, la vigna, *la quale*, o *che* ho comprata.

2° Se vi ha più d'un nome, e questi siano di cose animate, allora il relativo si farà accordare col nome del genere più nobile, onde si dirà *'l pare e la mare, ch' i avè offeis*: si tradurrà, il padre e la madre, i quali avete offeso, o che avete offeso.

3° Il relativo *di cui*, caso genitivo, singolare e plurale, lascia la preposizione *di* quando si trova posto fra l'articolo ed il nome, onde si dovrà dire gli scolari, *i cui* portamenti, e non *i di cui* portamenti.

Declinazione dei pronomi relativi sossì, lolì, ciò, questo, quello.

Singolare

Nom.	acc. *sossì, lolì*	ciò, quello
Gen.	*d' sossì, d' lolì*	di ciò, di quello
Dat.	*a sossì, a lolì*	a ciò, a quello
Abl.	*da sossì, da lolì*	da ciò, da quello

CAPO VI.

Del verbo piemontese-italiano.

I verbi piemontesi si dividono essi pure in attivi, in passivi, in neutri; in ogni lingua e dialetto quei verbi che esprimono direttamente l'azione d'una persona, o d'una cosa sopra d'un'altra, come quando si dice, *'l giardinè sapa l'ort*, il giardiniere zappa l'orto, nel qual esempio si dichiara l'azione del giardiniere sopra l'orto, sono detti attivi, come *amè, lodè*, amare, lodare; diconsi passivi quelli che esprimono ciò che una persona o cosa patisce, o riceve da un'altra, come quando si dice: *l'agnel l' è stait divorà dal luv*, l'agnello fu divorato dal lupo, dove si dichiara ciò che l'agnello *soffrì* dal lupo, onde sono passivi, *esse amà, esse lodà*, essere amato, essere lodato; diconsi neutri quei verbi, che non essendo nè attivi, nè passivi, non esprimono nessuna azione, come *stare, morire* ecc. o ne esprimono alcuna, che non passa in altro soggetto, come, *camminare, andare, tornare, vegliare*, ecc., la cui azione finisce nel soggetto, cioè in chi cammina, va, torna, veglia, e sono perciò verbi neutri, *vnì*, venire, *girè*, girare, *fërmesse*, trattenersi, *core*, correre, ec.

Le conjugazioni dei verbi piemontesi sono pure tre sole, come quelle della lingua italiana; la prima ha l'infinito in *è* accentato, come *lodè*, lodare: la seconda lo ha in *e* o in *i* senza accento, come *lese*, o *lesi*, leggere, *cheuse, cheusi*, cuocere, *antendi* o *antende*, intendere; la terza in *ì* accentato, come *sentì*, sentire, *ubbidì*, ubbidire.

I verbi di questo nostro dialetto hanno pur essi e modi, e tempi, e numeri, e persone imitati dall' italiano, e facilissimi a voltare nel medesimo. Hanno adunque:

1° Quattro modi, cioè l'infinito, l'indicativo, l'imperativo, il soggiuntivo.

2° Cinque tempi, cioè il presente, come *mi amo*, ecc.; l'imperfetto *mi amava* ecc.; il passato *mi eu amà* ecc.; il piucchè perfetto, *mi avia amà*; ed il futuro, *mi amrai* ecc.; per gli esempi dei *tempi* degli altri *modi* veggansi le tavole delle conjugazioni.

3° I verbi piemontesi hanno pure come nella lingua italiana gerundj e participj, cioè gerundi semplici finienti in *and*, o *end*, come *andand*, *vedend*, andando, vedendo, e gerundi composti, come: *avend amà*, avendo amato, e participi passati, come: *let*, letto, *andà*, andato. Quanto ai participi presenti i verbi piemontesi ne sono esenti.

4° Due numeri, cioè il singolare e il plurale: *i leso*, io leggo, *i lesoma*, noi leggiamo.

5° Tre persone per ciascun tempo e numero, chiamate prima, cioè *mi*, io pel singolare, e *noi*, noi al plurale; seconda, cioè *ti*, tu pel singolare, e *voi*, voi pel plurale; terza, cioè *chiel*, *chila*, egli, ella pel singolare; *lour*, *coui*, coloro, eglino pel plurale.

I verbi piemontesi mancano delle voci del tempo passato detto indeterminato, di cui sono dotati i verbi italiani, come, *amai, udii* ec. anticamente se ne adoperava la terza plurale, imitandola in certo modo dall'italiano, dicendosi v. g. *andero, 's fermero*, per *andarono, si fermarono*; onde per notare il tempo passato sì determinato che indeterminato si fa soltanto uso delle voci del tempo passato determinato, volgendo v. g. le due maniere italiane, *io amai*, ed *ho amato* per questa sola *mi j'eu amà*; anche la lingua latina non ha neppur essa che una voce sola per notare i detti due tempi nei verbi attivi, come *amavi*, *legi* ecc., io *amai*, ed *ho amato*, *lessi*, ed *ho letto*.

Siccome i due verbi *avere* ed *essere* entrano nella composizione di parecchi tempi di verbi attivi, passivi, e neutri, tanto piemontesi che italiani, prima di passare alle conjugazioni dei verbi attivi e passivi, reputo dover qui stendere la conjugazione piemontese e italiana dei detti due verbi, che appunto per la ragione detta di sopra chiamansi ausiliari.

§. 1.

Conjugazione del verbo esse, *essere.*

Modo indicativo tempo presente.

Sing. *I son, mi son, mi i son*, io sono.
Ti t'ses, i t'ses, tu sei.
A l'è, egli o ella è.
Plur. *Noi souma, noi i soma, i soma*, noi siamo.

Voi sè, voi i sè, i sè, voi siete.
A son, eglino, coloro, elleno, quelle sono.

Preterito imperfetto.

Sing. *Mi era, o mi j'era*, io era.
Ti t'ere, i t'ere, tu eri
A l'era, colui, o colei era.
Plur. *Noi j'ero*, noi eravamo.
Voi j'ere, voi eravate.
A l'ero, egli erano.

Si lasciano il preterito perfetto determinato, e il piucchè perfetto perchè facilmente si formano di quei due primi coll'aggiunta del participio *stato* sing. e *stati* plur., come *i son stait ec.* io sono stato ec. *mi era stait*, io era stato.

Futuro.

Sing. *Mi sareu o sarai, i sareu o sarai*, io sarò.
Ti t' saras, tu sarai.
A sarà, egli o ella sarà.
Plur. *Noi saroma, i saroma*, noi saremo.
Voi sarè, i sarè, voi sarete.
A saran, eglino o elleno saranno.

Imperativo.

Sing. *Ch' i t' sie*, che tu sii o sia tu.
Ch' a sia, ch'egli o ella sia.
Plur. *Ch'i sio*, siamo noi.
Esse, siate.
Ch' a sio, siano o sieno eglino.

Soggiuntivo tempo presente.

Sing. *Ch' mi, o mi i sia*, ch'io sia.
Ch' ti t' sie, che tu sii, o sia.
Ch'a sia, ch'egli sia.
Plur. *Ch'noi sio, ch'noi i sio*, che noi siamo.
Ch' voi sie, ch' voi i sie, che voi siate.
Ch' a sio, che coloro siano o sieno.

Preterito imperfetto.

Sing. *Ch' mi fussa, i sarìa*, ch'io fossi, sarei
Ch' ti t' fusse, i t' sarie, che tu fossi, saresti.
Ch'a fussa, a sarìa, che colui fosse, sarebbe.
Plur. *Ch' noi fusso, i sarìo*, che noi fossimo saremmo.
Ch' voi fusse, i sarìe, che voi foste, sareste.
Ch'a fusso, a sarìo, ch'eglino fossero, sarebbero.

N. B. Non si conjugano il preterito perfetto, e il piucchè perfetto ed il futuro di questo modo, perchè si formano coi tempi semplici

di questo modo, e il participio suddetto, cioè *stato* o *stati*, come *ch'i sia stait*, *ch'i fussa stait*, ch'io sia stato, ch'io fossi stato ecc.

Infinito pres. e imperf. *esse*, essere: pret. perf. e piucchè perf. *esse stait*, essere stato: ger. sempl. *essend*, essendo: ger. comp. *essend stait*, essendo stato.

N. B. Qualche volta il monosillabo *i* o *j* dopo il pronome, vale *questo*, od *in quel luogo*, come *mi i j'era*, io ci, o vi era.

§. 2.

Conjugazione del verbo avei, o aveje, *avere*.

Modo indicativo tempo presente.

Sing. *Mi j'eu*, oppure *j'hai*, io ho.
Ti t'has, o *hai*, tu hai.
A l'ha, egli, od ella ha.
Plur. *Noi j'avoma*, *noi j'oma*, noi abbiamo.
Voi j'avè, o *avì*, o *eve*, voi avete.
A l'han, eglino, o elleno hanno.

Preterito imperfetto.

Sing. *Mi j'avìa*, io aveva.
Ti t'avìe, tu avevi.
A l'avìa, egli, ella aveva.
Plur. *Noi j'avìo*, noi avevamo.
Voi avìe, voi avevate.
A l'avìò, coloro avevano.

N. B. Il preterito perfetto determinato, e il piucchè perfetto componendosi dei due tempi antecedenti e del participio *avuto*, non se ne dà la conjugazione.

Futuro.

Sing. *J'avrai*, *mi j'avrai*, *j'avreu*, io avrò.
T'avras, *ti t'avras*, tu avrai.
A l'avrà, *l'avrà*, egli avrà.
Plur. *Noi j'avroma*, noi avremo.
Voi j'avrè, voi avrete.
A l'avran, eglino avranno.

Imperativo.

Sing. *Ch'i t'abie*, abbi, o abbia tu,
Ch'a l'abia, abbia colui.
Plur. *Ch'i l'abio*, abbiamo noi.
Avè, *avei*, abbiate voi.
Ch'a l'abio, abbiano coloro.

Soggiuntivo tempo presente.

Sing. *Ch' mi abia*, ch'io abbia.
Ch' ti t'abie, che tu abbi, o abbia.
Ch'a l'abia, ch'egli abbia.
Plur. *Ch' noi j'abio*, che noi abbiamo,

Ch' voi abie, che voi abbiate.
Ch'a l'abio, che coloro abbiano.

Preterito imperfetto.

Sing. *Ch' mi j'aveissa, j'avrìa*, ch'io avessi, avrei.
Ch' ti t'aveisse, t'avrìe, che tu avessi, avresti.
Ch'a l'aveissa, l'avrìa, che colui avesse, avrebbe.
Plur. *Ch' noi j'aveisso, j'avrìo*, che noi avessimo, avremmo.
Ch' voi j'aveisse, j'avrìe, che voi aveste, avreste.
Ch'a l'aveisso, a l'avrìo, che coloro avessero, avrebbero.

N. B. Il preterito perfetto, il piucchè perfetto e il futuro si tralasciano per le ragioni dette di sopra.

Infinito.

Pres. *avei, aveje*, avere. Pret. perf. *avei avù*, aver avuto. Ger. *avend*, avendo. Part. pass. *avù*, avuto.

§. 3.

Prima conjugazione dei verbi piemontesi terminati in è, *come* amè, *colla corrispondente italiana* are, amare.

In finito tempo presente, o imperfetto *Amè*, amare
Passato *Avei amà*, aver amato
Gerundio sempl. *Amand*, amando
Gerundio comp. *Avend amà*, avendo amato
Participio presente. Il dialetto piemontese manca di questo part. — amante.
Participio passivo, *amà*, amato
Participio fut. attivo, *Per amè*, per amare
Participio fut. pass. *Per esse amà*, per esser amato

Tempo presente

Mi amo	Io amo
Ti ame, o ames	Tu ami
Chiel, o coul, o chila ama	Egli, o ella ama
Noi amoma	Noi amiamo
Voi ame	Voi amate
Lour amo	Coloro, eglino amano

Imperfetto

Mi amava	Io amava
Ti amave, o amavi	Tu amavi
Chiel amava	Colui amava
Noi amavo	Noi amavamo
Voi amave, o amavi	Voi amavate
Lour amavo	Coloro amavano

Passato

J'eu amà	Io amai, ed ho amato
Ti t'ai, o t'has amà	Tu amasti, ed hai amato
Coul a l'ha amà	Colui amò, ed ha amato
Noi oma, o avoma amà	Noi amammo, ed abbiamo amato

Voi avè amà	Voi amaste, ed avete amato
Lour a l'han amà	Coloro amarono, ed hanno amato

Piucchè perfetto

Mi avia amà	Io aveva amato
Ti avìe, o ti t'avìe amà	Tu avevi amato
Coul a l'avìa amà	Colui aveva amato
Noi avìo amà	Noi avevamo amato
Voi avìe amà	Voi avevate amato
Lour a l' avìo amà	Coloro avevano amato

Futuro

Mi amreù	Io amerò
Ti amràs, o t' amràs	Tu amerai
Coul amrà	Colui amerà
Noi amroma	Noi ameremo
Voi amrè	Voi amerete
Lour amràn	Coloro ameranno

Imperativo

Ama	Ama tu
Ch' a ama	Ami colui
Amoma	Amiamo noi
Amè	Amate voi
Ch' a amo	Amino coloro

Soggiuntivo presente

Ch' i ama	Che io ami
Chę ti t' ami	Che tu ami
Chę coul a ama	Che colui ami
Chę noi amo	Che noi amiamo
Chę voi ame	Che voi amiate
Chę lour amo	Che coloro amino

Imperfetto I.

Chę mi ameissa	Che io amassi
Chę ti ameisse	Che tu amassi
Chę coul ameissa	Che colui amasse
Chę noi ameisso	Che noi amassimo
Chę voi ameisse	Che voi amaste
Chę lour ameisso	Che coloro amassero

Imperfetto II.

J' amrìa	Io amerei
Ti amrìe, o t'amrìes	Tu ameresti
Chiel amrìa	Colui amerebbe
Noi amrìo	Noi ameremmo
Voi amrìe	Voi amereste
Lour amrìo	Coloro amerebbero

Piucchè perfetto I.

Chę mi aveissa amà	Che io avessi amato
Chę ti t'aveisse amà	Che tu avessi amato
Chę chiel l'aveissa amà	Che colui avesse amato

Chę noi aveisso amà	Che noi avessimo amato
Chę voi aveisse amà	Che voi aveste amato
Chę lour aveisso amà	Che coloro avessero amato

Piucchè perfetto II.

Mi j avrìa amà	Io avrei amato
Ti t' avrìe amà	Tu avresti amato
Chiel l' avrìa amà	Colui avrebbe amato
Noi avrìo amà	Noi avremmo amato
Voi avrìe amà	Voi avreste amato
Lour avrìo amà	Coloro avrebbero amato

Futuro

Quand j' avreù amà	Quando io avrò amato
Chę ti t'avràs amà	Tu avrai amato
Chę voi avrè amà	Voi avrete amato
Chę lour a l'avran amà	Coloro avranno amato

I verbi piemontesi della prima cadono presso che tutti colle desinenze fin quì marcate al verbo *amè*, e i verbi italiani con quelle assegnate al verbo *amare*. Ma bisogna osservare, che tanto nella lingua italiana, quanto nella piemontese v'hanno dei verbi detti irregolari, perchè non conservano nei rispettivi modi, tempi, numeri, e persone le stesse desinenze, che furono assegnate agli altri.

I piemontesi non hanno bisogno, che si diano loro a conoscere i verbi irregolari del loro dialetto, perchè sannoli all'uopo benissimo adoperare, avendoli appresi fin da bambini, e via via coll'esercizio cotidiano di parlare il loro dialetto; bensì hanno bisogno di conoscere le irregolarità dei verbi italiani, i quali crediamo nostro dovere venir quì schierando coi piemontesi a parte.

§. 4.

Dei verbi irregolari della prima Conjugazione.

I verbi italiani della prima conjugazione sono dare, *dè*, stare, *stè*, fare, *fè*, andare, *andè*.

Conjugazione del verbo Dè, *dare*

Infinito tempo presente e imperf. *dè*, dare
Pret. perf. *avei dait*, aver dato
Gerund. sempl. *dand*, dando
Ger. composto *avend dait*, avendo dato
Particip. pres. Il piemontese n'è privo, dante
Particip. pass. *dait*, dato

Modo indicativo tempo presente

Mi i dagh	Io do
Ti das, o ti t'das	Tu dai
Chiel a dà	Colui dà
Noi i domo	Noi diamo
Voi dè	Voi date
Coui o lour a dan	Coloro danno

Imperfetto

Mi dava, o dasìa	Io dava

Tì i t'dave, o dasìe	Tu davi
Chiel a dava, o dasìa	Colui dava
Noi i davo, o dasìo	Noi davamo
Vi i dave, o dasìe	Voi davate
Lour a davo, o dasìo	Coloro davano

Perfetto

Mi j'eu dait	Io diedi, ed ho dato
Ti t'has dait	Tu desti, ed hai dato
Chiel a l'ha dait	Colui diede, ed ha dato
Noi j'oma, o avomo dait	Noi demmo, ed abbiamo dato
Voi j'avè dait	Voi deste, ed avete dato
Lour a l'han dait	Coloro diedero, ed hanno dato

Piucchè perfetto

Mi l'avìa dait	Io aveva dato
Ti t'avìe dait	Tu avevi dato
Chiel l'avìa dait	Colui aveva dato
Noi avìo dait	Noi avevamo dato
Voi j'avìe dait	Voi avevate dato
Lour l'avìo dait	Coloro avevano dato

Futuro

Mi dareù	Io darò
Ti daras	Tu darai
Chiel a darà	Colui darà
Noi daroma	Noi daremo
Voi darè	Voi darete
Lour a daran	Coloro daranno

Imperativo

Dà	Dà tu
Ch'a daga	Dia colui
Doma	Diamo noi
Dè	Date voi
Ch'a dago	Diano coloro

Soggiuntivo tempo presente

Chę mi daga	Che io dia
Chę ti daghi, daghe, o daghes	Che tu dia
Chę chiel a daga	Che colui dia
Chę noi dago	Che noi diamo
Chę voi daghe, o i daghe	Che voi diate
Chę lour dago	Che coloro diano

Imperfetto 1.

Chę mi deisso, o i deissa	Che io dessi
Chę ti deisse	Che tu dessi
Chę chiel a deissa	Che colui desse
Chę noi deisso	Che noi dessimo
Chę voi deisse	Che voi deste
Chę lour a deisso	Che coloro dessero

Imperfetto 2.

Mi darìa, o i darìa	Io darei
Ti darìe, o darìes	Tu daresti
Chiel a darìa	Colui darebbe
Noi darìo	Noi daremmo
Voi darìe	Voi dareste
Lour a darìo	Coloro darebbero

Preterito perfetto
Ch'i abia dait — Che io abbia dato
Piucchè perfetto 1.
Che mi aveissa dait — Ch'io avessi dato
Piucchè perfetto 2.
Mi avrìa, o i avrìa dait — Io avrei dato
Futuro
Quand i avreu dait — Quando avrò dato

} Vedine le voci mancanti nel verbo antecedente

Conjugazione del verbo stè, *stare*

Infinito Presente *Stè*, stare
Passato *Esse stait*, essere stato; è più proprio del verbo *essère*, che del verbo *stare*.
Gerundio semplice *Stand*, stando
Gerundio composto (manca)
Participio presente *Stant*, stante
Participio passato *Stait*, stato; ma appartiene più al verbo *essere*, che al verbo *stare*

Modo indicativo tempo presente

Mi stagh	Io sto
Ti stas, o it stas	Tu stai
Chièl sta, o a sta	Colui sta
Noi stoma	Noi stiamo
Voi ste, o steve	Voi state
Lour a stan	Coloro stanno

Imperfetto

Mi stava	Io stava
Ti stave, stavi, o staves	Tu stavi
Chiel a stava	Colui stava
Noi stasìo	Noi stavamo
Voi stasìe	Voi stavate
Lour a stasìo	Coloro stavano

Preterito perfetto. — Non si conjuga solo, poichè cadrebbe nelle voci del verbo *essere*, tuttavìa se ne danno le voci per non defraudarne delle italiane lo studioso; dunque

I son stait drit	Io stetti ritto
Ti t' sès stait drit	Tu stesti ritto
Chiel a l'è stait drit	Colui stette ritto
Noi soma stait drit	Noi stemmo ritti
Voi se stait drit	Voi steste ritti
Lour a son stait drit	Coloro stettero ritti

Piucchè perfetto *Mi era stait drit.* — Anche in questo, come in tutti gli altri tempi composti, cioè passati, il verbo *stè* piemontese si traduce colle voci del verbo *essere*, ma in certe frasi il senso non riuscirebbe abbastanza chiaro, come in questo: io era stato ritto, onde si tradurrebbe meglio

Mi era stait drit	Io mi era tenuto ritto
Ti eri stait drit	Tu ti eri tenuto ritto
Chiel a l'era stait drit	Colui si era tenuto ritto
Noi ero stait drit	Noi ci eravamo tenuti ritti
Voi ere stait drit	Voi vi eravate tenuti ritti
Lour a l'ero stait drit	Coloro si erano tenuti ritti

Futuro

Mi stareu	Io starò
Ti staras	Tu starai
Chiel starà	Colui starà
Noi staroma	Noi staremo
Voi starè	Voi starete
Lour a staran	Coloro staranno

Imperativo

Sta	Sta tu
Ch'a staga	Stia colui
Stoma	Stiamo noi
Stè	State voi
Ch'a stago	Stiano coloro

Soggiuntivo presente

Chę i staga	Che io stia
Chę ti staghe	Che tu stii o stia
Chę chiel a staga	Che colui stia
Chę noi stago	Che noi stiamo
Chę voi staghe o staghi	Che voi stiate
Chę lour a stago	Che coloro stiano

Imperfetto I.

Chę mi steissa	Che io stessi
Chę ti steisse	Che tu stessi
Chę chiel a steissa	Che colui stesse
Chę noi steisso	Che noi stessimo
Chę voi steisse	Che voi steste
Chę lour a steisso	Che coloro stessero

Imperfetto II.

Mi staria	Io starei
Ti starie, o staries	Tu staresti
Chiel a staria	Colui starebbe
Noi stario	Noi staremmo
Voi starie	Voi stareste
Lor a stario	Coloro starebbero

Pret. perf. Mi sia stait	Come nel verbo *essere*
Piucchè perf. 1o Mi fussa stait	*idem*

Piucchè perf. 2°	mi saria stait	*id.*
Futuro	Quand i sareù stait	*id.*

Conjugazione del verbo fare

Modo indicativo tempo presente

Mi fas, o i fas	Io faccio, o fo
Ti fas	Tu fai
Chiel fa, o a fa	Colui fa
Noi toma	Noi facciamo
Voi fè	Voi fate
Lour a fan	Coloro fanno

Imperfetto

Mi fasia	Io faceva
Ti fasie	Tu facevi
Chiel a fasia	Colui faceva
Noi fasio	Noi facevamo
Voi fasie	Voi facevate
Lour a fasio	Coloro facevano

Perfetto

Mi j'eu fait	Io feci ed ho fatto
T'has fait	Tu facesti ed hai fatto
Chiel a l'ha fait	Colui fece ed ha fatto
Noi oma o avoma fait	Noi facemmo ed abbiam fatto
Voi avè fait	Voi faceste ed avete fatto
Lor l'an fait	Coloro fecero ed hanno fatto

Piucchè perfetto

Mi j'avìa fait	Io aveva fatto
Ti t'avie, o avies fait	Tu avevi fatto
Chiel a l'avìa fait	Colui aveva fatto
Noi j'avio fait	Noi avevamo fatto
Voi j'avie fait	Voi avevate fatto
Lour l'avìo fait	Coloro avevano fatto

Futuro

Mi farèu	Io farò
Ti faras	Tu farai
Chiel a farà	Colui farà
Noi faroma	Noi faremo
Voi farè	Voi farete
Lour a faran	Coloro faranno

Imperativo

Fa	Fa tu
Ch'a fassa	Faccia colui
Foma	Facciamo noi
Fe	Fate voi
Ch'a fasso	Facciano coloro

Soggiuntivo presente

Che mi fassa	Che io faccia
Che ti fasse, o t'fasse	Che tu faccia

Chę chiel a fassa	Che colui faccia
Chę noi fasso	Che noi facciamo
Chę voi fasse.	Che voi facciate
Chę lour fasso	Che coloro facciano

Imperfetto I.

Chę mi feissa	Che io facessi
Chę ti feisse	Che tu facessi
Ch' a feissa	Che colui facesse
Chę noi feisso	Che noi facessimo
Chę voi feisse	Che voi faceste
Chę lour a feisso	Che coloro facessero

Imperfetto II.

Mi farìa, o i farìa	Io farei
Ti farìe, o farìes	Tu faresti
Chiel a farìa, o farìa	Colui farebbe
Noi farìo	Noi faremmo
Voi farìe	Voi fareste
Lour a farìo	Coloro farebbero

Preterito perfetto.

Ch'i, o mi abia fait	Che io abbia fatto
Chę ti t'abie fait	Che tu abbia fatto
Chę chiel abia fait	Che colui abbia fatto
Chę noi abio fait	Che noi abbiamo fatto
Chę voi abie fait	Che voi abbiate fatto
Chę lour abìo fait	Che coloro abbiano fatto

Piucchè perfetto I.

Chę mi aveissa fait	Che io avessi fatto
Chę ti aveisse fait	Che tu avessi fatto
Chę chiel aveissa fait	Che colui avesse fatto
Chę noi aveisso fait	Che noi avessimo fatto
Chę voi aveisse fait	Che voi aveste fatto
Chę lour aveisso fait	Che coloro avessero fatto

Piucchè perfetto II.

Mi avrìa fait	Io avrei fatto
Ti avrìes fait	Tu avresti fatto
Chiel avrìa fait	Colui avrebbe fatto
Noi avrìo fait	Noi avremmo fatto
Voi avrìe fait	Voi avreste fatto
Lour avrìo fait	Coloro avrebbero fatto

Futuro.

Quand mi avreù fait	Quando io avrò fatto
Ti t'avras fait	Tu avrai fatto
Chiel avrà fait	Colui avrà fatto
Noi avroma fait	Noi avremo fatto
Voi avrè fait	Voi avrete fatto
Lour avran fait	Coloro avranno fatto

Conjugazione del verbo andè, andare

Infin. pres.	*andè*	andare
pass.	*esse andà, o andait*	essere andato
Gerund. semp.	*andand*	andando
Ger. comp.	*essend andà*	essendo andato, o gito
Part. pres.	*andant*	andante, che va
Part. pass.	*andà, andait*	andato o gito

Modo indicativo tempo presente.

Mi vad	Io vado
Ti t' vas	Tu vai
Chiel va	Colui va
Noi andoma	Noi andiamo
Voi andè	Voi andate
Lour a van	Coloro vanno

Imperfetto.

Mi andava, o andasìa	Io andava
Ti andave, o andasìe	Tu andavi
Chiel andava, o andasìa	Colui andava
Noi andavo, o andasìo	Noi andavamo
Voi andave, o andasìe	Voi andavate
Lour andavo, o andasìo	Coloro andavano

Passato

Mi son andait, o i son andait	Io andai, e sono andato, o gito
Ti ses andait	Tu andasti, e sei andato
Chiel a l'è andait	Colui andò, ed è andato
Noi soma andait	Noi andammo, e siamo andati
Voi sè andait	Voi andaste, e siete andati
Lour a son andait	Coloro andarono, e sono andati

Piucchè perfetto.

Mi era andait	Io era andato, o gito
Ti ere andait	Tu eri andato
Chiel era andait	Colui era andato
Noi ero andait	Noi eravamo andati
Voi j' ere andait	Voi eravate andati
Lour ero, o a l'ero andait	Coloro erano andati

Futuro.

Mi andreù	Io anderò, o andrò
Ti andras	Tu anderai, o andrai
Chiel andrà	Colui anderà, o ecc.
Noi androma	Noi anderemo, o ecc.
Voi andrè	Voi anderete, o ecc.
Lour andran	Coloro anderanno ecc.

Imperativo.

Va	Va tu
Ch' a vada	Vada colui
Andoma	Andoma noi
Andè	Andate voi

Ch' a vado	Vadano coloro

Soggiuntivo presente

Ch' i vada	Che io vada
Chę ti vade, o it' vade	Che tu vada
Chę chiel a vada	Che colui vada
Chę noi vado	Che noi andiamo
Chę voi vade	Che voi andiate
Chę lour vado	Che coloro vadano

Imperfetto I.

Chę mi andeissa	Che io andassi
Chę ti andeissi	Che tu andassi
Chę chiel andeissa	Che colui andasse
Chę noi andeisso	Che noi andassimo
Chę voi andeisse	Che voi andaste
Chę lour andeisso	Che coloro andassero

Imperfetto II.

Mi andarìa	Io anderei, o andrei
Ti t' andarìe	Tu anderesti, o andresti
Chiel andarìa	Colui anderebbe, o ecc.
Noi andarìo	Noi anderemmo ecc.
Voi andarìe	Voi andereste ecc.
Lour andarìo	Coloro anderebbero

Preterito perfetto.

Chę mi sia andait	Ch' io sia andato, o gito
Chę ti t' sie andait	Che tu sii andato, o gito
Chę chiel a sia andait	Ch' egli sia andato, o gito
Chę noi sio andait	Che noi siamo andati, ecc.
Chę voi sie andait	Che voi siate andati
Chę lour sio andait	Che coloro siano andati

Piucchè perfetto I.

Chę mi fussa andait	Che io fossi andato, o gito
Chę chiel fussa andait	Che colui fosse andato
Chę voi fusse andait	Che voi foste andati
Chę lour fusso andait	Che coloro fossero andati

Piucchè perfetto II.

Mi sarìa andait	Io sarei andato
Ti t' sarìe andait	Tu saresti andato
Chiel sarìa andait	Colui sarebbe andato
Noi sarìo andait	Noi saremmo andati
Voi sarìe andait	Voi sareste andati
Lour sario andait	Coloro sarebbero andati

Futuro

Quand i sareù andait	Quando sarò andato
Ti t' saras andait	Tu sarai andato
Chiel a sarà andait	Colui sarà audato
Noi saroma andait	Noi saremo andati ecc.

§. 5.

Conjugazione II. dei verbi piemont. ital. regolari in e, *o in* i

Mod. inf. temp. pres.	Tęme, o temi	Temere
passato	Avei tęmu	aver temuto
Ger. sempl.	Tęmend	Temendo
comp.	Avend tęmu	Avendo temuto

Modo indicativo tempo presente

Mi tęmo	Io temo
Ti tęme	Tu temi
Chiel a tem	Colui teme
Noi tęmoma	Noi temiamo
Voi tęme	Voi temete
Lour là a tęmo	Coloro temono

Imperfetto

Mi tęmìa	Io temeva
Ti tęmie	Tu temevi
Chiel tęmìa	Colui temeva
Noi tęmìo	Noi temevamo
Voi tęmìe	Voi temevate
Lour a tęmìo	Coloro temevano

Perfetto

Mi j'eu tęmu	Io temei, temetti ed ho temuto
Ti t'has tęmu	Tu temesti, ed hai temuto
Chiel a l'ha tęmu	Colui temè, temette ed ha temuto
Noi avoma tęmu	Noi tememmo, ed abbiamo temuto
Voi avè tęmu	Voi temeste, ed avete temuto
Lour a l'han tęmu	Coloro temerono, temettero, ed hanno temuto

Piucchè-Perfetto

Mi l'avìa tęmu	Io aveva temuto
Ti t'avìe tęmu	Tu avevi temuto
Chiel avìa tęmu	Colui aveva temuto
Noi avìo tęmu	Noi avevamo temuto
Voi avìe tęmu	Voi avevate temuto
Lour a l'avìo tęmu	Coloro avevano temuto

Futuro

Mi tęmreu	Io temerò
Ti tęmras	Tu temerai
Chiel a tęmrà	Colui temerà
Noi tęmroma	Noi temeremo
Voi tęmrè	Voi temerete
Lour tęmran	Coloro temeranno

Imperativo

Tem	Temi tu
Ch'a tęma	Tema colui
Tęmoma	Temiamo noi
Tęme	Temete voi
Ch'a tęmo	Temano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi tęma	Ch'io temo,
Chę ti tęme	Che tu tema
Chę chiel tęma	Che colui tema
Chę noi tęmo	Che noi temiamo
Chę voi i tęme	Che voi temiate
Chę lour a tęmo	Che coloro temano

Imperfetto I°

Chę mi tęmeissa	Ch'io temessi
Chę ti tęmeisse	Che tu temessi
Chę chiel a tęmeissa	Che colui temesse
Chę noi i tęmeisso	Che noi temessimo
Chę voi i tęmeisse	Che voi temeste
Chę lour a tęmeisso	Che coloro temessero

Imperfetto II

Mi i tęmrìa	Io temerei
Ti it tęmrìe	Tu temeresti
Chiel a tęmrìa	Colui temerebbe
Noi i tęmrìo	Noi temeremmo
Voi i tęmrìe	Voi temereste
Lour a tęmrìo	Coloro temerebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia tęmu — Che io abbia temuto

Preterito piucchè-perfetto I.

Chę mi aveissa tęmu — Ch'io avessi temuto

Piucchè-perfetto II.

Mi avrìa tęmu — Io avrei temuto

Futuro

Quand mi avrai tęmu — Quand'io avrò temuto

} Ved. il verbo *amè*

N. B. I verbi italiani regolari in *ere* breve, come vendere *vende*, si conjugano pure come l'antecedente, e così i loro corrispondenti piemontesi.

§. 6.

Conjugazione piemontese-italiana dei verbi irregolari piemontesi-italiani della 2.a conjugazione cioè in ere.

Irregolari della 2.ª conjug. sono cogliere, condurre, dire, dolere, dovere, piacere, parere, porre, potere, rimanere, sapere, scegliere, sedere, svellere, tacere, tenere, togliere, trarre, valere, vedere, sciogliere, bere, volere, dei quali daremo la conjugazione unitamente al loro corrispondente piemontese.

Inf. tempo pres. *Cheuje*, cogliere, o corre
Passato *Avei cujì*, aver colto
Gerundio sempl. *Cujend*, cogliendo

Gerundio comp. *Avend cujì*, avendo colto
Participio pres. Manca al piemontese, cogliente
Participio pass. *Cujì*, colto

Modo indicat. tempo presente

Mi cheujo	Io colgo
Ti cheuje	Tu cogli
Chiel cheui	Colui coglie
Noi cujoma	Noi cogliamo
Voi cheuje	Voi cogliete
Lour a cheujo	Coloro colgono

Imperfetto

Mi cujja	Io coglieva
Ti cujje	Tu coglievi
Chiel cujja	Colui coglieva
Noi cujjo	Noi coglievamo
Voi cujje	Voi coglievate
Lour a cujjo	Coloro coglievano

Preterito perfetto

Mi j' eu cujì	Io colsi, ed ho colto
Ti t' has cujì	Tu cogliesti, ed hai colto
Chiel a l'ha cujì	Colui colse, ed ha colto
Noi j' oma cujì	Noi cogliemmo, ed abbiamo colto
Voi avè cujì	Voi coglieste, ed avete colto
Lour a l'han cujì	Coloro colsero, ed hanno colto

Piucchè perfetto

Mi avìa cujì	Io aveva colto
Ti t' avìe cujì	Tu avevi colto
Chiel avìa cujì	Colui aveva colto
Noi avìo cujì	Noi avevamo colto
Voi avìe cujì	Voi avevate colto
Lor a l' avìo cujì	Coloro avevano colto

Futuro

Mi cheuireù	Io coglierò, e corrò
Ti cheuiras	Tu coglierai, e corrai
Chiel cheuirà	Colui coglierà, e corrà
Noi cheuiroma	Noi coglieremo, e corremo
Voi cheuirè	Voi coglierete, e correte
Lour a cheuiran	Coloro coglieranno, e corranno

Imperativo

Cheui	Cogli tu
Ch' a cheuja	Colga colui
Cheujoma	Cogliamo noi
Cheuje	Cogliete voi
Ch' a cheujo	Colgano coloro

Soggiuntivo presente

Che mi cheuja	Che io colga
Che ti cheuje	Che tu colga

Chę chiel cheuja	Che colui colga
Chę noi chenjo	Che noi cogliamo
Chę voi cheuje	Che voi cogliate
Chę lour a cheujo	Che coloro colgano

Imperfetto I.

Chę mi cujeissa	Che io cogliessi
Chę ti cujeisse	Che tu cogliessi
Chę chiel cujeissa	Che colui cogliesse
Chę noi cujeisso	Che noi cogliessimo
Chę voi cujeisse	Che voi coglieste
Chę lour a cujeisso	Che coloro cogliessero

Imperfetto II.

Mi cujrìa	Io coglierei, o correi
Ti cujrìe, o cujrìes	Tu coglieresti ecc.
Chiel a cujrìa	Colui coglierebbe ecc.
Noi cujrìo	Noi coglieremmo ecc.
Voi cujrìe	Voi cogliereste ecc.
Lour a cujrìo	Coloro coglierebbero ecc.

Preterito perfetto

Chę mi i' abia cujì	Che io abbia colto ecc.

Preterito piucchè perfetto I.

Chę mi aveissa cujì	Che io avessi colto ecc.

Preterito piucchè perfetto II.

Mi avrìa cujì	Io avrei colto ecc.

Futuro

Quand' i l' avreù cujì	Quando io avrò colto ecc.

Conjugazione del verbo deule *dolere.*

Il verbo corrispondente letterale piemontese non essendo in uso che in alcuna persona terza di qualche tempo, porgeremo la conjugazione intera del verbo *dolere* senz'altro accompagnamento di voce piemontese, la quale all'uopo può essere facilmente supplita dal piemontese studioso della lingua italiana.

Modo Indicativo

Tempo presente	*Indet. e det.*
Io dolgo	Io dolsi, e son doluto
Tu duoli	Tu dolesti, e sei doluto
Colui duole	Colui dolse, ed è doluto
Noi dogliamo	Noi dolemmo, e siamo doluti
Voi dolete	Voi doleste, e siete doluti
Coloro dolgono	Coloro dolsero, e sono doluti
Imperfetto	*Piucchè perfetto*
Io doleva	Io era doluto
Tu dolevi	Tu eri doluto
Colui doleva	Colui era doluto
Noi dolevamo	Noi eravamo doluti
Voi dolevate	Voi eravate doluti
Coloro dolevano	Coloro erano doluti

Futuro

Io dorrò
Tu dorrai
Colui dorrà
Noi dorremo
Voi dorrete
Coloro dorranno

Imperativo

Duoli tu
Dolga colui
Dogliamo noi
Dolete voi
Dolgano coloro

Sogg. presente

Che io dolga
Tu dolga
Colui dolga
Noi dogliamo
Voi dogliate
Coloro dolgano

Imperfetto 1. e 2.

Io dolessi, dorrei
Tu dolessi, dorresti
Colui dolesse, dorrebbe
Noi dolessimo, dorremmo
Voi doleste, dorreste
Coloro dolessero, dorrebbero

Preterito perfetto

Io sia doluto
Tu sii doluto
Colui sia doluto
Noi siamo doluti
Voi siate doluti
Coloro siano doluti

Piucchè perfetto 1. e 2.

Ch'io fossi, sarei doluto
Che tu fossi, saresti doluto
Che colui fosse, sarebbe doluto
Che noi fossimo, saremmo doluti
Che voi foste, sareste doluti
Che coloro fossero, sarebbero doluti

Futuro

Quando sarò, sarai, sarà doluto
Saremo, sarete, saranno doluti

Infinito presente

Dolere

Preterito perfetto

Essere doluto

Gerundio semplice

Dolendo

Gerundio composto

Essendo doluto

Participio presente

Dolente

Passato

Doluto

N. B. 1.º Questo verbo italiano non si conjuga nelle persone prime e seconde d'ambi i numeri, fuorchè coll'affisso pronominale *mi, ti, ci, vi, si*, cioè *mi dolgo, ti duoli, si duole, ci dogliamo, vi dolete, si dolgono*, o con altro nome in dat.

2.º Bene spesso anche nell'italiana favella si conjuga colla sola terza persona, ed allora le persone *io, tu, colui, noi, voi, coloro* pigliano il caso dativo, come: il capo *mi duole*, il dente *ti duole* ecc. la qual maniera è pure imitata dal piemontese, dicendosi in questo dialetto *am deul la testa*, la qual voce *deul* del tempo presente è la sola in uso.

Conjugazione piemontese-italiana del verbo irregolare condue *condurre*, anticamente *conducere*.

Modo indicat. tempo presente

Mi conduo	Io conduco
Ti condue	Tu conduci
Chiel a conduv	Colui conduce
Noi conduoma	Noi conduciamo

Voi condue	Voi conducete
Lour a conduo	Coloro conducono

Imperfetto

Mi conduìa	Io conduceva
Ti t' conduìe	Tu conducevi
Chiel a conduìa	Colui conduceva
Noi i conduìo	Noi conducevamo
Voi i conduìe	Voi conducevate
Lour a conduìo	Coloro conducevano

Preterito perfetto

Mi j' eu condot	Io condussi, ed ho condotto
Ti t' has condot	Tu conducesti, ed hai condotto
Chiel a l'ha condot	Colui condusse, ed ha condotto
Noi avoma condot	Noi conducemmo, ed abbiamo condotto
Voi avè condot	Voi conduceste, ed avete condotto
Lour a l' han condot	Coloro condussero, ed hanno condotto

Preterito piucchè perfetto

Mi l'avia condot	Io aveva condotto ecc.

Futuro

Mi condurai	Io condurrò
Ti t' condurras	Tu condurrai
Chiel a condurrà	Colui condurrà
Noi condurroma	Noi condurremo
Voi condurrè	Voi condurrete
Lour a condurran	Coloro condurranno

Imperativo

Conduv	Conduci tu
Ch' a condua	Conduca colui
Conduoma	Conduciamo noi
Condue	Conducete voi
Ch' a conduo	Conducano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi condua	Che io conduca
Chę ti 't condue	Che tu conduca
Chę chiel a condua	Che colui conduca
Chę noi conduo	Che noi conduciamo
Chę voi condue	Che voi conduciate
Chę lour conduo	Che coloro conducano

Imperfetto 1. e 2.

Chę mi condueissa, e conduvrìa	Che io conducessi, e condurrei
Chę ti 't condueisse, e conduvrìe	Che tu conducessi, e condurresti
Chę chiel condueissa, e conduvrìa	Che colui conducesse, e condurreb.
Chę noi condueisso, e conduvrìo	Che noi conducess., e condurremmo
Chę voi condueisse, e conduvrìe	Che voi conduceste, e condurreste
Chę lour a condueisso, e conduvrìo	Che; conducessero e condurrebb.

Preterito perfetto

Chę mi abia condot	Che io abbia condotto

Piucchè perfetto 1. e. 2.

Chę mi aveissa, e avria condot	Che io avessi, ed avrei condotto

Futuro

Quand mi avreu condot	Quando io avrò condotto ecc.

Conjugazione piemontese italiana del verbo butè, *porre*, anticamente *ponere*.

Indicat. tempo presente

Mi buto	Io pongo
Ti t' bute	Tu poni
Chiel a buta	Colui pone
Noi butoma	Noi poniamo
Voi bute	Voi ponete
Lour a buto	Coloro pongono

Imperfetto

Mi butava	Io poneva
Ti 't butave	Tu ponevi
Chiel butava	Colui poneva
Noi butavo	Noi ponevamo
Voi butave	Voi ponevate
Lor a butavo	Coloro butavano

Preterito perfetto

Mi eu, o i l' ai butà	Io posi, ed ho posto
Ti t' has butà	Tu ponesti, ed hai posto
Chiel a l'ha butà	Egli pose, ed ha posto
Noi avoma butà	Noi ponemmo, ed abbiamo posto
Voi avè butà	Voi poneste, ed avete posto
Lour a l'hau butà	Coloro posero, ed hanno posto

Piucchè perfetto

Mi avia butà	Io aveva posto
Ti t' avie butà	Tu avevi posto
Chiel avia butà	Colui aveva posto
Noi avio butà	Noi avevamo posto
Voi avie butà	Voi avevate posto
Lour avio butà	Coloro avevano posto

Futuro

Mi butrai	Io porrò
Ti butras	Tu porrai
Chiel ecc.	Colui ecc.

Imperativo

Buta	Poni tu
Ch' a buta	Ponga colui
Butoma	Poniamo noi
Butè	Ponete voi
Ch' a buto	Pongano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi buta	Che io ponga
Chę ti 't bute	Che tu ponga

Chę chiel a buta	Che colui ponga
Chę noi i buto	Che noi poniamo
Chę voi i bute	Che voi poniate
Chę lour a buto	Che coloro pongano

Imperfetto 1. e 2.

Ch' i buteissa, e butrìa	Ch'io ponessi, porrei
Ch' it buteisse, e butriè	— tu ponessi, porresti
— chiel a buteissa, butrìa	— colui ponesse, porrebbe
— noi buteisso, butrìo	— noi ponessimo, porremmo
— voi buteisse, butrìe	— voi poneste, porreste
— lour buteisso, butrìo	— coloro ponessero, porrebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia butà	Che io abbia posto ecc.

Preterito pinacchè perfetto 1. e 2.

Chę mi aveissa, avrìa butà	Ch'io avessi, avrei posto

Futuro

Quand mi avreu butà	Quando io avrò posto
Infinito presente	*butè*, porre
Preterito perfetto	*avei butà*, aver posto
Gerundio semplice	*butand*, ponendo
Gerundio composto	*avend butà*, avendo posto
Participio presente	ponente
— passato	*butà*, posto

Coniugazione piemontese italiana del verbo dovei, *dovere*

Infinito presente	*dëvei*, dovere
Preterito perfetto	*avei dvù*, aver dovuto
Gerundio semplice	*dëvend*, dovendo
Gerundio composto	*avend dëvù*, avendo dovuto
Participio presente	ne sono privi il dialetto piemontese e la lingua italiana
Participio passato	*dëvù*, dovuto

Modo Indicativo, tempo presente

Mi devo	Io devo
Ti deve	Tu devi
Chiel a dev	Colui deve
Noi dęvoma	Noi dobbiamo
Voi i deve	Voi dovete
Lour a devo	Coloro devono

Preterito Imperfetto

Mi dęvìa	Io doveva
Ti dęvìe	Tu dovevi
Chiel a dęvìa	Colui doveva
Noi i dęvio	Noi dovevamo
Voi i dęvìe	Voi dovevate
Lour a dęvìo	Coloro dovevano

Preterito perfetto

Mi j'ai dȩvù	Io dovetti ed ho dovuto
Ti t' has dȩvù	Tu dovesti, ed hai dovuto
Chiel a l'ha dȩvù	Colui dovette, ed ha dovuto
Noi avoma dȩvù	Noi dovemmo, ed abbiamo dovuto
Voi avè dȩvù	Voi doveste, ed avete dovuto
Lour a l'han dȩvù	Coloro dovettero, ed hanno dovuto

Preterito piucchè perfetto

Mi avrìa dȩvù ecc.	Io aveva dovuto ecc.

Futuro

Mi dȩvrai, dȩvreu	Io dovrò
Ti dȩvras	Tu dovrai
Chiel a dȩvrà	Colui dovrà
Noi dȩvroma	Noi dovremo
Voi dȩvrè	Voi dovrete
Lour a dȩvran	Coloro dovranno

Imperativo

Manca al dialetto e alla lingua italiana

Soggiuntivo presente

Chȩ mi deva	Ch'io debba, deggia
— ti debie	— tu debba, deggia
— chiel a deva, o debia	— colui debba, deggia
— noi devo, debio	— noi dobbiamo, deggiamo
— voi i debie	— voi dobbiate, deggiate
— lour a debio	— coloro debbano, deggiano

Imperfetto 1. e 2.

Chȩ mi dȩveisa, dȩvrìa	Che io dovessi, dovrei
— ti dȩveisse, dȩvrìe	— tu dovessi, dovresti
— chiel dȩveissa, dȩvrìa	— colui dovesse, dovrebbe
— noi dȩveisso, dȩvrìo	— noi dovessimo, dovremmo
— voi dȩveisse, dȩvrìe	— voi doveste, dovreste
— lour a dȩveisso, dȩvrìo	— Coloro dovessero, dovrebbero

Preterito perfetto

Chȩ mi abia dȩvù	Che io abbia dovuto ecc.

Preterito piucchè perfetto

Chȩ mi aveissa dȩvù	Che io avessi dovuto ecc.

Piucchè perfetto 2.

Mi avrìa dȩvù	Io avrei dovuto ecc.

Futuro

Quand mi avrai dȩvù	Quando avrò dovuto ecc.

Coniugazione piemontese italiana del verbo dì, *dire* anticamente *dicere.*

Modo indicativo tempo presente

Mi dio, diso	Io dico
Ti dìe	Tu dici
Chiel dis, o a dis	Colui dice

Noi dioma,	Noi diciamo
Voi die	Voi dite
Lour a dìo	Coloro dicono

Imperfetto

Mi disia	Io diceva
Ti disie	Tu dicevi
Chiel disia	Colui diceva
Noi disìo	Noi dicevamo
Voi disìe	Voi dicevate
Lour a disìo	Coloro dicevano

Preterito perfetto

Mi j'eu dit	Io dissi , ed ho detto
Ti t' has dit	Tu dicesti ed hai detto
Chiel l'ha dit	Colui disse ed ha detto
Noi avoma dit	Noi dicemmo ed abbiamo detto
Voi avè dit	Voi diceste ad avete detto
Lour a l'han dit	Coloro dissero ed hanno detto

Piucchè perfetto

Mi avia dit ecc.	Io aveva detto ecc.

Futuro

Mi direu, dirai	Io dirò
Ti diras	Tu dirai
Chiel dirà	Colui dirà
Noi diroma	Noi diremo
Voi dirè	Voi direte
Lour a diran	Coloro diranno

Imperativo

Dis	Dì tu
Ch' a dia	Dica colui
Dioma	Diciamo noi
Dì	Dite voi
Ch' a dio	Dicano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi dia	Che io dica
— ti die	— tu dica
— chiel a dia	— colui dica
— noi i dio	— noi diciamo
— voi die	— voi diciate
— lour a dio	— coloro dicano

Imperfetto 1. e 2.

Chę mi dieissa, diria	Ch'io dicessi, direi
— ti dieisse, dirie	— tu dicessi, diresti
— chiel a dieissa, diria	— colui dicesse, direbbe
— noi dieisso, dirio	— noi dicessimo, diremmo
— voi dieisse, dirie	— voi diceste, direste
— lour a dieisso, dirio	— coloro dicessero, direbbero

Preterito perfetto

Chę mi abia dit ecc.	Ch'io abbia detto ecc.

Piucchè perfetto 1.

Chę mi aveissa dit ecc.	Che io abbia detto ecc.

Piucchè perfetto 2.

Mi avria dit ecc.	Io avrei detto ecc.

Futuro

Quand mi avreu dit ecc.	Quand'io avrò detto ecc.

Infinito presente. *Dì*, dire
Preterito perfetto, *avei dit*, aver detto
Gerundio semplice, *disend*, dicendo
Gerundio composto, *avend dit*, avendo detto
Participio presente, dicente.
Participio passato, *dit*, detto

Coniugazione piemontese-italiana del verbo lęvè, *togliere* o *torre.*

Infinito presente, *lëvè*, togliere
Preterito perfetto, *avei lëvà*, aver tolto
Gerundio semplice, *lëvand*, togliendo
Gerundio composto, *avend lëvà*, avendo tolto
Participio presente, togliente, tollente
Participio passato, *levà*, tolto

Modo Indicativo, tempo presente

Mi levo	Io tolgo
Ti leve	Tu togli
Chiel a leva	Colui toglie
Noi lęvoma	Noi togliamo
Voi leve	Voi togliete
Lour a levo	Coloro tolgono

Imperfetto

Mi lęvava	Io toglieva
Ti lęvave	Tu toglievi
Chiel a lęvava	Colui toglieva
Noi i lęvavo	Noi toglievamo
Voi i lęvave	Voi toglievate
Lour a lęvavo	Coloro toglievano

Preterito perfetto

Mi j' en lęvà	Io tolsi, ed ho tolto
Ti t' has lęvà	Tu togliesti, ed hai tolto
Chiel a l'ha lęvà	Colui tolse, ed ha tolto
Noi avoma lęvà	Noi togliemmo, ed abbiamo tolto
Voi avè lęvà	Voi toglieste, ed avete tolto
Lour a l'han lęvà	Coloro tolsero, ed hanno tolto

Piucchè perfetto

Mi avìa lęvà	Io aveva tolto ecc.

Futuro

Mi lęvrai	Io toglierò, e torrò
Ti lęvras	Tu toglierai, e torrai ecc.
Chiel lęvrà	Colui toglierà
Noi lęvroma	Noi toglieremo
Voi lęvrè	Voi toglierete
Lour a lęvran	Coloro toglieranno

Imperativo

Leva	Togli tu
C'ha leva	Tolga colui
Lęvoma	Togliamo noi
Lęvè	Togliete voi
Ch'a levo	Tolgano coloro

Sogginntivo presente.

Chę mi leva	Ch'io tolga
Ti t' leve	Tu tolga
Chiel a leva	Colui tolga
Noi i levo	Noi togliamo
Voi i leve	Voi togliate
Lour a levo	Coloro tolgano

Imperfetto I.

	Chę mi lęveissa, lęvria	Che io togliessi, toglierei
	— ti lęveisse, lęvrie	— tu togliessi, toglieresti
	— chiel lęveissa, lęvria	— colui togliesse, toglierebbe
	— noi lęveisso, lęvrìo	— noi togliessimo, toglieremmo
	— voi lęveisse, lęvrie	— voi toglieste, togliereste
	— lour a lęveisso, lęvrìo	— coloro togliessero, toglierebbero
Pret. perf.	Chę mi abia lęvà	Che io abbia tolto ecc.
Piucch. perf. 1°	Chę mi aveissa lęvà	Che io avessi tolto ecc.
piuc. perf. 2°	Mi avria lęvà	Che io averi tolto ecc.
Futuro	Quand mi avreù lęvà	Quando io avrò tolto ecc.

Conjugazione piemont. ital. del verbo podei, *potere*

Modo indiçativo tempo presente.

Mi peuss	Io posso
Ti peule	Tu puoi
Chiel a peul	Colui può
Noi podoma	Noi possiamo
Voi peule	Voi potete
Lour a peulo	Coloro possono

Imperfetto

Mi podìa	Io poteva
Ti podìe	Tu potevi
Chiel podìa	Colui poteva
Noi podìo	Noi potèvamo
Voi podìe	Voi potevate
Lour a podìo	Coloro potevano

Preterito perfetto.

Mi j'ai podù	Io potei, ed ho potuto
Ti t' has podù	Tu potesti, ed hai potuto
Chiel a l'ha podù	Colui potè, ed ha potuto
Noi avouma podù	Noi potemmo, ed abbiamo potuto
Voi avè podù	Voi poteste, ed avete potuto
Lour a l'han podù	Coloro poterono ed hanno potuto

Piucchè perfetto.

Mi avìa podù ecc.	Io aveva potuto ecc.

Futuro.

Mi podrai	Io potrò
Ti podras	Tu potrai
Chiel a podrà	Colui potrà
Noi podroma	Noi potremo
Voi podrè	Voi potrete
Lour a podran	Coloro potranno

Imperat. (Manca al piemontese ed all' italiano)

Soggiuntivo presente.

Chę mi peussa	Ch' io possa
— ti t' peusse	— tu possa
— chiel a peussa	— colui possa
— noi peusso	— noi possiamo
— voi i peusse	— voi possiate
— Lour a peusso	— coloro possano

Imperfetto I e II.

Chę mi podeissa, podrìa	Ch' io potessi, potrei
— ti t' podeisse, podrìe	— tu potessi, potresti
— chiel a podeissa, podrìa	— colui potesse, potrebbe
— noi podeisso, podrìo	— noi potessimo, potremmo
— voi podeisse, podrìe	— voi poteste, potreste
— lour a podeisso, podrìo	— coloro potessero, potrebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia podù	Che io abbia potuto

Piucchè perfetto I e II.

Chę mi aveissa, e avrìa podù	Che io avessi, ed avrei potuto

Futuro.

Quand mi avrai podù	Quando io avrò potuto

Infin. pres. *Podei*, potere, Pret. perf., *avei podu*, aver potuto

Ger. sempl. *Podend*, potendo, Ger. comp. *avend podù*, avendo potuto

Part. pres. Manca al dialetto, e all'ital.

Part. pass. *podù*, potuto

Conjugazione piemont. ital. del verbo restè, *rimanere*

Modo indicativo tempo presente.

Mi resto	Io rimango
Ti resti, o reste	Tu rimani

Chiel resta	Colui rimane
Noi rȩstoma	Noi rimaniamo
Voi reste	Voi rimanete
Lour a resto	Coloro rimangono

Imperfetto.

Mi rȩstava	Io rimaneva ecc.

Preterito perfetto.

Mi son rȩstà	Io rimasi, e son rimasto, o rimaso
Ti t'ses rȩstà	Tu rimanesti, e sei rimasto ecc.
Chiel a l'è rȩstà	Colui rimase, ed è rimasto
Noi soma rȩstà	Noi rimanemmo, e siamo rimasti
Voi se rȩstà	Voi rimaneste, e siete rimasti
Lour a son rȩstà	Coloro rimasero e sono rimasti

Piucchè perfetto.

Mi era restà ecc.	Io era rimasto ecc.

Futuro.

Mi rȩstraì	Io rimarrò
Ti rȩstras	Tu rimarrai
Chiel rȩstrà	Colui rimarrà
Noi rȩstroma	Noi rimarremo
Voi rȩstrè	Voi rimarrete
Lour a rȩstran	Coloro rimarranno

Imperativo.

Resta	Rimani tu
Ch' a resta	Rimanga colui
Restoma	Rimaniamo noi
Rȩstè	Rimanete voi
Ch' a resto	Rimangano coloro

Soggiuntivo tempo presente.

Che mi resta	Che io rimanga
— ti reste	— tu rimanga
— chiel a resta	— colui rimanga
— noi i resto	— noi rimaniamo
— voi i reste	— voi rimanete
— lour a resto	— coloro rimangano

Imperfetto I e II.

Chȩ mi rȩsteissa, rȩstrìa	Ch'io rimanessi, rimarrei
— ti rȩsteisse, rȩstrìe	— tu rimanessi, rimarresti
— chiel rȩsteissa, rȩstrìa	— colui rimanesse, rimarrebbe
— noi rȩsteisso, rȩstrìo	— noi rimanessimo, rimarremmo
— voi rȩsteisse, rȩstrìe	— voi rimaneste, rimarreste
— lour rȩsteisso, rȩstrìo	— coloro rimanessero, rimarrebbero

Preterito perfetto.

Chȩ mi sia rȩstà	Ch' io sia rimasto, o rimaso

Preterito piucchè perfetto I.

Chę mi fussa ręstà	Ch'io fossi rimasto, o rimaso

Preterito piucchè perfetto II.

I saria restà	Io sarei rimasto, o rimaso

Futuro.

Quand i sareù restà	Quando io sarò rimasto, o rimaso.

Infinito. *Restè*, rimanere.
Pret. perf. *esse restà*, essere rimasto.
Ger. semp. *Restand*, rimanendo.
Ger. comp. *essend restà*, essendo rimasto.
Part. pres. *Restant*, rimanente, part. pass. *restà*, rimasto, o rimaso.

Conjugazione del verbo savei, *sapere.*

Infin. pres. *Savei*, sapere, pret. perf. *avei savù*, aver saputo.
Ger. sempl. *Savend*, sapendo. Ger. comp. *avend savù*, avendo saputo
Part. pres. Manca al dialetto, e alla lingua
Part. pass. *Savù*, saputo

Modo indicativo tempo presente.

Mi seu, o sai	Io so
Ti sas	Tu sai
Chiel sa	Colui sa
Noi savoma	Noi sappiamo
Voi savè	Voi sapete
Lour a san	Coloro sanno

Imperfetto.

Mi savia ecc.	Io sapeva ecc.

Preterito perfetto.

Mi j'eu savù	Io seppi, ed ho saputo
Ti t'has savù	Tu sapesti, ed hai saputo
Chiel a l'ha savù	Colui seppe, ed ha saputo
Noi avoma savù	Noi sapemmo, ed abbiamo saputo
Voi avè savù	Voi sapeste, ed avete saputo
Lour a l'han savù	Coloro seppero, ed hanno saputo

Piucchè perfetto

Mi l'avia savù, ecc.	Io aveva saputo ecc.

Futuro.

Mi savrai	Io saprò
Ti savràs	Tu saprai
Chiel savrà	Colui saprà
Noi savroma	Noi sapremo
Voi savrè	Voi saprete
Lour savran	Coloro sapranno

Imperativo

Sapia	sappi tu
Ch'a sapia	Sappia colui

La prima pers. del plur. manca al dialetto ed alla ling. ital.

Ch'i sapie, o savei	Sappiate voi
Ch' a sapio	Sappiano coloro

Soggiuntivo presente.

Chę i sapia	Ch' io sappia
— ti sapies, o sapie	— tu sappia
— chiel sapia	— colui sappia
— noi sapio	— noi sappiamo
— voi sapie	— voi sappiate
— lour a sapio	— coloro sappiano

Imperfetto I e II.

Chę mi saveissa, savrìa	Che io sapessi, saprei
— ti saveisse, savrìe	— tu sapessi sapresti
— chiel saveissa, savrìa	— colui sapesse, saprebbe
— noi saveisso, savrìo	— noi sapessimo, sapremmo
— voi saveisse, savrìe	— voi sapeste, sapreste
— lour saveisso, savrìo	— coloro sapessero, saprebbero

Preterito perfetto.

Chę mi abia savù	Che io abbia saputo

Piucchè perfetto I.

Chę mi aveissa savù	Che io avessi saputo

Piucchè perfetto II.

Mi avrìa savù	Io avrei saputo

Futuro.

Quand mi avreù savù	Quando io avrò saputo

Conjugazione del verbo piemont. ital. elege, *scegliere,* o *scerre.*

Inf. pres. *Elegge,* scegliere,
Pret. perf. *avei elet,* avere scelto.
Ger. sempl. *Eleggend,* scegliendo.
Ger. comp. *avend elet,* avendo scelto
Part. pres. manca al dialetto, scegliente
Part. pass. *Elet,* scelto

Modo indicativo tempo presente.

Mi elegio, o soasisso	Io scelgo
Ti eleges o elege, soasissi	Tu scegli
Chiel elegg, soasis	Colui sceglie
Noi elegioma, soasioma	Noi scegliamo
Voi elege, soasisse	Voi scegliete
Lour a elegio, soasisso	Coloro scelgono

Imperfetto.

Mi elegìa, soasia	Io sceglieva
Ti elegies, elegie, soasie	Tu sceglievi
Chiel elegìa, soasia	Colui sceglieva
Noi elegìo, soasio	Noi sceglievamo

Voi elegìe, soasìe	Voi sceglievate
Lour elegìo, soasìo	Coloro sceglievano

Preterito perfetto.

Mi j'eu elet, soasi	Io scelsi, ed ho scelto
Ti has elet, ecc.	Tu sceglìesti, ed hai scelto
Chiel a l'ha elet, ecc.	Colui scelse, ed ha scelto
Noi avoma elet	Noi scegliemmo, ed abbiamo scelto
Voi eve, o avè elet	Voi sceglieste, ed avete scelto
Lour a l'han elet	Coloro scelsero, ed hanno scelto

Preterito piucchè perfetto.

Mi avìa elet, soasi, ecc.	Io avea scelto, ecc.

Futuro.

Mi elegẹrai, soasirai	Io sceglierò
Ti elegẹras, soasiras	Tu sceglierai
Chiel elegẹrà, soasirà	Colui sceglierà
Noi elegẹromo, soasiroma	Noi sceglieremo
Voi elegẹrè, soasirè	Voi sceglierete
Lour elegẹran, soasiran	Coloro sceglieranno

Imperativo.

Eleg, soasiss	Scegli tu
Ch'a elegia, ch'a soasissa	Scelga colui
Elegioma, soasioma	Scegliamo noi
Elege, soasì	Scegliete voi
Ch'a elegio, ch'a soasisso	Scelgano coloro

Soggiuntivo presente.

Chẹ mi elegia, soasissa	Ch'io scelga
— ti eleges, elegi, soasissi	— tu scelga
— chiel elegia, soasissa	— colui scelga
Chẹ noi elegio, soasisso	Che noi scegliamo
Chẹ voi elege, soasisse	Che voi scegliate
Chẹ lor elegio, soasisso	Che coloro scelgano

Imperfetto 1. e 2.

Chẹ mi elegeissa, elegẹrìa, soaseissa, soasirìa	Che io scegliessi, sceglierei
Chẹ ti elegeisse, elegẹrìe, soaseisse, soasirìe	Che tu scegliessi, sceglieresti
Chẹ chiel elegeissa, elegẹrìa, soaseissa, soasirìa	Che colui scegliesse, sceglierebbe
Che noi elegeisso, elegẹrìo, soaseisso, soasirìo	Che noi scegliessimo, sceglieremmo
Chẹ voi elegeisse, elegẹrìe, soaseisse, soarirìe	Che voi sceglieste, sceglieresteǃ
Chẹ lour elegeisso, elegẹrìo, soaseisso, soasirìo	Che coloro scegliessero, sceglierebbero

Preterito perfetto

Chẹ mi abia elet, soasi ecc.	Che io abbia scelto

Piucchè perfetto 1.

Chę mi aveissa elet, soasi ecc.	Che io avessi scelto

Piucchè perfetto 2.

Mi avrìa elet, soasì ecc.	Io avrei scelto

Futuro

Quand mi avrai elet, soasi	Quando io avrò scelto

Conjugazione del verbo smiè, *parere.*

Infinito presente *Smiè*, parere, rassembrare
Preterito perf. *Avei smià*, essere paruto, o parso, o rassembrato
Gerundio semp. *Smiand*, parendo, rassembrando
Gerundio comp. *Avend smià*, avendo paruto, parso, o rassembrato
Participio pres. (manca)
Participio pass. *Smià*, paruto, rassembrato

Modo indicativo tempo presente

Mi smio	Io paro, pajo, rassembro
Ti t' smie	Tu pari, rassembri
Chiel a smia	Colui pare, rassembra
Noi smiomo	Noi pajamo, rassembriamo
Voi i smie	Voi parete, rassembrate
Lour a smio	Coloro pajono, rassembrano

Imperfetto

Mi smiava ecc.	Io pareva, rassembrava ecc.

Preterito perfetto

Mi j' eu smià	Io parvi, e son paruto, rassembrai, ed ho rassembrato
Ti t'has smià	Tu paresti, e sei paruto, parso, rassembrasti, ed hai rassembrato
Chiel a l'ha smià	Colui parve, ed è paruto, rassembrò, ed ha rassembrato
Noi j'oma smià	Noi paremmo, e siamo paruti, rassembrammo ed abbiamo rassembrato
Voi eve smià	Voi pareste, e siete paruti, rassembraste, e avete rassembrato
Lour a l'han smià	Coloro parvero, e sono paruti, rassembrarono, ed hanno rassembrato

Piucchè perfetto

Mi l'avìa smià ecc.	Io era paruto, ed aveva rassembrato ecc.

Futuro

Mi smiirai	Io parrò, rassembrerò
Ti smiiras	Tu parrai, rassembrerai
Chiel a smiirà	Colui parrà, rassembrerà
Noi smiiroma	Noi parremo, rassembreremo
Voi smiirè	Voi parrete, rassembrerete
Lour a smiiran	Coloro parranno, rassembreranno

Imperativo (manca)

Soggiuntivo presente

Chę mi smia	Che io paja, rassembri
— ti smie	— tu paja, rassembri
— chiel smia	— colui paja, rassembri
— noi smio	— noi pajiamo, rassembriamo
— voi smie	— voi pajate, rassembriate
— lour a smio	— Coloro pajano, rassembrino

Imperfetto 1.

Chę mi smieissa	Che io paressi, rassembrassi
— ti smieisse	— tu paressi, rassembrassi
— chiel smieissa	— colui paresse, rassembrasse
— noi smieisso	— noi paressimo, rassembrassimo
— voi smieisse	— voi pareste, rassembraste
— loura smieisso	— coloro paressero, rassembrassero

Imperfetto 2.

Mi smirìa	Io parrei, rassembrerei
Ti smirìe	Tu parresti, rassembreresti
Chiel a smirìa	Colui parrebbe, rassembrerebbe
Noi i smirìo	Noi parremmo, rassembreremmo
Voi i smirìe	Voi parreste, rassembrereste
Lour a smirìo	Coloro parrebbero, rassembrerebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia smià	Che io sia o abbia paruto, o rassembrato

Piucchè perfetto 1.

Chę mi aveissa smià	Che io fossi o avessi paruto, o rassembrato

Piucchè perfetto 2.

Mi avrìa smià	Io sarei o avrei paruto, o rassembrato

Futuro

Quand mi avrai smià	Quand'io avrò paruto, o rassembrato

Conjugazione del verbo strapè, *svellere*

Infinito tempo presente *Strapè,* svellere
Preterito perfetto *Avei strapà,* aver svelto
Gerundio sempl. *Strapand,* svellendo
Gerundio comp. *Avend strapà,* avendo svelto
Participio pres. svellente
Participio pass. *Strapà,* svelto

Modo indicativo tempo presente

Mi strapo	Io svelgo, o svello
Ti strape	Tu svelli
Chiel a strapa	Colui svelle
Noi strapoma	Noi svelliamo
Voi strape	Voi svellete
Lour a strapo	Coloro svelgono

Imperfetto

Mi strapava ecc.	Io svelleva

Preterito perfetto

Mi j'ai strapà	Io svelsi, ed ho svelto
Ti t'has strapà	Tu svellesti, ed hai svelto
Chiel a l'ha strapà	Colui svelse, ed ha svelto
Noi avoma strapà	Noi svellemmo, ed abbiamo svelto
Voi eve strapà	Voi svelleste, ed avete svelto
Lour a l'han strapà	Coloro svelsero, ed hanno svelto

Piucchè perfetto

Mi l'avìa strapà	Io aveva svelto

Futuro

Mi strapreu	Io svellerò
Ti strapras	Tu svellerai
Chiel straprà	Colui svellerà
Noi straproma	Noi svelleremo
Voi straprè	Voi svellerete
Lour a strapran	Coloro svelleranno

Imperativo

Strapa	Svelli tu
Ch'a strapa	Svelga colui
Strapoma	Svelliamo noi
Strapè	Svellete
Ch'a strapo	Svelgano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi strapa	Che io svelga
— ti strape	— tu svelga
— chiel a strapa	— colui svelga
— noi strapo	— noi svelliamo
— voi i strape	— voi svelliate
— lour a strapo	— coloro svelgano

Imperfetto

Chę mi strapeissa ecc.	Che io svellessi

Imperfetto 2.

Mi strapria	Io svellerei

Preterito perfetto

Chę mi j'abia strapà	Che io abbia svelto

Piucchè perfetto 1.

Chę mi aveissa strapà	Che io avessi svelto

Piucchè perfetto 2.

Mi avrìa strapà	Io avrei svelto

Futuro

Quand mi avrai strapà	Quando io avrò svelto

Conjugazione del verbo tase, *tacere.*

Modo indicativo tempo presente

Mi taso	Io tacio
Ti tase	Tu taci
Chiel a tas	Colui tace
Noi tasoma	Noi taciamo
Voi tase	Voi tacete
Lour a taso	Coloro tacciono

Imperfetto

Mi tasìa	Io taceva
Tì tasìe	Tu tacevi
Chiel a tasìa	Colui taceva
Noi tasìo	Noi tacevamo
Voi tasìe	Voi tacevate
Lour a tasìo	Coloro tacevano

Preterito perfetto

Mi j'eu tasù	Io tacqui ed ho tacciuto
Ti t'has tasù	Tu tacesti ed hai tacciuto
Chiel a l'ha tasù	Colui tacque ed ha tacciuto
Noi avoma tasù	Noi tacemmo ed abbiamo tacciuto
Voi eve tasù	Voi taceste ed avete tacciuto
Lour a l'han tasù	Coloro tacquero ed hanno tacciuto

Piucchè perfetto

Mi l'avìa tasù ecc.	Io aveva tacciuto

Futuro

Mi taserai	Io tacerò
Ti taseras	Tu tacerai
Chiel taserà	Colui tacerà
Noi taseroma	Noi taceremo
Voi taserè	Voi tacerete
Lour a taseran	Coloro taceranno

Imperativo

Tas	Taci tu
Ch' a tasa	Taccia colui
Tasoma	Taciamo noi
Tasi	Tacete voi
Ch' a taso	Tacciano coloro

Soggiuntivo presente

Che mi tasa	Che io taccia
— ti tase	— tu taccia
— chiel a tasa	— colui taccia
— noi i taso	— noi tacciamo
— voi i tase	— voi tacciate
— Lour a taso	— coloro tacciano

Imperfetto I. e II.

Che mi taseissa, taseria	Che io tacessi, tacerei

— ti taseisse, tasęrie — tu tacessi, taceresti
— chiel a taseissa, tasęria — colui tacesse, tacerebbe
— noi i taseisso, tasęrio — noi tacessimo, taceremmo
— voi i taseisse, tasęrie — voi taceste, tacereste
— lour a taseisso, tasęrio — coloro tacessero, tacerebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia tasù Che io abbia tacciuto

Piucchè perfetto I.

Chę mi aveissa tasù Che io avessi tacciuto

Piucchè perfetto II.

Mi avria tasù Io avrei tacciuto

Futuro

Quand mi avreu tasù Quando io avrò tacciuto

Simili a questi coniugheransi i verbi *piacere* co'suoi composti *compiacere, dispiacere, giacere* ecc.

Coniugazione del verbo tęnì, *tenere*

Infinito presente *Tĕnì*, tenere
Preterito perfetto *Avei tĕnù*, aver tenuto
Gerundio semplice *Tĕnend*, tenendo
Gerundio composto *Avend tĕnù*, avendo tenuto
Participio presente tenente
Participio passato *tĕnù*, tenuto

Modo indicativo tempo presente

Mi teno Io tengo
Ti tene Tu tieni
Chiel a ten Colui tiene
Noi i tęnoma Noi teniamo
Voi tene Voi tenete
Lour a teno Coloro tengono

Imperfetto

Mi tęnìa ecc. Io teneva ecc.

Preterito perfetto

Mi eu, o ai tęnù Io tenni, ed ho tenuto
Ti t'has tęnù Tu tenesti, ed hai tenuto
Chiel a l'ha tęnù Colui tenne, ed ha tenuto
Noi avoma tęnù Noi tenemmo, ed abbiamo tenuto
Voi avè tęnù Voi teneste, ed avete tenuto
Lour a l'han tęnù Coloro tennero, ed hanno tenuto

Preterito piucchè perfetto

Mi avìa tęnù ecc. Io aveva tenuto ecc.

Futuro

Mi tęnreu Io terrò
Ti it tęnras Tu terrai
Chiel a tęnrà Colui terrà
Noi tęnroma Noi terremo

Voi tęnrè	Voi terrete
Lour a tęnran	Coloro terranno

Imperativo

Ten	Tieni tu
Ch'a tena	Tenga colui
Tnoma	Teniamo noi,
Tene	Tenete voi
Ch'a teno	Tengano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi tena	Che io tenga
— ti it tene, teni	— tu tenga
— chiel a tena	— colui tenga
— noi i teno	— noi tenghiamo, teniamo
— voi tene	— voi tenghiate, teniate
— lour a teno	— coloro tengano

Imperfetto I. e II.

Chę mi tęneissa, tęnrìa	Che io tenessi, terrei
— ti tęneisse, tęnrìe	— tu tenessi, terresti
— chiel a tęneissa, tęnrìa	— colui tenesse, terrebbe
— Chę noi i tęneisso, tęnrìo	— noi tenessimo, terremmo
— voi i tęneisse, tęnrìe	— voi teneste, terreste
— lour a tęneisso, tęnrìo	— coloro tenessero, terrebbero

Preterito perfetto

Chę mi abìa tęnu ecc.	Che io abbia tenuto ecc.

Piucchè perfetto 1.

Chę mi aveissa tęnu	Che io avessi tenuto

Piucchè perfetto 2.

Mi avrìa tęnu	Io avrei tenuto

Futuro

Quand mi avreu tęnu	Quando io avrò tenuto

Simili a questi si coningheranno i verbi italiani *contenere*, *ritenere*, *attenere* ecc.

Coniugazione del verbo tirè, *trarre*, antic. *traere*, *traggere*.

Modo Indicativo, tempo presente

Mi tiro	Io traggo
Ti tire	Tu trai
Chiel tira	Colui trae
Noi tiroma	Noi traggiamo, trajamo
Voi tire	Voi traete
Lour tiro	Coloro traggono

Preterito imperfetto

Mi tirava ecc.	Io traeva ecc.

Preterito perfetto

Mi eu tirà	Io trassi, ed ho tratto
Ti t' has tirà	Tu traesti, ed hai tratto

Chiel a l' ha tirà	Colui trasse, ed ha tratto
Noi avomo tirà	Noi traemmo, ed abbiamo tratto
Voi avè tirà	Voi traeste, ed avete tratto
Lour a l'han tirà	Coloro trassero, ed hanno tratto

Piucchè perfetto

Mi avìa tirà	Io aveva tratto

Futuro

Mi tirȩrai	Io trarrò
Ti it tirȩras	Tu trarrai
Chiel a tirȩrà	Colui trarrà
Noi tirȩroma	Noi trarremo
Voi tirȩrè	Voi trarrete
Lour a tirȩran	Coloro trarranno

Imperativo

Tira	Trai, o traggi tu
Ch' a tira	Tragga colui
Tiroma	Traiamo noi
Tirè	Traete voi
Ch' a tiro	Traggano coloro

Soggiuntivo presente

Chȩ mi tira	Che io tragga
— ti tire	— tu tragga
— chiel a tira	— colui tragga
— noi tiro	— noi traiamo
— voi i tire	— voi tragghiate
— lour a tiro	— coloro traggano

Imperfetto 1. e 2.

Chȩ mi tireissa, tirȩrìa	Che io traessi, trarrei
— ti tireisse, tirerìe	— tu traessi, trarresti
— chiel tireissa, tirȩrìa	— colui traesse, trarrebbe
— noi tireisso, tirȩrìo	— noi traessimo, trarremmo
— voi tireisse, tirȩrìe	— voi traeste, trarreste
— lour a tireisso, tirȩrìo	— coloro traessero, trarrebbero

Preterito perfetto

Chȩ mi l' abia tirà	Che io abbia tratto ecc.

Piucchè perfetto 1.

Chȩ mi aveissa tirà	Che io avessi tratto ecc.

Piucchè perfetto 2.

Mi avrìa tirà	Io avrei tratto ecc.

Futuro

Quand mi avrai tirà	Quand' io avrò tratto

Coniugazione del verbo valei, *valere*

Infinito presente, *valei*, valere

Preterito perfetto, *avei valù*, aver valuto

Gerundio semplice, *valend*, valendo

Gerundio composto, *avend valù*, avendo valuto
Participio presente, valente
Participio passato, *valù*, valuto

Modo indicativo, tempo presente

Mi valo	Io valgo
Ti vales, vale	Tu vali
Chiel a val	Colui vale
Noi valoma	Noi valiamo
Voi i vale	Voi valete
Lour a valo	Coloro valgono

Imperfetto

Mi valìa	Io valeva ecc.

Preterito perfetto

Mi j' eu valù	Io valsi, ed ho valuto
Ti t'has valù	Tu valesti, ed hai valuto
Chiel a l'ha valù	Colui valse, ed ha valuto
Noi avoma valù	Noi valemmo, ed abbiamo valuto
Voi avè valù	Voi valeste, ed avete valuto
Lour a l'han valù	Coloro valsero, ed hanno valuto

Piucchè perfetto

Mi avìa valù ecc.	Io aveva valuto ecc.

Futuro

Mi valreù, o valrai	Io varrò ecc.

Imperativo

La logica della lingua, e del dialetto lo ricusa

Soggiuntivo presente

Chę mi vaja	Che io vaglia
— ti t' vaje, vales	— tu vaglia
— chiel a vaja	— colui vaglia
— noi i vajo	— noi valiamo
— voi i vaje	— voi valiate
— lour a vajo	— Coloro valgano

Imperfetto 1. e 2.

Chę mi valeissa, valrìa	Che io valessi, varrei
— ti t' valeisse, valrìe	— tu valessi, varresti
— chiel valeissa, valrìa	— colui valesse, varrebbe
— noi valeisso, valrìo	— noi valessimo, varremmo
— voi valeisse, valrìe	— voi valeste, varreste
— lour valeisso, valrìo	— coloro valessero, varrebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia valù	Che io abbia valuto ecc.

Preterito piucchè perfetto 1.

Chę mi aveissa valù	Che io avessi valuto ecc.

Preterito piucchè perfetto 2.

Mi avrìa valù	Io avrei valuto ecc.

Futuro

Quand mi avrai valù	Quando io avrò valuto ecc.

Coniugazione del verbo vęde, *vedere*

Infinito presente, *vëde*, vedere
Preterito perfetto, *avei vist*, o *vëdù*, aver veduto
Gerundio semplice, *vëdend*, vedendo
Gerundio composto, *avend vist*, avendo veduto
Participio presente, vedente, veggente
Participio passato, *vëdù*, o *vist*, veduto

Modo indicativo, tempo presente

Mi vędo	Io vedo
Ti t' vęde	Tu vedi
Chiel a ved	Colui vede
Noi i vędoma	Noi vediamo
Voi vęde	Voi vedete
Lour a vędo	Coloro vedono

Imperfetto

Mi vędia	Io vedeva ecc.

Preterito perfetto

Mi j' eu vist	Io vidi, ed ho veduto
Ti t'has vist	Tu vedesti, ed hai veduto
Chiel l' ha vist	Colui vide, ed ha veduto
Noi avoma vist	Noi vedemmo, ed abbiamo veduto
Voi avè vist	Voi vedeste, ed avete veduto
Lour a l'han vist	Colorò videro, ed hanno veduto

Preterito piucchè perfetto

Mi avia vist	Io aveva veduto ecc.

Futuro

Mi vędrai	Io vedrò
Ti vędras	Tu vedrai
Chiel vedrà	Colui vedrà
Noi vędroma	Noi vedremo
Voi vędrè	Voi vedrete
Lour a vędran	Colore vedranno .

Imperativo

Goarda	Vedi, ve'
Ch' a vęda	Veda, o vegga
Vędoma	Vediamo, o veggiamo
Goardè	Vedete
Ch' a vędo	Vedano, veggano

Soggiuntivo presente

Chę mi vęda	Che io veda, vegga, veggia
— ti vęde	— tu veda, vegga, veggia
— chiel a vęda	— colui veda, vegga, veggia
— noi vędo	— noi vediamo, veggiamo

— voi vęde	— voi vediate, veggiate
— lour a vędo	— coloro vedano, veggiano

Imperfetto 1. e 2.

Chę mi vędeissa, vędrìa	Che io vedessi, vedrei
— ti vędeisse, vędrìe	— tu vedessi, vedresti
— chiel vędeissa, vędrìa	— colui vedesse, vedrebbe
— noi vędeisso, vędrìo	— noi vedessimo, vedremmo
— voi vędeisse, vędrìe	— voi vedeste, vedreste
— lour vędeisso, vędrìo	— coloro vedessero, vedrebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia vist ecc. Che io abbia veduto ecc.

Piucchè perfetto 1.

Chę mi aveissa vist ecc. Che io avessi veduto ecc.

Piucchè perfetto 2.

Mi avrìa vist ecc. Io avrei veduto ecc.

Futuro

Quand mi avreu vist ecc. Quando io avrò veduto ecc.

Coniugazione del verbo beve *o* beive, *bere, bevere*

Infinito presente, *beive* o *beve*, bere, bevere
Preterito perfetto e piucchè perf., *avei bëvù*, avere bevuto
Gerundio semplice, *bëvend*, bevendo
Gerundio composto, *avend bëvù*, avendo bevuto
Participio presente, *manca*, bevente
Participio passato, *bëvù*, bevuto

Modo Indicativo, tempo presente

Mi bevo	Io bevo, beo
Ti beve, bevi,	Tu bevi
Chiel a bev	Colui beve, bee
Noi bęvomo	Noi beviamo
Voi beve	Voi bevete, o beete
Couilà a bevo	Coloro bevono, beono

Preterito imperfetto

Mi bęvìa	Io beveva, beeva
Ti bęvìe	Tu bevevi o beevi
Chiel a bęvìa	Colui beveva o beea ecc.

Preterito perfetto

Mi j'bo bvù Io ho bevuto ecc.

Preterito piucchè perfetto

Mi l'avìa bvù. Io aveva bevuto ecc.

Futuro

Mi bęvrai	Io berò, beverò
Ti bęvras	Tu berai, beverai
Chiel bęvrà	Colui berà, o beverà

Noi bęvroma	Noi beveremo, beremo
Voi bęvrè	Voi beverete, berete
Lour a bęvran	Coloro beveranno, beranno

Imperativo

Bev, beiv	Bevi tu
Ch' a beiva	Beva colui
Bęvoma	Beviamo noi
Beive	Bevete voi
Ch'a beivo	Bevano coloro

Soggiuntivo tempo presente

Chę mi beiva	Ch'io beva
Chę ti beive	Che tu beva
Chę chiel beiva	Ch' egli beva
Chę noi i beivo	Che noi beviamo
Chę voi i beive	Che voi beviate
Chę lour a beivo	Che coloro bevano

Preterito imperfetto

Chę mi bęveissa, bęvrìa	Io bevessi, berei, beverei
— ti bęveisse, bęvrìe	Tu bevessi, beresti, beveresti
— chiel bęveissa, bęvrìa	Colui bevesse, berebbe, beverebbe
— noi bęveisso, bęvrìo	Noi bevessimo, beremmo
— Voi bęveisse, bęvrie	Voi beveste, bereste
— lour a bęveisso, bevrìo	Coloro bevessero, beverebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia bvù — Che io abbia bevuto ecc.

Preterito piucchè perfetto

Chę mi aveissa, avrìa bęvù — Che io avessi bevuto, avrei bevuto ecc.

Futuro

Quand mi j'avrai, o j'avreu bvù — Quand' io avrò bevuto ecc.

Coniugazione del verbo volei, *volere*

Infinito presente, *volei*, volere
Preterito presente, *avei volù*, aver voluto
Gerundio semplice, *volend*, volendo
Gerundio composto, *avend volù*, avendo voluto
Participio presente, — volente
Participio passato, *volù*, voluto

Modo indicativo, tempo presente

Mi veui	Io voglio
Ti t' veule	Tu vuoi
Chiel a veul	Colui vuole
Noi voloma	Noi vogliamo
Voi veule	Voi volete
Lour a veulo	Coloro vogliono

Imperfetto

Mi volìa — Io voleva ecc.

Preterito perfetto

Mi j' eu volù	Io volli, ed ho voluto
Ti t' has volù	Tu volesti, ed hai voluto
Chiel a l' ha volù	Colui volle, ed ha voluto
Noi avoma volù	Noi volemmo, ed abbiamo voluto
Voi avè volù	Voi voleste, ed avete voluto
Lour a l' han volù	Coloro vollero ed hanno voluto

Preterito piucchè perfetto

Mi j' avìa volù, ecc.	Io aveva voluto ecc.

Futuro

Mi vorai, o voreù	Io vorrò
Ti t' voras	Tu vorrai
Chiel a vorà	Colui vorrà
Noi voroma	Noi vorremo
Voi vorè	Voi vorrete
Lour a voran	Coloro vorranno

Imperativo (*manca*)

Soggiuntivo presente

Che mi veuja	Che io voglia
— ti t' veuje	— tu voglia
— chiel a veuja	— colui voglia
— noi veujo	— noi vogliamo
— voi veuje	— voi vogliate
— lour veujo	— coloro vogliano

Imperfetto I. e II.

Che mi voleissa, vorìa	Che io volessi, vorrei
— ti voleisse, vorìe	— tu volessi, vorresti
— chiel voleissa, vorìa	— colui volesse, vorrebbe
— noi voleisso, vorìo	— noi volessimo, vorremmo
— voi voleisse, vorìe	— voi voleste, vorreste
— lour a voleisso, vorìo	— coloro volessero, vorrebbero

Preterito perfetto

Che mi abia volù ecc.	Che io abbia voluto ecc.

Piucchè perfetto I.

Che mi aveissa volù	Che io avessi voluto ecc.

Preterito piucchè perfetto II.

Mi avrìa volù	Io avrei voluto

Futuro

Quand mi avreu volù	Quando io avrò voluto ecc.

Coniugazione del verbo dëslië, *sciogliere, sciorre*

Infinito presente, *dëslië*, sciogliere, sciorre
Preterito perfetto, *avei dëslià*, aver sciolto
Gerundio semplice, *dësliand*, sciogliendo, nel singolare
Participio presente, *manca il piem.*, sciogliente
Participio passato, *dëslià*, sciolto

Modo indicativo, tempo presente

Mi dęslìo	Io sciolgo
Ti dęslìe	Tu sciogli
Chiel a dęslìa	Colui scioglie
Noi dęslioma	Noi sciogliamo
Voi dęslìe	Voi sciogliete
Lour a dęslìo	Coloro sciolgono

Preterito imperfetto

Mi dęsliava	Io scioglieva ecc.

Preterito perfetto

Mi j'eu dęslià	Io ho sciolto ecc.

Futuro

Mi i dęsliirai	Io scioglierò, sciorrò
Ti it dęsliiras	Tu scioglierai, sciorrai
Chiel a dęsliirà	Colui scioglierà, sciorrà
Noi i dęsliiroma	Noi scioglieremo, sciorremo
Voi i dęsliirè	Voi scioglierete, sciorrete
Lour a dęsliiran	Coloro scioglieranno, sciorranno

Imperativo

Dęslìa	Sciogli
Ch' a dęslìa	Sciolga
Dęslioma	Sciogliamo
Dęsliè	Sciogliete
Ch' a dęslìo	Sciolgano

Soggiuntivo presente

Chę mi dęslìa	Che io sciolga
Chę ti dęslìe	Che tu sciolga
Chę chiel a dęslìa	Che egli sciolga
Chę noi i dęslìo	Che noi sciogliamo
Chę voi i dęslìe	Che voi sciogliate
Chę lor a dęslìo	Che eglino sciolgano

Preterito imperfetto

1.a voce	Chę mi dęslieissa	Che io sciogliessi, sciorrei
	— ti dęslieisse	— tu sciogliessi
	— chiel a dęslieissa	— egli sciogliesse
	— noi i dęslieisso	— noi sciogliessimo
	— voi i dęslieisse	— voi scioglieste
	— lour a dęslieisso	— coloro sciogliessero ecc.
2a. voce	Mi dęsliirìa	Io scioglierei
	Ti dęsliirìe	Tu scioglieresti
	Chiel a dęsliirìa	Egli scioglierebbe

Preterito perfetto

Chę mi abia dęslià	Che io abbia sciolto ecc.

Preterito piucchè perfetto

1.a voce	Chę mi aveissa dęslià	Che io avessi sciolto ecc.
2.a voce	Mi avrìa dęslià	Io avrei sciolto ecc.

Futuro

Quand j'avreu deslià	Quando avrò sciolto ecc.

§. 7.

Della terza coniugazione dei verbi regolari piemontesi-italiani in ì, *come* sentì, *e in* ire, *come* sentire.

Infinito tempo presente, *sentì*, sentire
Preterito perfetto, *avei sentì*, aver sentito
Gerundio semplice, *sentend*, sentendo
Gerundio composto, *avend sentì*, avendo sentito
Participio presente, senziente
Participio passato, *sentì*, sentito

Modo indicativo, tempo presente

Mi sento	Io sento
Ti sente	Tu senti
Chiel sent	Colui sente
Noi sentoma	Noi sentiamo
Voi sente	Voi sentite
Lour a sento	Coloro sentono

Imperfetto

Mi sentìa	Io sentiva
Ti t' sentìe	Tu sentivi
Chiel a sentìa	Colui sentiva
Noi sentìo	Noi sentivamo
Voi sentìe	Voi sentivate
Lour a sentìo	Coloro sentivano

Preterito perfetto

Mi j'eu sentì	Io sentii, ed ho sentito
Ti t' has sentì	Tu sentisti, ed hai sentito.
Chiel a l' ha sentì	Colui sentì, ed ha sentito
Noi avoma sentì	Noi sentimmo, ed abbiamo sentito
Voi avè sentì	Voi sentiste, ed avete sentito
Lour a l' han sentì	Coloro sentirono, ed hanno sentito

Preterito piucchè perfetto

Mi avìa sentì	Io aveva sentito
Ti t'avìe sentì	Tu avevi sentito
Chiel avìa sentì	Colui aveva sentito
Noi avìo sentì	Noi avevamo sentito
Voi avìe sentì	Voi avevate sentito
Lour avìo sentì	Coloro avevano sentito

Futuro

Mi sentireu	Io sentirò
Ti sentiras	Tu sentirai
Chiel sentirà	Colui sentirà
Noi sentiroma	Noi sentiremo
Voi sentirè	Voi sentirete
Lour sentiran	Coloro sentiranno

Imperativo

Sent	Senti tu
Ch' a senta	Senta colui
Sentoma	Sentiamo noi
Sentì	Sentite voi
Ch' a sento	Sentano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi senta	Che io senta
— ti sente	— che tu senta
— chiel senta	— colui senta
— noi sento	— noi sentiamo
— voi sente	— voi sentiate
— lour a sento	— coloro sentano

Imperfetto I

Chę mi senteissa	Che io sentissi
— ti senteisse	— tu sentissi
— chiel senteissa	— colui sentisse
— noi senteisso	— noi sentissimo
— voi senteisse	— voi sentiste
— lour senteisso	— coloro sentissero

Imperfetto II

Mi sentirìa	Io sentirei
Ti sentirìe	Tu sentiresti
Chiel a sentirìa	Colui sentirebbe
Noi sentirìo	Noi sentiremmo
Voi sentirìe	Voi sentireste
Lour a sentirìo	Coloro sentirebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia sentì	Che io abbia sentito
— ti t' abie sentì	— tu abbia sentito
— chiel a l' abia sentì	— colui abbia sentito
— noi abio sentì	— noi abbiamo sentito
— voi abie sentì	— voi abbiate sentito
— lour a l'abio sentì	— coloro abbiano sentito

Preterito piucchè perfetto I

Chę mi aveissa sentì ecc. Che io avessi sentito

Preterito piucchè perfetto II

Chę mi avrìa sentì ecc. Che io avrei sentito ecc.

Futuro

Quand mi avreu sentì ecc. Quand io avrò sentito

§. 8.

Della coniugazione dei verbi irregolari piemontesi-italiani della terza

I verbi italiani irregolari della terza sono in primo luogo i seguenti:

Comparire, cucire, morire, salire, udire, uscire, venire. Ed in

2.° luogo tutti quelli, che nella prima persona del modo indicativo presente, ed in altre di altri tempi e modi finiscono in *isco*, *isci*, *isce*, dei quali ve n'ha moltissimi, che impareranosi coll' uso.

Intanto ecco la coniugazione dei primi colla corrispondente piemontese.

Coniugazione del verbo comparì, *comparire*

Infinito presente, *comparì*, comparire
Preterito perfetto, *esse*, o *avei compars*, *comparì*, *comparù*, essere comparso
Gerundio semplice, *comparend*, comparendo
Gerundio composto, *avend*, o *essend compars*, essendo comparso
Participio presente, comparente
Participio passato, *compars*, *comparì*, *comparù*, comparso

Modo indicativo, tempo presente

Mi comparo, o comparisso	Io compaio, o comparisco
Ti t' compare, o t' comparisse	Tu compari, o comparisci
Chiel a compar, o compariss	Colui compare, o comparisce
Noi comparioma	Noi compariamo
Voi compare, o comparisse	Voi comparite
Lour a comparo, o comparisso	Coloro compajono, o compariscano

Preterito imperfetto

Mi comparìa	Io compariva
Ti t' comparìe	Tu comparivi
Chiel comparìa	Colui compariva
Noi comparìo	Noi comparivamo
Voi comparìe	Voi comparivate
Lour comparìo	Coloro comparivano

Preterito perfetto

Mi son compars	Io comparvi, e sono comparso
Ti t' sei, o ses compars	Tu comparisti, e sei comparso
Chiel a l'è compars	Colui comparve, ed è comparso
Noi soma compars	Noi comparimmo, e siamo comparsi
Voi seve compars	Voi compariste, e siete comparsi
Lour a son compars	Coloro comparirono, e sono comparsi

Preterito piucchè perfetto

Mi era compars ecc.	Io era comparso ecc.

Futuro

Mi comparirai, o compariren ecc.	Io comparirò ecc.

Imperativo

Compariss	Comparisci tu
Ch' a compara, o comparissa	Comparisca, o compaja colui
Comparoma, o comparioma	Compariamo noi
Comparì	Comparite voi
Ch' a comparo, o comparisso	Compajano, o compariscano coloro

Soggiuntivo tempo presente

Chę mi comparissa	Che io compaja, o comparisca
— ti comparisse	— tu compaja ecc.
— chiel a comparissa	— colui compaja ecc.
— noi comparisso	— noi compariamo
— voi comparisse	— voi compariate
— lour a comparisso	— coloro compajano, o compariscano

Imperfetto I e II.

Chę mi comparieissa, comparirìa	Che io comparissi, comparirei
— ti comparieisse, comparirìe	— tu comparissi, compariresti
— chiel a comparieissa, comparirìa	— colui comparisse, comparirebbe
— noi compareisso, comparirìo	— noi comparissimo, — compariremmo
— voi compareisse, comparirìe	— voi compariste, comparireste
— lour a comparieisso, comparirìo	— coloro comparissero; comparirebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia, o sia compars ecc. Che io sia comparso ecc.

Preterito piucchè perfetto I.

Chę mi fussa compars ecc. Che io fossi comparso ecc.

Preterito piucchè perfetto II.

Mi sarìa compars ecc. Io sarei comparso ecc.

Futuro

Quand mi sareu compars ecc. Quando io sarò comparso ecc.

Coniugazione del verbo cusì, *cucire*

Infinito presente, *cusì*, cucire
Preterito perfetto, *avei cusì*, aver cucito
Gerundio semplice, *cusend*, cucendo
Gerundio composto, *avend cusì*, avendo cucito
Participio presente, cucente
Participio passato, *cusì*, cucito

Modo indicativo, tempo presente

Mi cuso	Io cucio
Ti cuse	Tu cuci
Chiel cus	Colui cuce
Noi cusoma	Noi cuciamo
Voi cuse	Voi cucite
Lour a cusǫ	Çolorǫ cucionǫ

Imperfetto

Mi cusìa	Io cuciva
Ti t' cusìe	Tu cucivi
Chiel cusìa	Colui cuciva
Noi cusìo	Noi cucivamo
Voi cusìe	Voi cucivate
Lour a cusìo	Coloro cucivano

Preterito perfetto

Mi j' eu cusì	Io cucii, ed ho cucito
Ti has cusì	Tu cucisti, ed hai cucito
Chiel a l' ha cusì	Colui cucì, ed ha cucito
Noi avoma cusì	Noi cucimmo, ed abbiamo cucito
Voi avè cusì	Voi cuciste, ed avete cucito
Lour a l' han cusì	Coloro cucirono, ed hanno cucito

Preterito piucchè perfetto

Mi j' avìa cusì — Io aveva cucitò ecc.

Futuro

Mi cusireu — Io cucirò ecc.

Imperativo

Cus	Cuci tu
Ch' a cusa	Cucia colui
Cusoma	Cuciamo noi
Cusì	Cucite voi
Ch' a cuso	Cuciano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi cusa	Che io cucia
— ti it cuse	— tu cucia
— chiel a cusa	— colui cucia
— noi i cuso	— noi cuciamo
— voi i cuse	— voi cuciate
— lour a cuso	— coloro cuciano.

Imperfetto I e II.

Chę mi cuseissa, cusirìa	Che io cucissi, cucirei
— ti cuseisse, cusrìe	— tu cucissi, cuciresti
— chiel cuseissa, cusirìa	— colui cucisse, cucirebbe
— noi cuseisso, cusirìo	— noi cucissimo, cuciremmo
— lor cuseisso, cusirìo	— coloro cucissero, cucirebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia cusì ecc. — Che io abbia cucito ecc.

Preterito piucchè perfetto I.

Chę mi aveissa cusì — Che io avessi cucito ecc.

Preterito piucchè perfetto II.

Mi avrìa cusì — Avrei cucito ecc.

Futuro

Quand mi avreu cusì — Quando avrò cucito ecc.

Modo infinito, tempo presente, *murì*, morire
Preterito perfetto *esse mort*, essere morto
Gerundio semplice, *morend*, morendo
Gerundio composto, *essend mort*, essendo morto
Participio presente, moriente

Modo indicativo, tempo presente

Mi i meuro	Io muoro, muojo
Ti it meuri	Tu muori
Chiel a meur	Colui muore
Noi muroma	Noi moriamo, muojamo
Voi meure	Voi morite
Lour a meuro	Coloro morono, muojono

Imperfetto

Mi murìa — Io moriva ecc.

Preterito perfetto

Mi son mort — Io morii, fui, e sono stato morto ecc.

Preterito piucchè perfetto

Mi era mort — Io era morto

Futuro

Mi murirai — Io morirò

Imperativo

Meur	Muori tu
Ch' a meura	Muora, o muoja colui
Muroma	Moriamo, o mujamo noi
Meuri, o meure	Morite voi
Ch'a meuro	Muorano, o muojano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi meura	Che io muora, o muoja
— ti t' meure	— tu muora ecc.
— chiel a meura	— colui muora ecc.
— noi meuro	— noi muojamo ecc.
— voi meure	— voi muojate ecc.
— lour a meuro	— coloro muojano ecc.

Imperfetto I. e II.

Chę mi mureissa, murirìa	Che io morissi, morrei, o morirei
— ti mureisse, murirìe	— tu morissi, morresti ecc.

Preterito perfetto

Chę mi sia mort — Che io sia morto ecc.

Preterito piucchè perfetto I.

Chę mi fussa mort — Che io fossi morto ecc.

Preterito piucchè perfetto II.

Mi sarìa mort — Io sarei morto ecc.

Futuro

Quand mi sareu mort — Quando io sarò morto ecc.

Conjugazione del verbo montè, *salire.*

Infinito tempo presente *montè*, salire
Preterito perfetto *esse montà*, essere salito
Gerundio semplice *montand*, salendo
Gerundio composto *essend montà*, essendo salito
Participio presente saliente
Participio passato *montà*, salito

Modo indicativo tempo presente

Mi monto	Io salgo
Ti it monte	Tu sali
Chiel a monta	Colui sale
Noi montoma	Noi saliamo
Voi i monte	Voi salite
Lour a monto	Coloro salgono

Imperfetto

Mi montava — Io saliva ecc.

Preterito perfetto

Mi son montà — Io salii, e sono, od ho salito ecc.

Preterito piucchè perfetto

Mi era montà — Io era, o aveva salito ecc.

Futuro

Mi montreu — Io salirò ecc.

Imperativo

Monta	Sali tu
Ch' a monta	Salga colui
Montoma	Saliamo noi
Montè	Salite voi
Ch' a monto	Salgano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi monta	Che io salga
— ti t' monte	— tu salga
— chiel a monta	— colui salga
— noi i monto	— noi saliamo
— voi i monte	— voi saliate
— lour a monto	— coloro salgano

Imperfetto I. e II.

Chę mi monteissa, montrìa	Che io salissi, salirei
— ti t' monteisse, montrìe	— tu salissi, saliresti ecc.

Preterito perfetto

Chę mi sia montà — Che io sia salito ecc.

Preterito piucchè perfetto I.

Chę mi fussa montà — Che io fossi salito ecc.

Preterito piucchè perfetto II.

Mi sarìa montà — Io sarei salito ecc.

Futuro

Quand mi sareu montà — Quando io sarò salito ecc.

Conjugazione del verbo scoutè, *udire*

Infinito presente *scoutè*, udire
Preterito perfetto *avei scoutà*, aver udito
Gerundio semplice *scoutand*, udendo
Gerundio composto *avend scoutà*, avendo udito
Participio presente udente
Participio passato *scoutà*, udito

Modo indicativo tempo presente

Mi scouto	Io odo
Ti scoute	Tu odi
Chiel a scouta	Colui ode
Noi scoutoma	Noi udiamo
Voi scoute	Voi udite
Lour a scouto	Coloro odono

Imperfetto

Mi scoutava — Io udiva ecc.

Preterito perfetto

Mi j'eu scoutà — Io udii ed ho udito ecc.

Preterito piucchè perfetto

Mi l'avìa scoutà — Io aveva udito ecc.

Futuro

Mi scoutreu — Io udirò ecc.

Imperativo

Scouta	Odi tu
Ch'a scouta	Oda colui
Scoutoma	Udiamo noi
Scoutè	Udite voi
Ch'a scouto	Odano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi scouta	Che io oda
— ti t' scoute	— tu oda
— chiel a scouta	— colui oda
— noi iscouto	— noi udiamo
— voi scoute	— voi udiate
— lour a scouto	— coloro odano

Imperfetto I. e II.

Chę mi scouteissa, scoutrìa — Che io udissi, udirei ecc.

Preterito perfetto

Chę mi abia scoutà — Che io abbia udito ecc.

Preterito piucchè perfetto I.

Chę mi aveissa scoutà — Che io avessi udito ecc.

Preterito piucchè perfetto II.

Mi avrìa scoutà — Io avrei udito ecc.

Futuro

Quand mi avreu scoutà — Quando io avrò udito ecc.

Conjugazione del verbo sortì, *uscire.*

presente *sortì*, uscire
Preterito perfetto *esse sortì*, essere uscito
Gerundio semplice *sortend*, uscendo
Gerundio composto *essend sortì*, essendo uscito
Participio presente · uscente
Participio passato *sortì*, uscito

Modo indicativo tempo presente

Mi sorto	Io esco
Ti t' sorte	Tu esci
Chiel a sort	Colui esce
Noi sortomo	Noi usciamo
Voi i sorte	Voi uscite
Lour a sorto	Coloro escono

Imperfetto

Mi sortìa	Io usciva ecc.

Preterito perfetto

Mi son sortì	Io uscii, e sono uscito ecc.

Preterito piucchè pefetto

Mi era sortì	Io era uscito ecc.

Futuro

Mi sortireu	Io uscirò ecc.

Imperativo

Sort	Esci tu
Ch' a sorta	Esca colui
Sortoma	Usciamo noi
Sortì	Uscite voi
Ch' a sorto	Escano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi sorta	Che io esca
— ti t' sorti, o sorte	— tu esca
— chiel a sorta	— colui esca
— noi sorto	— noi usciamo
— voi i sorte	— voi usciate
— lour a sorto	— coloro escano

Imperfetto I. e II.

Chę mi sortéissa, sortirìa	Che io uscissi, uscirei ecc.

Preterito perfetto

Chę mi sia sortì	Che io sia uscito ecc.

Preterito piucchè perfetto I.

Chę mi fussa sortì	Che io fossi uscito

Preterito piucchè perfetto II.

Mi sarìa sortì	Io sarei uscito ecc.

Futuro

Quand mi sareu sortì	Quand'io sarò uscito ecc.

Conjugazione del verbo **vnì**, *venire*

Infinito presente *vnì*, venire
Preterito perfetto *esse vnù*, essere venuto
Gerundio semplice *vènend*, venendo
Gerundio composto *essend vnù*, essendo venuto
Participio presente vegnente, veniente
Participio passato *vnù*, venuto

Modo indicativo tempo presente

Mi veno	Io vengo
Ti t' vene	Tu vieni
Chiel a ven	Colui viene
Noi vęnoma	Noi veniamo
Voi vene	Voi venite
Lour a veno	Coloro vengono

Imperfetto

Mi vęnia — Io veniva ecc.

Preterito perfetto

Mi son vnù — Io venni, e son venuto ecc.

Preterito piucchè perfetto

Mi era vnù ecc. — Io era venuto

Futuro

Mi vnireu	Io verrò
Ti veniras	Tu verrai
Chiel vnirà	Colui verrà
Noi vniroma	Noi verremmo
Voi vnirè	Voi verrete
Lour a vniran	Coloro verranno

Imperativo

Ven	Vieni tu
Ch' a vena	Venga colui
Vnoma	Veniamo noi
Vnì	Venite voi
Ch' a veno	Vengano coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi vena	Che io venga
— ti t'vene	— tu venga
— chiel a vena	— colui venga
— noi i veno	— noi veniamo
— voi i vene	— voi veniate
— lour a veno	— coloro vengano

Imperfetto I. e II.

Chę mi vneissa, venrìa	Che io venissi, verrei
— ti vneisse, venrìe	— tu venissi, verresti
— chiel a vneissa, venrìa	— colui venisse, verrebbe
— noi i vneisso, venrìo	— noi venissimo, verremmo

— voi i vneisse, venrie — voi veniste, verreste
— lour a vneisso, venrio — coloro venissero, verrebbero

Preterito perfetto

Chę mi sia vnù Che io sia venuto ecc.

Preterito piucchè perfetto I.

Chę mi fussa vnù Che io fossi venuto

Preterito piucchè perfetto II.

Mi sarìa vnù Io sarei venuto

Futuro

Quand mi sareu vnù Quando io sarò venuto

§. 9.

Conjugazione dei verbi irregolari italiani in isco, *come* ubbidì, *obbedire*.

Infinito tempo presente *Ubbidì*, obbedire
Preterito perfetto *Avei ubbidì*, aver obbedito
Gerundio semplice *Ubbidiend*, obbediendo
Gerundio composto *Avend ubbidì*, avendo obbedito
Participio presente *ubbidient*, obbediente
Participio passato *ubbidì*, obbedito

Modo indicativo tempo presente

Mi ubbidisso	Io obbedisco
Ti ubbidisse	Tu obbedisci
Chiel ubbidiss	Colui obbedisce
Noi ubbidioma	Noi obbediamo
Voi ubbidisse	Voi obbedite
Lour a ubbidisso	Coloro obbediscono

Imperfetto

Mi ubbidìa Io obbediva ecc.

Preterito perfetto

Mi ai ubbidì Io obbedii, ed ho obbedito

Preterito piucchè perfetto

Mi avìa ubbidì Io aveva obbedito ecc.

Futuro

Mi ubbidireu Io obbedirò

Imperativo

Ubbidiss	Obbedisci tu
Ch'a ubbidissa	Obbedisca colui
Ubbidioma	Obbediamo noi
Ubbidì	Obbedite voi
Ch' a ubbidisso	Obbediscano coloro

Soggiuntivo tempo presente

Chę mi ubbidissa Che io obbedisca

— ti ubbidisse	— tu obbedisca
— chiel ubbidissa	— colui obbedisca
— noi ubbidisso	— noi obbediamo
— voi ubbidisse	— voi obbediate
— lour ubbidisso	— coloro obbediscano

Imperfetto I. e II.

Chę mi ubbidieissa, ubbidirìa	Che io obbedissi, obbedirei
— ti ubbidieisse, ubbidirie	— tu obbedissi, obbediresti
— chiel ubbidieissa, ubbidirìa	— colui obbedisse, obbedirebbe
— noi ubbidieisso, ubbidirìo	— noi obbedissimo, obbedirem.
— voi ubbidieisse, ubbidirìe	— voi obbediste, obbedireste
— lour ubbidieisso, ubbidirìo	— coloro obbedissero, obbedirebbero

Preterito perfetto

Chę mi abia ubbidì	Che io abbia obbedito ecc.

Preterito piucchè perfetto I.

Chę mi aveissa ubbidì	Che io avessi obbedito ecc.

Preterito piucchè perfetto II.

Mi avrìa ubbidì	Io avrei obbedito ecc.

Futuro

Mi avreu ubbidì	Quand'io avrò obbedito ecc.

§ 10.

Di alcuni altri verbi italiani irregolari nell'indeterminato e participio.

Innumerabili verbi italiani, principalmente di quelli finiti in *ere* breve, hanno il passato indeterminato ed il participio irregolari; non potendosi dare alcuna regola precisa e semplice della formazione di tali indeterminati e participj, si è creduto opportuno quì schierarli in ordine alfabetico, e colla conjugazione intera dell'indeterminato, come quello che riesce sempre più difficile ai giovanetti.

ELENCO

Dei verbi italiani dotati d'indeterminato e participio irregolari colla corrispondenza delle voci piemontesi a fronte.

ASSUME Assumere. *Indet.* assunsi, assumesti ecc. *part.* assunto
AVISCHE Accendere. *Ind.* accesi, accendesti ecc. *part.* acceso
AUSESSE Sorgere. *Ind.* sorsi, sorgesti ecc. *part.* sorto
ASTESSE Assidersi. *Ind.* m'assisi, t'assidesti ecc. *part.* assiso
AUSSÈ Erigere. *Ind.* eressi, erigesti ecc. *part.* eretto
BATE Percuotere. *Ind.* percossi, percuotesti ecc. *part.* percosso
BERLUSE Tralucere. *Ind.* tralussi, tralucesti ecc. *part.* manca
BRUSÈ Ardere. *Ind.* arsi, ardesti ecc. *part.* arso.

BUTÈ Mettere, porre. *Ind.* misi, posi, mettesti, ponesti ecc. *part.* messo, posto
CASCHE Cadere. *Ind.* caddi, cadesti ecc. *part.* caduto
CHERSE Crescere. *Ind.* crebbi, crescesti ecc. *part.* cresciuto
CHEUSE Cuocere. *Ind.* cossi, cocesti ecc. *part.* cotto
CIAMÈ Chiedere *Ind.* chiesi, chiedesti ecc. *part.* chiesto
CONOSSE Conoscere. *Ind.* conobbi, conoscesti ecc. *part.* conosciuto
CORE Correre. *Ind.* corsi, corresti ecc. *part.* corso
DANEGÈ Nuocere. *Ind.* nocqui, nocesti ecc. *part.* nociuto
DESTISSÈ Spegnere. *Ind.* spensi, spegnesti ecc. *part.* spento
id. Estinguere. *Ind.* estinsi, estinguesti ecc. *part.* estinto
DIPINSE Dipingere. *Ind.* dipinsi, dipingesti ecc. *part.* dipinto
DIRIGE Dirigere. *Ind.* diressi, dirigesti ecc. *part.* diretto
DISCUTE Discutere. *Ind.* discussi, discutesti ecc. *part.* discusso
DISTINGUE Distinguere. *Ind.* distinsi, distinguesti ecc. *part.* distinto
DISTRUGE Distruggere. *Ind.* distrussi, distruggesti ecc. *part.* distrutto
ESPRIME Esprimere. *Ind.* espressi, esprimesti ecc. *part.* espresso
FRICASSÈ Friggere. *Ind.* frissi, friggesti ecc. *part.* fritto
FUNDE Fondere. *Ind.* fusi fondesti ecc. *part.* fuso
GIUNSE Giungere. *Ind.* giunsi, giungesti ecc. *part.* giunto
LESE Leggere. *Ind.* lessi, leggesti ecc. *part.* letto
MEUVE Muovere. *Ind.* mossi, movesti ecc. *part.* mosso
MORDE Mordere. *Ind.* morsi, mordesti ecc. *part.* morso
NASSE Nascere. *Ind.* nacqui, nascesti ecc. *part.* nato
OPRIME Opprimere. *Ind.* oppressi, opprimesti ecc. *part.* oppresso
PERSUADÈ Persuadere. *Ind.* persuasi, persuadesti ecc. *part.* persuaso
PIANSE Piangere. *Ind.* piansi, piangesti ecc. *part.* pianto
PIASE Piacere. *Ind.* piacqui, piacesti ecc. *part.* piaciuto
PIEUVE Piovere. *Ind.* piovve, *part.* piovuto
PIÈ Prendere. *Ind.* presi, prendesti ecc. *part.* preso
PORGE Porgere. *Ind.* porsi, porgesti ecc. *part.* porto
PROTEGE Proteggere. *Ind.* protessi, proteggesti ecc. *part.* protetto
RISCATÈ Redimere. *Ind.* redensi, redimesti ecc. *part.* redento
ROMPE Rompere. *Ind.* ruppi, rompesti ecc. *part.* rotto
RUSIÈ Rodere. *Ind.* rosi, rodesti ecc. *part.* roso
SCASSÈ Espellere. *Ind.* espulsi, espellesti ecc. *part.* espulso
SCRIVE Scrivere. *Ind.* scrissi, scrivesti ecc. *part.* scritto
SOCROLÈ Scuotere. *Ind.* scossi, scuotesti ecc. *part.* scosso
STERMÈ Nascondere. *Ind.* nascosi, nascondesti ecc. *part.* nascoso o nascosto
STRENSE Stringere. *Ind.* strinsi, stringesti ecc. *part.* stretto
SUÈ Tergere *Ind.* tersi, tergesti ecc. *part.* terso
TORSE Torcere. *Ind.* torsi, torcesti ecc. *part.* torto
VERSÈ Spargere. *Ind.* sparsi, spargesti ecc. *part.* sparso

VINCE Viucere. *Ind.* vinsi, vincesti ecc. *part.* vinto
VIVE Vivere. *Ind.* vissi, vivesti ecc. *part.* vissuto, vivuto
VOLTÈ Volgere. *Ind.* volsi, volgesti ecc. *part.* volto

N. B. Non sono stati quì tutti compresi i verbi italiani, il cui tempo passato indeterm. ed il participio cadono irregolarmente, ma se ne potrà facilmente formare la terminazione, qualora si rifletta:

1° Che i verbi in *ggere* fanno *ssi* alla prima voce dell' indet., e per lo più *tto* al participio, onde *struggere* fa *strussi strutto*.

2° Che i verbi in *ndere* fanno *si*, e ordinariamente *so* al participio, come *intendere, intesi inteso*.

3° Che i verbi in *gere* fanno *si* all'indet. e *to* al participio, come *Fingere, finsi finto*.

§. 11.
Dei verbi passivi.

I verbi passivi piemontesi sono imitati perfettamente da quelli della lingua italiana, e si formano anch'essi come questi; cioè col participio passato del verbo che si vuol far passivo, e col verbo *essere*; onde il verbo piemontese passivo *mi son accusà* ecc. si traduce in italiano *io sono accusato*, ed eccone la conjugazione delle prime persone, potendosi con queste formare agevolmente le altre.

Conjugazione del verbo passivo esse acusà, *essere accusato.*

Infinito presente *esse acusà*, essere accusato
Preterito perfetto *esse stait acusà*, essere stato accusato
Gerundio semplice *essend acusà*, essendo accusato
Gerundio comp. *essend stait acusà*, essendo stato accusato

Modo indicativo tempo presente

Mi son acusà	Io sono accusato ecc.

Imperfetto

Mi era acusà	Io era accusato ecc.

Preterito perfetto

Mi son stait acusà	Io sono stato accusato ecc.

Preterito piucchè perfetto

Mi l'era stait acusà	Io era stato accusato ecc.

Futuro

Mi sareu acusà	Io sarò accusato ecc.

Imperativo

Che t'sies acusà	Sii accusato tu
Ch'a sia acusà	Sia accusato colui
Che noi sio acusà	Siamo accusati noi
Che voi sie acusà	Siate accusati voi
Ch'a sio acusà	Siano accusati coloro

Soggiuntivo presente

Che mi sia acusà	Che io sia accusato ecc.

Imperfetto I.

Che mi fussa acusà	Che io fossi accusato ecc.

Imperfetto II.

Mi saria acusà	Io sarei accusato ecc.

Preterito perfetto

Chę mi sia stait accusà	Che io sia stato accusato ecc.

Preterito piucchè perfetto I. e II.

Chę mi fussa, saria stait acusà.	Che io fossi, sarei stato accusato ecc.

Futuro

Quand mi sareu stait acusà	Quando io sarò stato accusato ecc.

§. 12.

Dei verbi neutri passivi, cioè di quelli che si conjugano cogli affissi mi, ti, ci, vi, si.

I verbi neutri attivi quanto alla conjugazione camminano sulle tracce degli attivi in *o* se sono regolari, e se sono irregolari, se ne ha la conjugazione a suo luogo. Riguardo ai neutri passivi, questi che pur esistono nel dialetto piemontese, e che sono pur modellati su quelli della lingua italiana, si conjugano nel modo seguente.

Conjugazione piemontese-italiana del verbo neutro passivo Imaginesse, *imaginarsi.*

Infinito presente *Imaginesse,* imaginarsi
Preterito perfetto *essesse imaginà,* essersi imaginato
Gerundio semplice *imaginandse,* imaginandosi
Gerundio composto *essendse imaginà,* essendosi imaginato

Modo indicativo tempo presente

Mi m'imagino	Io m'imagino
Ti t'imagine	Tu t'imagini
Chiel s'imagina	Colui s'imagina
Noi s'imaginoma	Noi c'imaginiamo
Voi v'imagine	Voi v'imaginate
Lour s'imagino	Coloro s'imaginano

Imperfetto

Mi m'imaginava	Io m'imaginava ecc.

Preterito perfetto

Mi m'son imaginà	Io mi sono imaginato ecc.

Preterito piucchè perfetto

Mi m'era imaginà	Io mi era imaginato ecc.

Futuro

Mi m'imaginreu	Io m'imaginerò

Imperativo

Imaginte	Imaginati tu
Ch'a s'imagina	Imaginisi colui
Imaginomse	Imaginiamoci noi
Imagineve	Imaginatevi voi
Ch'a s'imagino	Imagininsi coloro

Soggiuntivo presente

Chę mi i m'imagina	Che io m'imagini
— ti t'imagine	— tu t'imagini
— chiel s'imagina	— colui s'imagini
— noi s'imagino	— noi ci imaginiamo
— voi v'imagine	— voi vi imaginiate
— lour a s'imagino	— coloro s'imaginino

Imperfetto I. e II.

Chę mi i m'imagineissa, m'imaginria	Che io m'imaginassi, imaginerei

Preterito perfetto

Chę mi i m'sia imaginà	Ch'io mi sia imaginato ecc.

Preterito piucchè perfetto I. e II.

Chę mi i m' fussa, e i m' sarìa imaginà	Ch'io mi fossi, e mi sarei imaginato ecc.

Futuro

Quand mi i m'sareu imaginà	Quand'io mi sarò imaginato ecc.

Alcuni verbi piemontesi di più difficile versione, a comodo de'maestri e degli scolari.

Amusè, divertire; *amusesse* n. p. passar la noja, sollazzarsi
Anamidè, insaldare, dare la salda, l'amido, inamidare
Anandiè, eccitare, animare, dar le mosse
Anbabolè, lusingare, dar erba trastulla
Anbèchè, dè la bęcà, v. a. imbeccare, imbeccherare
Anbiavè, abbiadare, imbiadare
Anbochè, imboccare, imbucherare, imbeccare
Anborgnè, acciecare
Anborlè, accovonare, far covoni
Anbossè, capo volgere, rimbaltare
Anbotalè, imbottare
Anbrignesse, non curarsi, non prendersi cura, fastidio, pensiero
Anbussonè, imprunare
Andè d'baraca, andar alla malora
Andrugè, letamare, letaminare
Anghignonè, *fè ghignon*, generar avversione
Anghetesse, calzar le uosa, e met. allestirsi per partire
Anghicio, *fè l'anghicio*, inuzzolire, inuggiolire
Angiairè, inghiarare, e met. incagliare, arenare
Angiavlè, accovonare
Angramislè, aggomitolare
Angrumlisse, aggrovigliarsi
Anlochì e *anlouchì*, assordare, sbalordire
Anmurajè, murare
Anpatagnè, fasciare
Anrochè, inconocchiare
Ansacocè, intascare
Ansarisse, arrocare, affiocare
Ansorghè, ricorcare
Ansossiesse, prendersi pensiero
Antajesse, accorgersi, presentire, subodorare, addarsi
Antamnè, por mano a, manomettere a, scalfire, calterire
Antè, *entè*, innestare, annestare
Antëpì, *curvì d' tëpe*, coprir di zolle
Antrapesse, scapucciare
Antrenè, trascinare
Antruchè, truccare, trucciare
Anvalè, avvallare, uguagliare
Arcalè, diffalcare, diminuire

Archinchè, parare, azzimare, allindare, affusolare
Archinchesse, pararsi ecc.
Arculè, trarre o tirarsi indietro, indietreggiare
Ardrissè, assestare
Arfiajt e *fiajt*, alitare, fiatare
Armuscè, rovistare, rimuginare, frugacchiare
Arpatesse, riaversi
Arpiumè, rimpennarsi
Arpoussè, respingere
Arsansè, *arsensè* e *arsentè*, risciacquare
Arsolè, risolettare
Arviscolesse, rinvigorirsi
Avaitè, agguatare
Balotè, rappallottolare, prendersi giuoco
Baulè, latrare, abbajare
Bautiè, *bautiesse*, altalenare, dondolare
Binè, arrivare, giungere
Bodrè, mescolare
Boliohè, formicolare
Boucè, trucciare
Ciadlè, assestare, allevare, aver cusa
Ciocatè, scampanare
Cocodè (fè), chiocciare
Coefè, pettinare
Crivlè, vagliare, e fig. esaminar per filo
Curiosè, spiare
Decopè, frastagliare
Demorde, cedere
Desbrochè, schiodare
Desbutè, priucipiare, esordire
Descoatè, scoprire
Desconiè, sbiettare
Descrichè o *descrochè*, scoccare, scattare
Desdavanè, sgomitolare, dipanare
Dësgagè, ultimare, terminare, distrigare; *dësgagesse*, affrettarsi, spicciarsi
Desgognè, schernire, svergognare
Dësgrojè, *dësgrunè*, sgusciare, smallare, sgranare
Dësnandiè, distorre
Desrochè, sconocchiare
Dësternì, smattonare
Desvisè, svitare
Fërtè, stropicciare
Nacè, adontare
Paciochè, diguazzare, sguazzare
Piousinè, piovigginare
Placardè, affiggere
Plachè (termine dei fal.), impiallacciare, intarsiare
Prù, prudere
Psuchè, bezzicare
Pussiè, carezzare, far moine
Rablè, strascicare, trascinare
Ramassè, spazzare, scopare
Ranchè, strappare
Ranssonè, estorquire
Rantanè, impantanare
Raspè, *raspignè*, rubare, rubacchiare, razzolare
Raugnè, bufonchiare, brontolare
Rëssiè, segare
Ribotè, gozzovigliare
Ronfè, russare
Rosinè, piovigginare
Rubatè, rotolare
Sacagnè, scrollare
Sbaluchè, abbagliare
Sbergnachè, *sbegnichè*, schiacciare, soppestare
Sbërluchè, abbarbagliare
Sbaruè, spaventare
Sborè, sdrucciolare
Sbrincè, spruzzare
Sbrufè, aspreggiare
Sciatè, scoppiare, crepare
Scionfè, scoppiare
Sciorgnì, assordare
Sciuplì, crepitare, scoppiettare
Scoarè, sdrucciolare
Sgarognè, scalfire, calterire
Sgatè, scavare, investigare
Sgnachè, schiacciare

Sgrafignè, graffiare
Sgrojè, sgusciare, sgranellare
Siassè, stiacciare
Siflè, fischiare
Smangè, pizzicare, prurire
Taconè, rattoppare
Tranfiè, anelare
Trenè, trascinare

§. 13.

Dei verbi difettivi ed impersonali.

I verbi difettivi ed impersonali nel dialetto piemontese seguono l'andamento di quelli della lingua italiana: quanto ai primi che sono quelli, i quali mancano o di modi, o di tempi, o di persone, non occorre parola, non avendone, ch'io sappia, il dialetto piemontese, o se pur ve ne ha, si conjugano alla maniera degli antecedenti modelli. Quanto ai secondi detti impersonali, perchè non hanno che la terza persona, e il più delle volte nascosta nel verbo stesso, come quando si dice: *a pieuv*, piove; *a fioca*, nevica; *a tira vent*, fa vento; *a slussia*, balena; questi pure si conjugano come negli antecedenti nella terza persona; onde

Indicativo tempo presente

A pieuv, a pieuvsina, a fioca, a trona; piove, pioviggina, nevica, tuona,

Imperfetto

A piuvìa, piuvsinava, a fiocava, a tronava, pioveva, piovigginava, nevicava ecc.

Perfetto

A l'a piovù, a l'a piuvsinà, a l'a fiocà, a l'a tronà, piovve, piovigginò, nevicò ecc.

Preterito piucchè perfetto

A l'avìa piovù, a l'avìa piuvsinà, a l'avia fiocà, a l'avìa tronà, aveva piovuto ecc.

Futuro

A pieuvrà, a piuvsinërà, a fiocrà, a tronrà, pioverà ecc.

Soggiuntivo presente

A smia ch'a pieuva, ch'a pieusina, ch'a fioca, ch' a trona, pare che piova, che pioviggini ecc.

Imperfetto I.

Se a pieuveissa, pieuvsineissa, fiocheissa, troneissa, se piovesse, piovigginasse ecc.

Imperfetto II.

A pieuvrìa, a piuvsinërìa, fiocrìa, tronrìa, pioverebbe ecc.

Preterito perfetto

A smia ch' a l' abia pieuvù, piuvsinà, fiocà, tronà, pare che abbia piovuto ecc.; e così degli altri due tempi.

CAPO VII.

Delle Preposizioni.

La preposizione tanto nel dialetto piemontese, che nell' italiano è una parte del discorso, ma indeclinabile, cioè non soggetta a va-

riazioni, necessaria però nel discorso per notarvi le relazioni, che possono avere fra se le persone o le cose, come nel seg. es.: *mi son senza dnè*; *voi avè passëggià* con 'l *magister; Io sono* senza *denari; voi avete passeggiato* col *maestro;* nei quali esempi le parole *senza* e *con* diconsi preposizioni, perchè notano il rapporto, che esiste tra il pronome *mi* e *dnè*, *voi* e *'l magister.*

Le preposizioni possono essere semplici o composte: sono semplici, quando da sole reggono un nome, come queste: *per, con, sensa, su, sovra, sot, drinta*, per, con, senza, su, sopra, sotto, dentro. Sono composte, quando ad una preposizione un'altra le succede prima d'arrivare al nome, come: *da drinta*, per entro, al di dentro, di dentro*; da fora*, di fuora o fuori; *d' sot*, di sotto; *dë sora*, di sopra ecc.

Le principali preposizioni, quelle cioè, che dominano in ogni discorso, e che spesso per vezzo di lingua si adoperano una per l'altra, non solo nella lingua italiana, ma nel dialetto piemontese, sono *di, a, da*, le quali preposizioni tornano le stesse nel dialetto piemontese.

Intanto fa di mestieri sapere, che in ogni lingua ed in ogni dialetto vi hanno preposizioni.

1° Di luogo, e sono *da cant, apress*, a lato, presso; *ados*, adosso; *darè*, dietro; *drinta*, dentro*; fora*, fuori; *sot, al d' sot*, sotto, di sotto, al di sotto, abbasso; *tra*, fra, tra, in mezzo*; lungh*, lungo, lunghesso*; di*, di; *a*, a, o ad; *fin a*, sino, insino a; *vers*, verso; *ant 'l*, nel; *ant la*, nella; *ant ii*, nei, ne', negli; *antorn, d'antorn*, intorno, attorno, dintorno; *sù*, su, sur, sopra; *për*, per; *për fianc*, per fianco; *an contra*, *dirimpet*, dirimpetto; *vsin*, vicino; *vers*, verso a, o di, alla volta di.

2° Di cagione, fra cui queste: *për*, per, a cagione; *për la malatia*, per la malattia.

3° Di maniera, con cui si fa alcuna cosa, come*: a ghisa*, a guisa, a modo di*; second*, secondo, giusta; *con*, con; *con fatiga*, con fatica.

4° Di numero, come: *da*, da, di; *circa*, circa, intorno; *press' a poch*, presso a poco ecc.

5° Di privazione, come: *sensa*, senza; *fora*, fuori; *ecet*, *ecetuà*, eccetto, salvo, fuori; *da*, da.

6° Di compagnia, come: *con*, con, in compagnia; *fra, tra, an mes*, fra, tra, in mezzo.

7° Di opposizione, come: *contra*, contro.

8° Di eccezione, come: *ecetuà, salv*, eccetto, salvo, fuori, senza, tranne, toltone ecc.

9° Di tempo, come. *an, ant*, in; *an doi dì*, in due giorni; *ant una matin*, in un mattino, *për*, per; *për cousta giornà*, per questa giornata; *për temp*, per tempo; e le altre preposizioni *di, a, da*, ecc. *dë neuit*, di notte; *dop, apress*, dopo, appresso; *dop vostr ariv*, dopo vostro arrivo.

10° Di strumento, o di mezzo, come: *për*, per mezzo; *për la*

posta, per la posta; *con*, con; *l'a batulo con le vërghe*, lo battè colle verghe; *dë*, di, come, *mort d' velen*, morto di veleno.

11° Di origine, di provenienza, di possesso, come: *d'*, di; *I son d' Turin, la vigna d' vostr fratel*, io sono di Torino, la vigna di vostro fratello.

CAPO VIII.

Degli avverbi e degli accompagna verbi.

§. 1.

Degli Avverbi.

Questa parte del discorso della lingua italiana, cioè *gli avverbi*, fu pure quasi di balzo portata via dal nostro dialetto con lievissimo cangiamento; onde se gli Italiani dicono. *Jeri, bene, di raro, subito, diligentemente, adagio, meglio* ecc.; i Piemontesi dicono anch'eglino *jer, ben, da rair, subit, diligentement, adasi, mei.* Gli avverbi in entrambi i linguaggi sono indeclinabili e notano circostanze di azione nei verbi, o di qualità nei nomi; onde vi ha di molte sorta di avverbi, v. g.

1° Di tempo, come: *presentement*, di presente; *continuament*, continuamente; *anticament*, anticamente; *sempre*, sempre; *fin adess*, finora; *quand*, quando, qualora; *or, adess*, ora, adesso; *ancheui*, oggi; *doman*, domani; *dop doman*, posdimani; *tavota*, talora; *jer*, jeri; *poc fa*, poco fa, testè; *për l'avnì*, per l'avvenire; *soens*, sovente; *minca poch*, spesso; *antramentrè*, mentre; *sichin sichet*, subito, immantinente.

2° Di quantità, come: *poc*, poco; *motben*, molto; *niente*, niente; *scarsament*, scarsamente; *tant*, tanto; *trop*, troppo; *eccessivament*, eccessivamente; *solament*, soltanto, solamente, solo.

3° Di numero, come: *una vota*, una volta, già, tempo fu; *soens*, sovente, spesso ecc.

4° Di luogo, come: *sì*, quì; *là*, colà, là; *an sù, in qua*, lassù, colassù; *dova*, dove; *dond*, donde; ecc. *aranda*, rasente, a fiore.

6° D'interrogazione, come: *ant'è*? dove?

7° Di compagnia, come: *unitament*, unitamente, congiuntamente; *ansem*, assieme, insieme ecc.

8° Di affermazione o negazione, come: *sì*, sì; certo, *certament*, certo, certamente, di certo, veramente; *appunt*, appunto; *sicurament*, sicuramente; *indubitatament*, indubbiamente; *effettivament*, effettivamente; *già*, sì, certamente; *fedelment*, fedelmente.

9° Di conformità, somiglianza o similitudine, v. g. *com*, *sicom*, come, siccome; *così*, così; *quasi*, quasi; *ugualment*, ugualmente; *d'pi*, più; *lo amava com un aut se stess*, lo amava come un altro se stesso; *gross* com' *un euv*, grosso come un ovo.

10° Di dubbio, come: *o*, o, oppure; *se*, se.

Gli avverbi come gli aggettivi sono pure soggetti a gradi, quelli cioè che sono formati da aggettivi di qualità; onde da *dot*, dotto,

si forma il positivo avverbio *dottament*, dottamente, il comparativo *pi dottament*, più dottamente, ed il superlativo *dottissimament*, dottissimamente.

§. 2.

Degli accompagna nomi e degli accompagna verbi.

La lingua italiana e il nostro dialetto hanno pur certe voci dette accompagna nomi e accompagna verbi.

Gli accompagna nomi sono quelli, i quali soglionsi mettere avanti i nomi e pronomi, e sono le voci *uno* ed *una*, che in questo caso non fanno che accompagnare i nomi senza alcun valore, nè significato loro proprio, come quando si dice: *chiel a l'era un fier om e valoros*, quegli era un fiero uomo e valoroso.

Gli accompagna verbi italiani sono certe particelle, che s'affiggono ai verbi per pura proprietà di linguaggio e senza necessità, e sono *mi, ti, ci, vi, si, ne,* come: *io mi credo che le suore siano tutte a dormire*, mi i chẹrdo, ch'le monache a sio tutte a durmì; *se ne andò, se ne partì, andossene*, a s' ne andasne, a s'è partisne. Dai quali esempi voltati nel nostro dialetto apparisce, che anche questo ha voluto farsi bello di accompagna verbi, i quali si possono ridurre a queste particelle *i* nella prima singolare, prima e seconda del plurale dei verbi, come: *mi* i *dio*, io dico; *noi* i *dioma*, noi diciamo; *voi* i *dìe*, voi dite; nelle quali le particelle *i* stanno per proprietà di dialetto e non per necessità di senso.

It, nella seconda del singolare, dicendosi anche: *ti* it *ame*, tu ami; *ti* it *scrive*, tu scrivi.

A nella terza singolare e plurale, come: *chiel* a *dis*, egli dice: *lour* a *dio*, eglino dicono.

Ne particella che si affigge sul fine delle parole, come: *andomne, restomne*? andiamo, restiamo? *a s'è vnusne*, se n'è venuto; e questa particella il dialetto piemontese ne sa buon grado alla lingua italiana, da cui l' ha pienamente mutuata, come quell'altra che è parte dell'orazione, cioè pronome dimostrativo, come in questo esempio: *demne*, cioè *de-m-ne*, datemene, cioè date a me di quello o di quella ecc.

CAPO IX.

Delle congiunzioni.

La congiunzione è una parola indeclinabile, la quale unisce insieme le parti del discorso, come: *e*, e; *perchè*, perchè; *ni*, nè ecc.

Le congiunzioni tanto piemontesi che italiane sono di varie sorta; ve ne ha

Di tempo, come: *prima che*, prima che; *quand*, quando; *mentre che*, mentre che; *intant chë*, fintanto che; *subit chë*, subito che; *ogni volta chë*, ogni volta che.

Di luogo, come: *dova*, dove; *l'eu trovalo* dova, o dov *m'avè dime*, l'ho trovato dove m'avete detto.

Di maniera, come: *così chë*, così che; *d' manera chë*, *dë sort chë*, di modo, o maniera che; *comunque*, che vale in qualunque modo; *sicom*, siccome; *dë manera chë*, di maniera che.

Le congiunzioni altre sono:

Disgiuntive, le quali separano un pensiero dall'altro colla negazione o coll'eccezione: come *ni*; ni *l'un*, ni *l'autr*, nè l'uno, nè l'altro; *ne*, nè, come: ne *mi*, ne *voi soma bon a convertilo*, nè io, nè voi siamo da tanto da convertirlo; *ecetuà chë*, *fora chë*, *sensa chë*, fuori che, eccetto che, salvo che, salvo se; *tut a j'è andaje ben*, ecetuà chę *a j'è mort la fomna*, tutte le cose gli sono succedute prosperamente, eccettochè gli morì la consorte; *falo nen*, salvo ch'*a tlo comando*, o sensa ch'*at lo comando*, non farlo, se non te lo comandino.

Accrescitive, od *ampliative*. Queste porgono ad un pensiero un estensione maggiore di quella che dovrebbe avere. Eccone alcune: *nen solament*, ecc. *ma anche*, non solamente, ma ancora; *coul lì l'è nen solament dot*, ma *l'è dco rich*, quegli non è solamente dotto, ma è anche ricco, oppure: quegli è ricco, non che dotto; *tant pi*, *quant pi*; *tant pi amava Dio*, *quant pi a l'era dësgrassià*; tanto più amava Dio, quanto più era infelice; e viceversa. *I sarè tant pi tranquil*, *quant pi amrè Dio*, sarete tanto più tranquilli, quanto più amerete Dio.

Avversative o *limitative*, le quali restringono l'estensione di una proposizione, ossia la correggono o modificano, come queste: *ma*, ma; *a l'è un gran om*, ma *però nen senza difet*, egli è un grand' uomo, ma non però senza difetti; *almanc*, almeno; *perautr*, peraltro; *benchè*, benchè; *con tut chë*, con tutto che; *con tut lò*, con tutto ciò.

Condizionali, e sono: *se*, se; *se mai*, se mai; *purchè*, purchè; *caso chë*, caso che, dato che; *suppost chë*, ecc. caso che, dato che, posto che.

Finali, quelle cioè che reggono una proposizione, in cui s'esprime il fine per cui alcuna cosa si opera; e sono tali le seguenti: *affinchè*, affinchè, acciocchè, perchè.

Comparative, che esprimono somiglianza o proporzione tra due cose, tali sono: *così*, *ansì*, così; *com*, come, siccome; *tant quant*, tanto quanto; *ant l' istessa manera chë*, nello stesso modo che.

Causali, e diconsi quelle che si mettono in fronte ad alcuna proposizione, colla quale si dia o si spieghi la cagione di quanto si è detto nella proposizione antecedente, e sono congiunzioni causali le seguenti: *perchè*, *stantechè*, *postochè*, perchè, perciocchè, poichè, conciossiachè, stantechè, e in un con queste la particella *chè* nel significato di perciocchè, la quale per maggior chiarezza si accentua.

Illative o *conchiusive*, colle quali s'indica la dipendenza d'un pensiero da un altro, come: *per conseguenssa*, *dunque*, *sicchè*,

per conseguenza, conseguentemente, dunque, perciò, per la qual cosa, sicchè.

Elettive, le quali esprimono la preferenza o l'elezione d'una cosa a petto d'un'altra, come: *pitost chë*, ecc., *mei chë* ecc., *pi prest chë*, ecc., piuttosto che, prima che o prima di.

Congiuntive, e tale si è la particella *che* dipendente da un verbo antecedente, come in quest'esempio: *mi sai chë voi i sparli d' mi*, io so che voi sparlate di me; nel qual es. la particella *che* dicesi congiuntiva, perchè dipende dal verbo *sai*, come complemento della sentenza. La congiunzione *che* italiana dipende spesso da avverbi o da aggettivi, come: altrimenti che ecc., tale che ecc.

Aggiuntive, che s' adoprano per esprimere aggiungimento d' alcuna cosa a quelle già dette: tali sono *anche*, anche, ancora, pur anche, pure, eziandio, altresì; *dë pi*, di più; *oltre d' so sì*, oltrecciò; *anssi*, anzi.

CAPO X.

Delle interiezioni.

Le interiezioni, di cui fa uso il dialetto piemontese, sono le medesime della lingua italiana: *ahi! ah! ohi! eh! oh! ahimè! oimè*, ahimè! *o mi povrom!* ahi! ahimè! ahi lasso me! lasso di me! ahi me lasso!

La lingua italiana ha pure quest' altre, deh! doh! puh! Le interiezioni *ah! ahi! oh!* servono per esprimere gli affetti di dolore; la interiezione *deh!* s'usa d'ordinario da chi prega. La interiezione *oh!* nota talora sorpresa, maraviglia, e alcuna volta beffa o scherno. *Eh!* s'adopera talora nelle minacce, nelle correzioni; *puh!* indica sprezzo, abborrimento. *Ih!* esprime pure talora sprezzo, derisione, scherno.

FINE DELLA I.ª PARTE.

PARTE SECONDA

Temi Piemontesi da tradursi in Italiano per esercizio pratico di lingua Italiana.

Abbiamo veduto come ogni parola del dialetto piemontese appartiene ad alcuna delle parti del discorso, e si può perciò sottomettere all'analisi del pari che ogni parola di qualsivoglia altra lingua suscettiva di leggi grammaticali. Vedemmo come nel nostro dialetto vi ha *parole-nomi* si sostantivi, e si aggettivi, dotate di desinenze e segni proprii a marcarne il genere, il numero, il caso, e i gradi; v'ha *parole-pronomi* pur con desinenze proprie, e dotati di numeri, generi, e casi; v' ha *parole-verbi* e questi attivi, passivi, neutri, impersonali, ecc. e, mercè di proprie terminazioni, dotati di coniugazioni per modi, tempi numeri e persone, e reggenti casi come i verbi dell'altre lingue; infine v'ha nel nostro dialetto *parole-avverbi, parole-congiunzioni, parole-preposizioni, parole-interiezioni*. Il che essendo, qual altra cosa richiedesi ad un Piemontese per imparare a volgere i suoi concetti in italiano, fuorchè conoscere la natura di ciascuna parola onde sono composti, e questa ridurre a quella parte di discorso grammaticale a cui appartiene, per volgerla adattatamente nella sua corrispondente italiana? Al che niuno vorrà dubitare, che possa riuscire di non lieve aiuto ai piemonmontesi, e forse di maggior utile, che metterli di primo slancio a studiare nelle grammatiche, l'avvezzarli a conoscere l'indole delle parole piemontesi, e a rendersene ragione, ciò che speriamo possa agevolmente ottenersi coll'esercizio di traduzione di temi piemontesi nella lingua italiana, come si adopera nelle classi di latinità, dove anche per ammaestramento degli alunni nella lingua italiana sogliono i più classici Autori latini spiegarsi, e farsi spiegare, e tradurre in italiano; e temi pure latini a quando a quando si dettano per essere volti italianamente. Pertanto ecco alcuni temi di vario argomento, in prosa, e poesia, parte editi e parte inediti, che saranno dal maestro fatti analizzare, e tradurre a voce e in iscritto dagli scolari, non senza però analizzarli prima, e voltarli esso medesimo sulla traccia datane nella prefazione.

PROSA.

Litra d' racomandassion.

I'avria un giovo per le man, nen motoben al larg, ma d'bon costum, ch'a l'à mai fait parlè d'chiel, ch'a l'è sempre stait ubidient e rispetos ai so genitor; cost brav fieul a sa anche scrive e copiè passabilment; a s'intend quaich poc d'lingua italiana e latina

avend fait fin à la tersa ant 'l colegi d'Ivrea, dov'a l'era mantnù da d'pęrsone caritatevol. Smiandme ch'a peussa esse bon a quaicosa ant vost uffissi, i v'lo racomando con costa mia letera, ch'chiel istess a v'portrà an pęrsona; goardè s'a peul fe pęr voi; e s'i peule tirene quaich parti impieghelo pura; chę dal cant d'la fedeltà e d'l'ubidienssa j'eu nen panra d'garantivlo. Feme'l piasi d'lasselo nen scapè. Adiù. I vęnreu a piene d'neuve e a troveve da si a doi o tre smane. Adiù.

Risposta.

I sperava d'vędve com i m'avie promess ant vostra letera dii 4 corent, ant la qual im racomandave coul giovo; nen vdendve comparì, im fas un dover d'acusevne la ricevuta, e dive ch'vost racomandà a l'è peu stait ricevù ant me uffissi; e fin adess i na son content. A travaja pa mal, a fa lo ch'ii diô, e treuvo ch'a l'à anche motoben d'inteligensa, e sopratut d'amor a j'esercissi d'religion, principalment ant i dì festiv.

Direu ancora d'pi chę con 'l so fè umil e modest a s'è caparasse la benevolenssa d'i seu compagn d'uffissi, i quai a van a gara pęr socorlo chi d'una cosa, chi d'un'autra, perchè, com'i savè, a l'à pa n'sold, e a bsogna d'co ca vada con na certa polissia. Insoma s'a seguita a regolesse parei, podrà nen manchè d'fe fortuna.

Ricevo peui ant coust moment n'autra vostra litra, ant la qual, avend inteis che vost protet a l'era stait ricevù ant me uffissi, im ringrassii ch'i abbia fait onor a la vostra racomandassion, e im preghi d'feje da pare. Senti; toca pitost a mi ringrassieve d'avcime indirissà coul pover giovo, 'l qual i spero ch' fasend so dover con atacament a mia ca, a podrà nen manchè d'essme util; sichè lassè ch'iv ringrassia anche mi a me tour.

Am rincress motoben ch'i abie nen podù vnime vęde; guardè d'vnì almanch j'ultim dì d'Carlęvè. I'eu ancora un pito e quaich capon ch'i teno là pęr voi. Adiù. Vost racomandà av ringrassia d'lo ch'avì fait pęr chiel, e a s'racomanda sempre al vost bon cœur, e a veul ch'iv dia ch'a preghrà sempre pęr voi. Adiù.

Risposta negativa.

La vostra letera d'racomandassion a m'è vnume trop tard; quand i l'eu ricevula j'era già provist d'la pęrsona ch'im propone, e i v'assicuro ch'i n'eu'l pi gran dęspiasì dęl mond. Quaich'an fa am bastava nen un segretari, e i son arivà a mantnine fin a tre; ma adess j'affè a son an stagnassion; 'l comerssi va mal, ai circola pi pochi dnè, e a bsogna pęr forssa ch'im artrincia ant le speise.

I v'assicuro ch'am rincress motoben d'nen podei fe onor a vostra racomandassion, tant pi ch'i seu oh'pęr l'amicissia ch'im porti, e pęr la conosenssa ch'i avè dęl mond i podie nen manchè d'butème un bon soget pęr le man. Ant l'impossibilità d'podei piassè ant me

uffizi coul ch'im proponi, am consola almen 'l pensè chę, virtnos com a l'è, a starà nen nn pess senssa impiegh. E mi istess, s'i sè content, i stareu a l'erta, e i guardreu d'troveje quaich post ch'ai convena, e intant i v'assicuro, chę sę mai i vneissa a perdi'l segretari d'cui i son provist fin da la smana passà, e d'cui na son content fin adess, im farai un dover, e nn piasi d'ciamè coul ch'im propone, in caso ch'a fnssa ancor disimpiegà; sichè voreme nen mal s'i son nen ades ant'l cas d'sodisfè la vostra proposission. Tralassè nen pęr sossi d'fe capital d'l'oferta ch'iv fas bin sinceramant d'mia servitù an preuva d'coni sentiment dę stima e d'amicissia con cui im protesto.

Litra d'congratulassion.

I'eu provà 'l pi gran piasì ch'as peussa, quand a m'è stame dit ch'l avie otnù coul impiegh ch'i desideravi, e i v'assicuro ch'a j'è nssun ch'a n'abia godune pi ch'mi; amo d'pensè, ch'i butrè nen an dubi lo ch'iv dio savend ii pass ch'i eu fait pęr tant ch'i otneisse coul post, e le gran dificoltà ch'j'eu dvù superè pęr fevlo consegui fra tanti ch'a lo ambio, e a l'èro anche protet da d'pęrsonage ben anans ant la Magistratura. Ora a toca a voi fè vęde chi n'ère nen indegn, e guai a voi s'iv regoléisse an manera d'rende mal content i vostri superior. Fè dunque vost dovcr con zelo, con atacament; e guardè nen a la fatiga; passevla con bona armonia con i vosti compagn; parlè mai mal d'nęssun d'lor; guardè nen lo ch'a fan, ne lo ch'a fan nen; avè l'cui solament a lo ch'i deve fè voi, e felo scrupolosament; lodeve mai pęr fè ch'i fasse; certe volte i podoma nen lodesse, nè vantesse senssa fè tort a quaich'un, e dęsviè la gelosia; s'iv regolrè ben, i farè dii autri pass.

Litra d'avis.

Da si a eut dì i vad a Milan pęr ultimè l'afè ch'i v'ai parlave, e ch'am sta a chcur d'terminè anche pęr vost riguard. Im fermreu forse un meis, e s'la sanità am acompagna, i spero d'fè ben d'facende, c d'guadagnè quaicosa d'pi chę'l viagi.

Deme pcui neuva, sę coul afè, ch'i l'avè intaolà a v'è riuscive, e s'i avrè otnù l'impiegh chi avè ciamà; mi lo voria ben pęr 'l grand amor ch'iv porto, e anche pęr'l gran bsogn ch'i avè d'essc ocupà e stipendià pęr'l manteniment d'vostra famia così numerosa: s'ai surtirà quaicosa ant coust pais, ch'a pcussa fè pęr voi stè pur sicur ch'i sparmireu nè parolc, nè pass, pęr tant ch'i peusse otnilo.

Scrivme sovens, e principalment ręsponde a cousta mia, dandme d'neuve d'mia cà, e d'la vostra. Saluteje tuti, aveve cura d'la sanità. Adiù.

Letera d'auguri d'bone feste.

A s'avsino le feste d'Natal, e tuti couro a augurè bone feste, chi ai so parent, chi ai so protetor; j'un ai so superior, e j'autri ai

so amis. Cousta costumanssa ch'a l'è staita inventà a bel prinsipi dai pi lodevol sentiment dęl cheur, e principalment da coul d'la riconossenssa, a s'è ambastardisse a segn, ch'motoben o a s'ii pręsto mal volontè, o l'adempisso con fredęssa senssa'l minim sentiment dęl cheur, e a j'è fin d'coui ch'a la ciamo na sęcatura, na gofaria. Tant a l'è vera, ch'le cose pi bone e pi lodevol con l'andè dęl temp as corompo, a perdo d'soa forssa, e d'soa virtù. Ricevend cousta mia letera d'auguri iv prego d'nen buteme ant'l numer d'coui tai ch'a sturdisso i so superior, j amis, i parent, e i protetor con d'auguri strampalà e studià d'tute sort, senssa ch'l cheur a j'abia la minima part. Feme dunque'l piasì d'chęrde, ch'j'augnri ch'iv fass d'ogni sort d'ben spiritual e temporal, a parto propri dal cheur, e ch'a l'è nen solament ant coust'ocasion ch'im fass un dover d'pregheve dal Ciel ogni sort d'consolassion, ma anche ant tut 'l cours d'l'an. Iv dio nen d'pi; conserveme la vostra protession, ch'a m'è tan necessaria, e tan pressiosa. — I son con tut'l cheur e con tut 'l rispet e la gratitudine.

2ª *Litra d'auguri.*

I devo nen lassè passè la circostanza d'le feste Natalissie sensa presentemie dnans pęr tributeje j'auguri i pi rispetos e sincer d'ogni felicità, e pęr rinoveje i sentiment d'riconossenssa chę'l cheur a m'ispira anvers un superior così indulgent e uman, e un protetor così generos. I la prego d'vorei gradì coust pcit atestato dęl me rispet, e d'mia gratitudine, acertandla ch'a l'è pa mach ant cousta circostanssa ch'indirisso al Ciel le mie preghiere pęr ch'a conserva pi longament ch'as peul an vita un sgnor d'tant merit, e così benefich e giust. Le soe virtù pi ch'le mie povre preghiere am son garant d'l'adempiment dę sti mei auguri sincer e rispetos. J'eu l'onor d'protesteme e d'esse con'l pi gran rispet, e ubidiensa.

Litra d'oferta.

Nen podend vni al disnè a cui m'avè invitame, stantechè im sento un poc incomodà, iv mando un paira d'fasan, ch'a faran le mie veci a taola. Acetè sto pcit regal com una marca d'coula amicissia chę da ani e ani a regna fra d'noi, e felo gradì dai vostri commensai, ch'i salutrè distintament, disendie ch'am rincress motoben d'nen podeime trovè an mes a lor, e fè 'n po d'balada.

I spero che da sì a doi o tre dì i sareu ristabilì perfetament, e i sareu ant'l cas d'ricevive tuti a mia ca'l dì d'mia festa, ch'a casca ai 13 dęl meis ch'ven. Riservandme d'devne un avis pi formal al prinsipi dęl meis, iv saluto an compania d'tuti, e im dio com al solit.

Litra d'scusa.

I chęrdo ben ch'i burle o chi seugne! E chi v'a dive, ch'mi l'era an situassion d'presteve dosent lire ch'i disi d'aveje da bsogn?

Andè là chę'l sęrvel av gira. Mi pręsteve dosent lire! Mi senssa impiegh da circa doi ani, mi ch'pęr vive am conven travajè dì e nenit a copiè d'mannscrit d'Antor, d'brojas d'Nodar, d'Avocat, e d'Procuratour. Seve nen ch'i vad dco mi sęrcand quaicun, ch'am veuja soucore; pęrchè, a divla com a l'è, im treuvo d'co mi pa poch ale grele. Mac jer i l'ai disnà con doi toch d'pan e un quartin d'vinet, ch' an vece d'coroborome l'stomi a m'a fame sautè un mal d'pansa, ch'i chęrdia d'balela; e sta seira i l'ai nen un linseul da curvime, pęrchè j'eu dvu angagè jer coui ch'i l'avia, e d'pi am toucrà d'andè durmi con la Madona, sę quaicun d'coni ch'am fan travajè am porto nen doman coni pochi quatrin ch'am devo; chęrdì pura, ch'iv conto gnune frotole. I voria aveine, e alora i vędrie s'i eu d'cheur pęr j'amis.

Racomandoumse a Dio benedet tuti doui, e ringrassiomlo ch'a l'à bntane ant nn stat d'esercitè la passienssa e la mortificassion, doe virtù necessarie a nn bon cristian pęr salvesse, e ch'esercitandie com as dev e volontè, peulo anche mitighè i nostri patiment, e consolene ant le nostre privassion.

Litra d'ricesta.

I'cn da esige ant const vost pajs la soma d'sent lire da sur Albert; savend ch'nen solament voi i lo conosse, ma ch'i avì d'j'afè ansem, j'eu pensà d''ndrissème a voi. Sta soma a l'è già bele liquidà fin dai 13 d'otober d'l'anà scadua. Feme'l piasì d'parleine, fasendie present sto so debit, e disendie ch'fra una smana i sareu a trovelo, e a esige sta soma, d'cui j'cu motoben da bsogn pęr podeije terminè l'impresa ch'i savì. I confido ant vostra amicissia, e i spero ch'im darè d'bone ncuve al prim ordinari. Vost fieul a s'fa d'onor ant le scole; i Magister a l'amo e a j'uso ogni sort d'riguard pęrchè a l'è nbidient, studious, timourà di Dio, e ritirà.

Iv ripeto, ch'i l'avi fait una bona speculassion a lęvelo da ca dov a fasia niente pęr essę trop pussià da la mare. Adiù. Deve denit, feme coul servissi; scrivme subit, e comandè liberament a chi s'farà sempre un piasì d'obligheve, ecc.

Litra d'avertiment, e d'consei.

A l'è pa mach d'ancheui ch'i son informà ch'i avi una bona indole, e im soven, ch'avend avù già quaich vota ocasion d'parleve, j avì mai lassà caschè pęr tera gnune d'mie parole, gnun dii me avertiment; a l'è pęr lo ch'im fass corage anche sta vota d'scrivęve quat parole da amis, e i lo fas d'otant pi volontè in quant ch'voi ignore pa ch'mi i vad nen męsceme ant j'afè d'j'aitri si son nen poussà da l'amicissia, o dal desideri d'fè dęl ben a me prossim, o da quaich dover d'me impiegh.

I veno d'esse assicurà ch'da quaich meis a sta part voi j'avì d'relassion con un certo soget d'coust paijs ch'a passa pęr discoul e ch'a

l'á d'costum tut aut chȩ bon. Voi i se nen tant gnoch e d'si poch sȩrvel d'nen sciairè ch'l'andè ansema a conl sciancafrità av fa nen d'l'onor apres a le personne oneste e stimà, le quai vȩdendve pratichè con coul gram original a peulo nen a men d'chȩrde ch'i abie anche voi le stese massime, e ch'tard o tost sta compania a poudrà nen manchè d'tireve a fè qnaich cativa assion ch'i avrè a pentivne tut'l temp d'vostra vita. Pensèc h'l'om a viv d'opinion, prinsipalment coul ch'a veul fè quaich figura ant'l mond, e pervȩni a quaich cösa. J'avria d'autre osservassion a feve, ma voi j'avì abastanssa d'gindissi e d'amour propri pr vȩde 'l periconl sicurissim e fatal in cui i sè d'dsonoreve pȩr tuta la vita, e d'perdve con dȩspiasi d'coul rispetabil vecc d'vost papà e d'vosta bona maman, ch'a fan tanti sacrifissi pr tireve sù e pr fè la vostra fortuna ant coust mond e ant l'autr. — Dȩsfeve dunque senssa pi limoucè d'cousta pratica, e a voi av manca nen d'spirit e d'mojen pr dȩsfevne con bonna grassia. Felo pr amor dij vostri genitor e pr amor vost tant spiritual, ch'temporal: offendive nen d'lo ch'iv dio, pielo an bona part, pensè ch'i ver amis a son nen coui ch'a n'adulo; Seneca a disia: mi amo pi un ch'a m'avisa, ch'am dis d'vrità anche dure, ch'un aut ch'am loda. Adiù. Profitè d'l'avertiment, e s'im chȩrde bon a quaich cosa comandème pura, e im trovrè sempre, ecc.

Litra d' cumission.

I chȩrdo ch'i v'eu già fave senti, ch'im son ficame ant la testa d'butè su cà; ora volend pi nen tardè a esegui sto me proget, e com ant cousta traciòla a j'è nì tut nì mess, e peui tut a l'è pi car ch'a la sità, così j'eu pensà d'fè capital dȩ voi pr la provista d'ii mobil ch'i eu da bsogn; guardene sì la nota.

Nota d' quaich mobil pȩr na cà.

6 cadreghe d' bosch - 12 cadreghe d' paja a la moda - 2 cadregon - 2 scumoire - 3 sie - 2 cotci da cusina - 1 peis ossia n'scandai - 2 sias - 1 tavo da cusina ben grand con tre tiror d'nosera - 1 caponera - 1 bagnor - 2 peireui - 3 ramine - 6 cuerce - 3 cafȩtiere - 4 candlè d' loton - 2 sofiet - 1 paira d'brandè da cusina - 3 stagere - 1 brusacafè - 1 mulinacafè - 1 galarin - 6 cassarole tra msane e grosse - 3 siète d' tera - 4 tarine - 2 ciapulor - 2 cassui d' bosch e d' fer - 4 ramasse - 1 mortè d' brons e n'aut d' marmo con i sò piston - 2 trepè - 3 sciofȩte d' tera - 2 ambossour - 100 bonte - 2 tirabosson - 1 arbi - 1 bancon da let pr 'l domestich - 1 barilot pr l'asil - 1 dousena d' posade e i cotci e le forcche con 'l sò mani d'avolio - 2 beneditin - 2 bot d' l'euli - 1 ȩurat - 2 cabaret - 4 fassine d' canaveui - 2 sofà - 4 cantonere colorie - 1 caudera - 2 cioche pr scaudè le stansse - 1 erca pastoira - 2 gerle pitost grande - 1 gratusa - 2 lasagnor - 6 mantii - 4 matarass - 2 paira d'mole - 2 pajasse piene - 1 pȩvrera - 1 portamantel - 1 ratoira - 1 ressia.

I ricevrè mila e sincssent lire pr le speise ch'a v'occorrà d' fè, e s'i na spendrè d'pì iv ji rimborsreu; sovra 'l tutt dęsgageve, e fè prest; adiù; s'i vęde ch'i peussa d'co mi obligheve ant quaich cosa comandeme liberament. Steme alegher e veuime sempre bin, salutè . . . . Ma aspętè 'n po: guardè che testa! im dęsmentiava d' dive ch'vost fieul s'è fasse n'onoron a l'esame; a j'è nen dificoltà ch'a l'abia nen savù risolve; i professor na son stane tant content ch'a j'an decretaje 'l prim premi. I chęrdo ch' doman al pi long i na ricevrè dle neuve pì positive. Adiù.

Litra d' racomandassion.

A l'è vnù jerseira da mi Giacolin, ch'voi i conosse, fieul d' talent, dę spirit, e tan dvot e rispetos ch'aussissi a s'fa amè e stimè da tuti. Coust fieul l'avria piasì d' seguitè le scole, e fesse preive; voi savì ch' pì dla *quarta* as mostra nen ant nost pais. Chiel a l'è sempre stait 'l prim ant le scole, e s'è sempre fasse onor. Lo dis 'l sò Magister, e lo sa 'l Piovan, e tuta la cumnità ch'a j'an faje la soa fede. Dispcrà d' dovei chitè le scole, pęrchè sò pare, povr om, a peul nen mantnilo fora, a l'è stait jer a parleme, pregandme d' trovè quaich manera da podei terminè so cours ant quaich colegi. Guardè un pò voi, me car Avocat, s'i podeisse troveje una mesa pension, o na locanda ant 'l colegi d' cousta vostra sità; i v'assicuro ch'i n'avrie d'merit prima apres a Dio, e peui apres ai sò parent, e dcò a tut coust leugh. Guardoma tra tuti doi s'i podoma piasselo. 'L cheur am dis, ch'a peul nen manchè d'fè na bona riussìa, e ch'j'avroma nen a pentisse dij sacrifissi ch'i faroma. I spero ch'im dirè nen ch' d' no, tant pì ch'i seu ch'j'ami le letcre, e le siensse, e coui ch'a le coltivo. Adiù.

Litra d' participassion d' mort.

S'i fussa nen sicur dla forssa, ch'a l'à sul vost cheur la religion, sicurament im sarìa nen determiname d'scrivęve. I sento fina mi la costeruassion ch' a l' è pęr causeve cousta litra; ma pur i dęvoma adorè la volontà d' Idio ch' a dispon tut pęr ęl mei. Vostra sposa a l'è stà pià da na maladia così violenta, ch' nè medich, nè sirogich a l'an poduje portè nsun soliev, e an tre dì a l'è sta ridota a l'angonia. Ma chila tutun, tant bin ch'a fussa giovo e bela, rassegnà 'n tut e pr tut a la volontà di Dio, munìa d'tuti i Sacrament, ch'a l'à arsęvù con gran divossion, e rassegnassion, a l'è morta senssa regretè nen autr, ch' d' pi nen podeive vęde. Ah me car! i sento com st'acident av dev aflige! Ma ora apunt l'è 'l temp d' fè vęde, ch'vostra pietà e divossion l'è fondà verament su l'Evangeli, ricorend a le massime d' coula santa filosofia d' Gesù Crist, con la qual j'avì già superà tante aitre dęsgrassie. Fè dunque corage; lasseve nen abate da la malinconia. Imitè l'esempi d' vostra fomna, rassegneve a la volontà di Dio. I spero ch' apena j'avrè lęsu sta mia letera

i vęnrè d' galop ant coust pais, e mi v'aspeto senss aut a mia ca. Adiù.

Litra su l'istess argoment.

I m'anpresso con le lagrime a j'eui, e sensa aitri esordi a deve la trista neuva, ch'jer seira vost fratel magior a l'è passà a milior vita dop una fiera maladia ch'a l'a durà apena set dì; quand a l'è stait tacà dal mal, sę'l medich a fussa trovasse a cà, an vece ch'a l'era fori d'pais, avend dvu andè an consulta dès mia lontan, forsi pià pęr temp a na saria guarine. Almen così a dis la gent, ch'a veul sempre di la soa sla mort d'coust e d'coul, senssa pensè chę i souma ant le man di Dio, ch'a dispon d'soc creature second a cred pi giust e convenient.

Da l'amor chi savè ch'mi portava a la bon'anima d'vost fratel, i devi argomentè l'afflission ch'i scuto d'aveilo pęrdù, e la pena ch'am fa dę dveivnè dè part, an mancansa d'pi prossim parent. S'iv dęsgage un poch, penle ancor arivè a temp pęr arangiè quaich afè ch'a ricedo la vostra presenssa; dęl rest, s'iv fide d'mi, i procuręreu d'fè tut lo ch'i chędreu, chę voi istess i farie trovandve present.

Iv dio neu d'pi;'l dolor am sofoca i sentiment, le parole; l'unica cosa ch'am consola un poch, e ch'a dev consolè dco voi, a l'è, chę le virtù ch'vost fratel l'à sempre praticà mentre ch'a vivia, i prinsipi d'religion ch'a l'à sempre avù d'mira an tute le soe operassion, l'amor dęl prossim; e prinsipalment dij pover, a penlo nen a men d'avei faje trovè grassia apres a Dio ant coul critich moment d'dvesse presentè a so tribunal. — O com a l'è consolant'l podei dì; j'oma perdù n'amis, un parent; ma i souma quasi sicur ch'a l'è an paradis: perchè a l'era un om giust, misericordios, e timorà di Dio. Spero d'vędve al pi prest. Adiù.

Litra d' congratulassion.

Da già ch'i v'sè compiasù d'mandeme la neuva, ch'i v'maride con madamisela N. N., pęrmętme ch'i m'ralegra con voi, e ch'i m'na congratula. Verament i podie nen fè una scelta pì bona ant'un afè d' tanta importanssa: la tota l'è d' bona famia, bela, richa, e lò ch'a importa d' pi, e ch'a val pi ch' tut 'l rest, a l'è dcò modesta, savia, e virtuosa; sichè i peule sperè d' gode ant soa compagnia conla tranquilità, e coula pas, ch'a l'è tant raira tra i marià. Feje gradì i me compiment, e ameme mi, com mi i v'amo, mentre ch' senssa tante sirimonie i son, e sarai sempre.

Litra d' coression.

It peule nen ignorè quant j'abia speis fin ades con gran pregiudissi dla famia pęr mantnite 'nssissi afinch'it podeisse rendęte abil ant la profession ch'i t'as antrapreis, e ch'it podeisse un dì esse

d' vantagi a tì, e ai to fratei, e solagè la mia veciaja. Una pęrsona d'credit a ven d' scrivme ant coust ordinari, ch' ti i t' cure nen nè 'l to interesse nè la toa riputassion, e lò ch'am dęspias peui d' pì, gnanca la religion, e 'l timor di Dio, e ch'i t' meni na vita libertina. Elo possibil ch'i deva sentì d'peuve così cative d'ti? Dont sone andaite le promęsse, ch'i t'm'as fame, e conle bele speransse ch'i na concepìa? I veui pi nen seguitè pęr causa toa a'ngageme d'avantagi con spende pr nę spensierà d'toa sort coul tant ch'sas ch'it mę coste, e lvelo a tort e pcà dai to fratei, dai quai i peus sperè na bona riussìa. S'a l'è nen dęl tut mort ant ti coul prinssipi d'onor, ch'a dev sempre guidè le persone ben educà, i t' deve vęrgognete dla vita, ch' i t' mene, it deve abandonè tut afait i cativ amis, e frequentè i sacrament, e la scola afin ch'a peusso i tò superior assicureme dla toa emendassion. Quand j'avreu ste bone neuve, e i le desidero al pì prest, i tornęrai a considerete pęr fieul.

'L FIEUL PRODIGH.

Na volta a j'era'n pare motoben rich, ch'a l'avìa doui fieui: un a l'era brav com ęl sol, l'autr a l'era na franda, n'sciancafrità ch'a poudìa fene gnun bin. Chial-sì ch'a l'era 'l pi giovo, nojà d'chial istess, un bel dì ciapa so pare daspart, e ai dis: - Papà, a l'è pa 'l tutt, a bsogna ch'a m'fassa 'n piasì. - Doui, me car fieul, basta ch'i peussa. 'l pare ai ręspond; t'sas ben, ch'i eu pa niente a neghète - Ch'a guarda sì, a m'è santame l'vęrtigò d'andè pęr ęl mond a sęrchè fortuna, e s'ai na feissa nen, i lo preghrìa d'deme mia part. Coul bon vei l'è stait un moment lì senssa pàrola, peui a l'à fait d'meud e manera d'gaveje coul grii d'ant la testa: ma a la fin d'ii fin vędend, ch'a l'avia da fè con na testa viroira, ch'a die a non die a l'era l'istess, a l'à spartì i beni tra chial, e 'l fratel pi vei, e a l'à daje soa part.

Apena, ch'a s'è vędusse padron d'coui dontrè toch d'terra, mancomal a l'à subit dait man al trabuch pęr savei lo, ch'a valio, e lì pęr set, o pęr disset a j'a rompuje 'l col. Tirà, ch'a l'à avù i quattrin (e tant a na piane na bela pęssià) l'à pi nen podù stè 'nt la pel, smiava ch'a l'aveissa l'argent viv a col, e 'l diao ant ęl corp, ch'ai feissa ostarìa; l'à dęsfodrà na superbia da can, e senssa dì nì chęrpa nì sciata a nssun, a s'è partissne, e a s'è andassne ant un pais lontan lontan a floncla, chęrdendse, ch'ęl bourgiachin fussa parei dęl pouss d'san Patrissi, ch'a buteissa sempre. Ma l'è rivaje dco a chial lo, ch'ai ariva a tutti coui blambech, ch'la prima volta ch'as treuvo quatt sold an sacocia, ciamo subit s'ęl pais a l'è da vende. I dofin, ch'ai na j'è da pęr tutt, son campassio apress, l'an circondalo, e a l'an tiralo la prima cosa a ribotè, peui a giughè, e finalment a sęrchesse quaicosa d'che steme alegher, d'fasson ch'ant dontrè dì chial l'è ręstà seuli com un dà.

Ven, ch'ant coul pais, dov'a l'era, j'è naje na famina ch'a fasìa

sgiaj; tuit a l'avlo i dent lungh com le brustie da matarass, e ai andasia i sach, e i pruss a trouvè d'che butè an berta da podeje stè drit; e chial a s'na parla gnanca, a l'avia pi nen un picajon da compresse un toch d'pan. Danà com un coup, ch'a l'avria dait dla testa ant na muraja, cosa fàlo? Ved pęr asar a passè un sgnor, ch'a conęssia d'vista, a s'j'aramba, e a lo prega pęr carità d'voreilo an po giutè ant coula brutta situassion. Sto sgnor, tęner com nę scalin dęl dom a lo manda a na soa cassina an qualità d'vachè pęr ch'a vada an pastura ai crin. Ma gnanca coul męstè-li a l'è nen convęnuje a cost grivoè, pęrchè a l'era pi le volte ch'ai tocava bajè dla fam, e fè *crucis vincis*, chę coule, ch'a mangiava; e sovens pęr empi 'l feuder, a l'era costrett a viressc antorn ai agiàn, ch'a vanssavo i crin, e fortunà ancora d'aveine.

Un bel dì stouffi a mort d'fè cla grama vita, mentre ch'a l'era sott a n'erbo, ch'a vędia i crin a pasturè, dop esse stait un pess pensierous, s'è butasse a parlè das pęr chial, e a l'à dit: Eh! tant a va già bin, da fieul d'un sgnor son dventà un porcatè: bravo! i l'ai propi fala ouita, bestia da bast, ch'i son. A mia cà j'è na partia d'falabrach d'servitor, ch'a mangio a quatt ganasse e a bocca cosa veustu, e deurmo su d'bon matarass; e mi mna stagh si pien d'vouidam a guardè an sù, e a durmì sott na travà a la bela steila. E pęr cosa? tutt pęr un pò d'rispett uman, pęr nen ancalè a tornè a cà pęr paura, ch'me pare am vira le spale, com a l'avria tute le rason d'fè, essendme rendù indegn d'esse sò fieul. Ma, quand i vada a campemie dnans, ch'ii ciama pęrdon, ch'i lo prega d'arseivme, nen com sò fieul, ma com un d'ii sò servitor, elo ch'am dirà ch'dno, ch'a l'avrà 'l coragi d'arbuteme via? No ch'i veui nen chęrdlo, magara ch'i lo vędeissa.

Faite, ch'a l'à avù ste riflession, coul povr diavo, s'è drissasse su, l'à piantà lì a rub e quindess i crin a la mira ch'as trovavo, e ciamand la limosna da 'n ciochè a n'aut, a s'è vnussne a cà. 'L pare ch'a l'era pęr là sna trassa, ch'a piava d'aria, apena ch'al l'à vdùlo a l'à subit conęssulo, l'è calà giù tutt afanà d'conssolassion, j'è couruje ancontra, l'à ambrassalo, e basalo; e 'l fieul s'è campassie ai pè an gęnoujon, e a j'à die: papà, mi i ciam mila pęrdon; pur trop i l'eu mancà, sì i lo conosso adess, i ai offendu chial e Nosgnor; i son indegn d'esse sò fieul: ma ch'a m'abbia un pò d'misericordia, i procurreu d'emendè 'l me mancament con na vita tant pì esemplar pęr l'avnì.

A couste parole compassionouse 'l pare l'è ręstà angossà, peui a l'à aussalo sù, l'à męnalo ant cà, l'à ordinà ai domestich d'porteje sul campo da vęstisse, d'prontè subit na gran taula, dov'ai fussa ogni sort d'grassia di Dio, d'fè vni i sonadour pęr stè alegher; insomma, ch'as feissa na festa, ch'mai la paria, pęrchè as disia coul bon vei: me fieul ch'i lo tnisia pęr mort, a l'è arssussità; me fieul ch'im chęrdia ch'as fuss pęrdusse, il l'ai tournalo a trouvè;

son butasse dunque tutti an tren, e lì ant poche ore a l'è stait tutt preparà.

A l'era ant ȩl tombè dȩ la neuit quand ȩl primgenit a l'è arrivà da la cassina, e sentiend da fori tutta coula zagajà ch'as fasia ant le stansse d'sora, l'à ciamà a quaicun cos'a l'era coul tapage. Un domestich ch'ant coula a l'era calà giù pȩr andè a fè quaich comission, l'à subit informalo dȩl con e dȩl ron, e ant coul fratemp ai ven dcò giù 'l pare, ch'ai era daje al nas ch'ȩl prim fieul l'era rivà da la cassina, e ai dis: me car fieul, fame 'l piasi, i t' prego pȩr l'amour di Dio, fa gnune scene, chȩ coust-sì l'e nen 'l moment; ven dsora, fa nen ȩl goff, fa gnune question, ch'a peussa accorsȩsse ch'i t'abie dȩspiasi, ch'a sia tournà; ma coul mursso, pistand d'i pè pȩr tera, ai rȩspond: tutt sossi va bin; ma ch'a dia un pò, mi da tanti ani ch'i meno ȩl gheub a travajè, a coure an sà e an là a cudì i beni pȩr feje rende, e ch'i eu mai mancaie ant niente, m'alo mai dame da fè n'arsouisanssa ch'a l'abia valù un mes sold? E pȩr coul gramass, ch'a l'à consumà tutt ȩl fatt sò con i plandron, e le prachine, ai fa prontè na taula da nosse, e a fa vnì la musica a divertilo. Maledeto sia! I sai nen com im tena d'nen montè dsoura a largheje un pugn sul group dȩl col e felo freid.

'L pare, che d'cla nojosa a n'à già 'n piatt pien e l'aut ch'a versa, pȩr nen giunse d'fer a la cioca (pȩrchè a s'sa ch' le parole a son parei dle cerese, ch'una a tira l'autra, e ch'as funiss mai pi) a l'à tajà curt, e tutt grassios a l'à parlaje cossì: scouta, me car fieul, ti t'ses sempre stait con mi, a l'è vera, i l'ai nen da lamenteme d'ii fait tò, lò ch'a l'è me, a l'è tò; valo pa bin? ma adess fa gnune monade, lassa andè tutt pȩr ȩl pi bass, ch'a l'è temp dȩ stè alegher, e d'nen butè fora gnun contrautar da mort. Mangioumo, bȩvoumo, foumo gogamigoga, chȩ tò fratel, ch'i s'chȩrdio ch'a fuss mort, a l'è arssussità; e chȩrdend d'aveilo pȩrdù, l'oumo tornalo a trouvè. L'aut s'è chiettasse; son andait dsoura; son ambrassasse, son basasse, a l'an mangià, l'an bȩvù, l'an fait la balada, e tutt s'è passasse an bona union, an bona armonia, ch'a l'è l'anima dla società e d'coule famie, ch'a s'na vivo an pass e carità, e an grassia di Dio.

'L significato moral dȩ sta parabola a l'è ch'Nosgnour a va chiel istes ancontra al peccator quand a l'è pentì, e an ciel as fa gran festa quand a lo armet an grassia di Dio.

SENTENSSE MORAI TIRA' DA LA SACRA SCRITURA.

Pieve guarda d'mormorè; la bocca ch'a dis d'busie dà la mort a l'anima (*Sapientiae lib.* 1, *c.* 1).

J'anime d'j giust a son ant le man di Dio; 'l torment dla mort ai toca nen (*ibi cap.* 111).

Coui ch'a confido ant Nosgnour a capiran la vrità. Coui ch'a

l'amou fedelment a s'arposran aut chial ch'a l'è premi e ripos dij sò elet (*ibi*).

Conl ch'a arbuta la sapienssa, e la regola, a l'è malhereus. Soa speranssa a l'è vana, soe fatighe son senssa frut; tut lò ch'a fa, val nen (*ibi*).

I pccator a diran un dì: i souma stracassc ant la strà dle iniquità, e dla perdission. J'avoma corù d'strà dificil, e j'ouma nen conęssù la strà dla salute. Cos'a n'alo servine la superbia? che vantage n'anne fane le richęsse, ch'noi i vantavo tant? tut l'è passà com un'ombra o com un courè ch'a galopa.

La sapienssa a l'è mei ch' la forssa (*ibi v.* 1).

Ogni sapienssa a ven da nost Sgnor, e con chial a l'è sempre staita, e a j'era già prima che 'l mond a esisteissa (*Eccles.* 1).

Stà uni con Dio; arsseiv tut lò ch' la vita at presenta d'bon, e d'gram, sopporta 'l dolor, e ant le toe umiliassion armte d' passienssa, pęrchè coula l'è la fornasa dov'as preuvo j'omini, com l'or, e l'argent as preuvo ant 'l feu (*ibi* 11).

Coul ch'a l'à 'l timor di Dio a onora 'l pare e la mare, e as gloria d'servì a coui ch'a l'an generalo (*ibi cap.* 111).

La benedission paterna a fortifica la cà dij fieuj. La maledission a na dęsradisa le fondamente (*ibi*).

La carità an agiuta contra 'l pęcà; Dio stà atent a chi fa limosna, e as n'arcorda, e a sò temp ai spors i bras quand a casca (*ibi*).

Pijte guarda d' dispressè l'om ch'a l'à fam, e irita nen 'l pover ant soa miseria (*ibi IV*).

Tralassa mai pęr vęrgogna dę dì la vrità, pęrchè conla confusion aparent at sarà causa d' gloria, e d' la grassia di Dio (*ibi*).

Chę toa man sia nen ducrta pęr piè e sarà pęr dè (*ibi*).

Dio detesta coui ch'a l'an doi peis, e doc msure (*Proverb. XX*).

'L nom di Dio a l'è na tour fortissima; 'l giust ai ricour e sarà esaltà (*ibi*).

Ama nen ęl durmì, s'it veule nen esse opress da la povęrtà. Ten j'eui duvert e mangia 'l pan, ch'it saras guadagnate (*ibi XX*).

Anche 'l goff s'a sa tasì, peul smiè savi: e s'a ten la boca sarà, peul esse chęrdù dot (*ibi XVII*).

Conl ch'a ama i stravis sarà sempre pover; coul ch'a ama 'l vin e i bon bocon farà mai roba (*XXI*).

Arcordęte dęl tò Creator al temp d'toa gioventù, dnans ch'ariva 'l temp dl'afflission (*Eccl. CXII*).

POESIA.

SONETT.

I.

A fan nen tanti lunes i caliè ;
Tiro nen tanti punt i ciavatin ;
Giuro nen tante volte i viturin ,
S' conta nen tante neuve dai pruchè ;
S' vęd nen tante manisse al meis d' gęnè ;
A otober a s' vęd nen tanti caplin ;
J'è nen tanti poltron tra i spadassin ;
J'è nen tante pęrsone senssa dnè;
I musich a fan nen tante grimasse ;
Scoulo nen tante boute i sonador ;
Sui café j'è nen tanti marcacasse :
Quante rason pęr-drit e pęr travers
A s' faran da-pęr-tut, me car Dotor,
Sul tom prim, e sęcond, e dcò su 'l ters.

Balbis.

II.

J'eu duvert l'armanach, e j'eu trovà,
Ch'ai quindess l'era festa d'nostra Gin;
E j'eu subit chęrdù ch j'era obligà
D' mandeje so bochet a la matin.
Son calà da mia stanssa, e j'eu goardà
Tute le mie tupine, e i me tupin,
S'i fussa d' volte mai tant fortunà
D' trovè quaich gilofrada, o quaich giusmin.
Ma fouble! j'era niente a nsun canton,
E im' treuvo, tota Gin, con me regret
Sforsà d' nen adempì mia obligassion.
Ma an mancanssa dle fior ch'a pia st' sonet
Ch' j' eu scrit aposta ant' una tal fasson,
Ch'a fa quasi figura d'un bochet.

L'istess.

III.

I giari a l'ero li chiet, ch'a ronfavo,
Cogià ant un gran pęrtus vsin a un lęgnè;
E ant coul moment, chi sà! forsi a sognavo
D'essi entrà ant quaich dispensa, o ant quaich granè.
Maraman, quand a l'è ch' manc ai pensavo,
Son sentisse ant un nen tuti a brusè:
Gara, so si l'è 'l feu; gara: e tentavo
Con i barbis rafi d' podei scapè.

Ma povre bestie! a l'a ventà stè lì;
E i pare, e le masnà e le giarie incinte,
E i giari da mariè, tut l'è rustì.
Oh che malheur! quante famìe distinte
In linea d' giari, ch' noi avìo anssissì,
An causa d' Margritassa a s' son estinte.

L'istess.

I V.

Dagià ch' j'eu da murì, pęr nen lassè
Dop me deces d' ambreui ai me parent,
Fin ch' j'eu la testa ciajra, e i peus parlè,
J'eu pensà d' fé doi righe d' tęstament.
E prima d'ogni cosa i lasso i dent
A chi à di cativ os dur da rusiè;
I lasso i me doi eui a d' serta gent,
Ch'a sciaira niente, e pensa d' sciairè.
I las l'ongia ai sartor; i las le orie
Ai marcant; ai curios i lasso 'l nas;
E i las me poch sęrvel tut a le fie.
Ma finalment, pęr alegerì 'l malheur
D' mia situassion, e pęr murì con pas,
A mia cara padrona i lasso 'l cheur.

L'istess.

V.

Frà Ginsep deve ardris doman matin,
E montè ben bon-ora sul ciochè;
E a forsa d'sonè dobi, e d' baudętiè,
Dęsviè pura chi deurm a s. Martin.
Rompi al diaschne la lesna, Frà Agustin,
E buteve d'antorn a un gran disnè;
E senssa marcandè nè sold, nè duè
Portè via 'l mei ch'as treuva sul Rivlin.
Voi, Frà Prosper, ch' i seve ant un stat
Tra cusinè e sacrista, j' avrì un eui
An cesa ai can, l'autr an cusina ai gat.
A s' trata, pofardio! s' trata d' fè onor;
E so-sì l'è nen tant un pcit ambreui
A me car sur fradlin Padrè prior.

L'istess.

LE DELISSIE DLA PRIMAVERA

Poemet.

—

Oh! sta volta un peul peni dì,
Chę l'invern a l'è funi.
S'vęd pi nen tutta cla fioca,
Ch'a v'sigila ant ca, ch'a v'bloca;
S'vęd pi nen tutt coul pacioch,
Ch'a vę sbrincia, ch'i smie d'broch.
Son partie cle bise freide,
Ch-a v'fasio marcè tutt reide,
Son tornasse a ritirè
Sul Monblan ant so quartè.
S'vęd pi nen l'eva anduria,
Nè i candlot tacà a la sia;
Su le lcse ant le contrà
S'dà pi gnune culatà.
J'è pi nen coula nebiassa,
Ch'a v'sesia, com fa la giassa;
Le grondane a s'sento pi
A coulè nè neuit, nè dì.
Son passà dco i vent dę marss,
E i vędronmo prest dę sparss;
Prest j'avroumo d'carbonà
Da mangè con la frità.
Tutt fa poer: la pianura
S'è butasse già 'n parura,
S'è vęstisse an eleganssa
Dęl color, ch'l'è la speranssa.
Primavere e margritin
Ant ii prà son senssa fin;
Boton d'or, e pan dęl coucco
Son dco ardì lor, ch'as n'anmoucco;
'L mentass l'à già d'odor;
E dę tutte couste fior
Le masnà s'na fan d'ghirlande,
E cle fiętte an po pi grande,
Ch'a son pi nen tant masnoui
A s'na van pęr virasoui,
Pęr coiet, pęr barbabouch,
Ch'a l'è 'n bon mangè da oulouch.
Van dco già a sęrchè d'pongole,
Ch'le frità fan avni frole;
O ch'a van pęr luvertin,
Chę d'ii sparss a son cusin.

S'vęd già i primi parpajon,
Ch'a son giaun coma d'limon,
Volastrè ansima le fior,
E nutrisse d'coul umor;
S'vęd già quaic rana martina
A sautè ant l'erba pi fina,
E ant l'erbass, ant ęl trefeui
Spassęgeje già d'ajeui.
J'è già i saless, ch'a brouion-o,
J'è già i givo, ch'a zonzon-o
S'j'arbre pine; e le masnà
Van ciapeie su a pugnà.
Chi ai tacheisse 'l vęrtigò
D'piè la strà, ch'a va a San Mò,
O su dla *vigna dl'Argina*,
E d'andè pęr la colina,
A fa nen sinquanta pass,
Senssa vęde sui rivass
Le violętte a muggio a muggio,
Ch'a smia propi, ch'ai andruggio;
E d'coui sert garofolin,
Ch'i paisan ai dio *piumin:*
E ant coui post, ch'ęl sol a poussa
Vęd dco già quaic frola roussa.
J'è i busson tutti fiorì,
Ch'l'han n'odor, ch'a l'è 'n piasì,
E a l'è 'n segn, ch'a manca pa,
Chę la lodna a l'è arivà.
L'arsigneul a ven dco prest;
A j'è 'l merlo, ch'l'è dco lest;
J'è dco 'l coucou matinè,
Ch'a l'è tant dificil d'piè;
E 'l frangoui, la testa-mora
Veno dco lor ait bonora;
E la rondola ch'l'è vnua
D'an Egitt, parei dla grua,
Va a guardè sul curnison
D'coul palass, o d'coul torion,
Dsor d'cla lobia, d'cla travà,
S'ai è ancor so nì atacà.
Ant le vigne i arbicoch
L'an le fior tutte a maloch;
J'è le mandole, i persic,
Pom, e pruss, e cercsè,
Ch'a son tanto bin fiori
Ch'l'è na cosa, ch'fa sturdi.

Le vis hutto già le gęme,
J'è pi nen dunque d'che tęme,
Soumo propi ant 'l temp bel
Dę stè alegher, d'fè 'l rabel.
Si guardoumo peu i giardin,
Fan deo lor bin i gridlin,
S'ved a chęrsse a vista d'eui
Fave, poiss, sïoule, e faseui;
Tutti i erbo a l'an d'bouce d'fior
Una cosa, ch'a fa pour;
Le bordure a son tant vęrde,
Ch'senssa vędie a s'peul nen chęrde;
E ficà ant ii muraion
Spunto i tapari a baron.
Ant ii vas drint ant le sere
Con le piante foręstere.
J'è d'arnuncule, d'giassinte,
Ch'a smio franch, ch'a sio dipinte;
J'é d'garofo rampighin;
J'è d'violè d'coui certosin,
Ch'a fan d'punte, ch'a smio d'branch,
E ai n'è d'lilla, d'giaun, e d'bianch;
J'è già d'erba limonaria,
J'è d'vaniglia, ch'a vę svaria;
D'magiorana, e d'resedan,
E d'superbi tulipan,
Ch'a l'an d'cossi bei çolor,
Ch'a guardeie a l'è n'amor.
Oh! stagion propi stupenda
D'andè a fè pęr li marenda
Ant un prà, ant un çassinot,
E stè ardi com dę siolot!
Un comenssa a la matin
Senti un certo fręscolin,
Ch'a v'artorna, ch'a v'dęsvia,
S' i avì l'anima andurmia.
Oh la brava primavera!
Fane sempre bona cera:
Toe violętte, toe giassinte,
Sì chę d'sì, ch'a son nen finte,
E cossi l'è d'iaitre fior
Bele, fręsche e d'bon odor.
Fin-a l'aria da to fià
Resta tutta ambalssęmà;
Dov i tę spassęge ti
J'erbe a nasso, ch'l'è 'n piasì;

8

Dov i t'manche tutt l'è plà,
Tutt a l'è dęsconssolà.
O voi ait, ch'i fè d'poesia,
S'i avì n'onssa d'fantasia,
A l'è vnua vostra stagion
Da dęsviela pęr da bon.
Andè a spass; vędrè, ch'i treuve
D'idee bele, d'idee neuve:
Mac, ch'i guarde su dle rive,
La violętte a v'dan d'chè scrive;
Un pa nen pęr coul, ch'a sent
Basta a deje n'argoment.
N'erbolin, na feuja, 'n fior
V'dà le rime, v'dà i color.
L'om ch'a immagina, ch'a crea,
D'na fontana a fa na Dea;
Fa n'amour d'un parpaion,
D'na farfala, d'un moscon;
A 'n caval siè butta j'ale,
E sent autre mila bale,
Ch'a st moment seu nen trouvè,
Ma ch'a s'peulo immaginè.
E voi aitri sautè fora
D'ant la greuia, ch'a l'è ora,
Gęlairon, ch'i v'na stè lì
Tacà al feu ancor a cęmì.
Seve nen ch'i prà son verd?
Ch'a stè ant ca l'è 'n temp, ch'a s'perd?
Veule sptè, ch'i margritin
Veno a nasve s'ii scalin?
O ch'a v'veno lì i osei
A subieve sui fornei?
Su butè via cle stue,
Ch'i è già 'l sol, ch'a dà dę sblue;
Comensseve a slingerì,
Ch'ai è niente d'che patì,
Tampè giù coui ciambęrluch,
Coui fracass da mamaluch,
E gaveve coui surtou,
Ch'a v'an già sęrvive prou.
Coui giassii dęs-sigileie,
Pęr tan, ch'l'aria a peussa intreie;
Peui surtivne a piè 'n pò d'fià,
Ch'i vędrei, ch'i v'treuve arnà.
S'i avì nen d'aptit, a v'ven,
Stè sicur, senssa piè nen;

Senssa piè gnun elettuari,
Gnun pouciacri dę spęssiari:
Una pcita spasgiadina
L'è la sola carafina,
Ch'a dev dè d'aptit a chi
S'treuva stoffi da muri.
Coui ch'a l'an avù le frev,
O ch'a l'an ęl fià 'n pò grev,
S'a l'an venia d'arpatesse,
Devo dunque preparesse
Pęr surti a la matinà
Quand ęl sol l'è rinforssà.
Fasend prima colassion
Pęr ch'le gambe a teno bon.
Ma s'un è san e robust,
Venta surti, ch'a l'è 'n gust,
Bin bonora, e an zabiliè,
Quand ęl sol l'è li pęr lęvè.
S'fa na fiera trotadina
O 'n pianura, o sla colina,
O con un liber an man,
O amusandse con un can,
O ch'a s'va fasand d'rifless
Sla natura, o s'noi istess,
Osservand ant una greuia
Ant na fior, ant una feuia,
Ch'a coul temp precis a nass,
L'effett dl'ordin, nen dęl cas;
E ant cla feuia, ant coula fior
S'arconoss ęl Creator.

D'Giusep Arnaud d'Moncalè,
Magister d'lingua italiana, etc.

'L CONSSEI DL' ORS.

Faula imità da Esop.

A spasgiavo doui amis
Pęr i bosch dę Stupinis,
Dov aì va d'intant intant
A spasgè dco l'elefant:
Lì a l'è picn e d'serv e d'dan,
J'è la rassa d'ii fasan,
J'è 'l cęnil, e ai è le sere
Pien-e d'bestie forestere.

Ven, chę l'acident s'è dasse,
Senssa ch'gnun sia antajasse,
Chę d'ant la menageria
N'ors a l'era scapà via.
Venta, chę sti doi sęgnor
A s'i ambato drinta lor;
E dnans, ch'ai riveissa li,
Sarà staie 'n tir d'fusi;
Com a l'ero d'ufissiai,
Ch'l'avio 'l saber con ęl tai,
Un d'ii doui dis al cambrada:
» Sì, anta nen ch'i stago d'bada;
» Statne a l'erta, ch'mi son pront;
» Fa coragi; foumie front.
E, dit lo, latin-latin
L'à tirà fora paolin.
L'aut, ch'a l'era 'n pò capon,
L'à sęrcà subit n'arbron,
El pì vsin, ch'a l'à vędù,
E lest-lest l'è rampià sù:
E l'amis con bin la fout-a
L'è ręstà sol an sla rout-a.
Pęr bonhenr, ch'ant coul moment
L'à avù lę spirit present
D'fè lo, ch'a l'avia lęsù
Ant le scole an gioventù
Sla natura d'j'animai,
E a j'è vnnie bin atái.
S'è campasse dun-a an tera,
L'à savù fè 'l mort d'manera,
Tnend la bocca e i eui sarà,
Nen lassandse scapè 'l fià,
Ch'l'ors, qnantunque nen mincion,
L'à catala pęr da bon:
Ma pęr esse pi persuas,
J'à vossuie nufiè 'l nas,
Peni la bocca, peui n'oria,
Peu d'ghignon s'è andasne via.
Dliberà d'an bras a l'ors,
Ch'a l'è stait, con gnun socors,
Coul grivouè s'è lvasse sù,
E l'amis l'è calà giù
D'an su l'erbo; e, com da là
Tutt l'afè l'avia slumà,
J'à ciamaie lo, ch'l'avia
Die l'ors ant coula oria.

E coul aut, ch'l'era pì tost
N'om d'sangh freid, a j'à rispost:
» A m'à dime d'mai andè
» Con d'marmote a spassęgè.

D'l'istess.

FAULE ESOPIANE

VOLGARISA' AN DIALET PIEMONTEIS

DAL TEOLOGO CARLO GIO. CASALIS

PROF. EM. D' FILOSOFIA.

Lib. 1. Faula I.

L'AGNEL E 'L LUV.

Basta nen avei rason, venta trovè chi vla fassa.

An conta Esop ch' l'agnel e 'l luv un dì
Stimolà da la sè pęr acident
A l'ero vnù tui-doi a n'istess rì:
Ch'ęl luv s' trovava sl' aut, vers la sorgent,
E ch' nen gran cosa al dsout j'era l'agnel
Ch'a bvìa chiet e tranquil a la corent.
Quand poussà da la fam coul farinel,
Vist ch' al l' ha avù, taca sta rusa e ai dis:
« Cos'è-lo, ohe, là 'nt l'acqua coul ciadel?
» Son sì ch'i beivo, e ti sui me barbis
» Tę m'la paciochel e crędstu ch'mi passria
» St'insult anche al pì fort dii me nemis? »
L'agnel sburdì d'na strambalà paria:
« Sl'acqua ven giù » ai rispond an tramoland,
« Da voi vers d'mi, v'lamente a tort, mę smia. »
A sta vrità 'l luv tas, ma subit piand
Un'autra rinfna ai dis: « ti pęr lo men,
» Ti t'has parlà mal d'mi. » L'agnel: « e quand? »
« Un ses meis fa. » N'lhcu ch'quat, e i sente ben
» Ch'si j'era ancor nen nà.... « Sarà to pare: »
E zaf j'è a col, lo sbrana li ant un nen.
Stè tan ch' podrè lontan da d' lite e d' gare
Con d' prepotent, e s'na cativa steila
V' buta sul saut d' męscevne av costran care;
Chè avend pì d' fil sempre a faran pì d' teila.

Faula II.

LE RANE CH'A CIAMO A GIOVE UN RE.

Pero, Pero, lassa le cose com'a l'ero.

Pęr soe legi imparsiai s'mantnìa 'n fior
Atene, ma i so fieui rompendue 'l fren
L'han fini pęr butela sout e dsor.
Chi d'un parti, chi d' n'aut s'armo, s' fa un tren
Da cà dęl diao, e an mes ai rabadan
S' vędo peri i birbant com j'om daben.
Men mal pęr lor ch' Pisistrato, tiran
Ambissios, nen crudel s'impadroniss
Dęl fort, e ai mena tuit *tambour battant.*
Cosi cla maladia d' testa a finiss,
E j'Atenicis respiro, ma umilià
D' sentisse un peis insolit sul cupiss.
E a l'è 'n mes dii lament d' cla gran sità
Ch' Esop l' ha fait pęr achietè la gent
Sta faula, ch'ai disia le soe vrità.
« Le rane andavo e vnìo liberament
» Pr'ii so fossai nitos, gnun j'impedia
» D' surtisne e d' tornè drinta a piasiment.
» E ben ai sauta un dì la fantasia
» D' vorei dcò lor un Re, e alon d' croà croà
» Ch'a monto al ciel, e a l'empo d' maravia.
» Giove al senti 'l pęrchè dla novità
» A s' ten nen d' rie, e tutun da lì a 'n moment
» Ai manda giù un bel bion puntù e squarà.
» El tonf ch'a fa 'n tomband, e 'l moviment
» Ch'an lung e an larg a pia l'acqua sbatua
» Sburdiss le rane, e ai leva i sentiment:
» Sę stęrmo, e a teno 'l fià: guai! s'a stranua
» Quaicuna d' lor, o a tus, o ardiss d' banfè,
» L'è bel-e-dita ch'as ten già pęrdua.
» Ma com una gran pour peul nen durè,
» Una dle giovo pęr curiosità
» Dà fora soa tęstęta a smirajè.
» E vist coul gros palouc là 'n mes piantà,
» A ciama tute j'aitre, e a cria ch'a veno
» A vęde coul Re d' bosc chę Giove ai dà.
» Seurto già a strop, ai son d'antorn, s'antreno
» A tuta sort d'insult, d' saloparie,
» J'è pì gnune paure al mond ch'ai freno.

» E dop tut so (chȩrdriive?) cle sturdie
» Mandne pa preghè Giove pȩr n'aut Re,
» Disend ch'ȩl prim l'è nen al cas d' contnie!
» Ma chiel m'ji manda alora un griouvè
» D'un serpent ch'ȩl prim dì d' soa bela intrada
» S'è fasne d' lor n'empiura da chȩrpè.
» Le rane sul timor chȩ sta bafrada
» Podeissa tirè anans, duna 'n segret
» A spedisso a Mercurio n'ambassada:
» La qual con d'espression piene d'afet
» L'ba ordin d'implorè soa protession
» Press d'Giove, pȩr ch'ai leva st Re indiscret.
» Ma Giove da là dsor pi dur ch'un mon
» J'ha faje dì ch'a s' tneisso 'l Re cativ,
» Dȩl moment ch'a l'avìo insultà 'l Re bon.
» Così sta sort ch'av toca adess sul viv,
» Sè dcò sȩrcavla, Esop disìa, voi stess,
» Soportela, Atenieis, pȩr sto motiv
» Ch' podrie tirevne a col n'autra ancor pess.

Faula III.

EL CORNAJAS E I PAVON.

Chi s' vest dla roba d' j'ait prest as dȩspeuja.

Un cornajas girand pȩr i Cunieui *
A l'ha trovà le piume d'un pavon,
E subit a s'è andasne an breu d' faseui.
« Foble! a l'ha dit, st'incontr l'è bel-e-bon:
Oh! s' a m' riess d' rangemje 'n pò' con deuit,
Sicur ch' mi cambiireu mia condission.
E s'è butassje atorn, e dnans dla neuit
L'è andà a trovè i pavon, cb'apena vist
A vnì cla bruta cera da pom cheuit,
Quaicun n'ha riune, e d'ait malign e trist
L'han dȩspiumalo a spicassà d' manera,
Ch' nè chial nè gnun mai s' lo sarìa previst.
Ridot a un stat da inteneri na pera
S'è vnusne ranchȩsand dai so; ma un d' lor
S'è nen podusse tnì d' die s' la cera:
« Se ti t'aveisse avù 'n pò' pì d' amor
» Pȩr ti e toa rassa, ti t' sarie vansate
» Cle fȩrleche ch' a t' sagno, e sto rossor
» D' tornè da noi pȩr mendichè da sbate. »

* *Region dla colina d' Moncalè al ponent dȩl castel dȩl Re.*

Faula IV.

LA VOLP A NA MASCRA DA TEATRO.

L' aparenssa ingana.

La volp intrà 'nt la cà d' un comediant
Vẹd su na taula tra un vasett e un pnel
Na mascra d' om ch' ji smia propi parlant.
La pia, la volta: « O t' ses quaicosa d' bel!
» T' ses na ciadeuvra, esclama: che darmagi
» Una testa paria con nen d' servel....! »
S' peul di l'istess d' coui tai ch' godo i vantagi
Dovù al valor, e al genio, e ch' forse j' un
A savran mai dov staga d' cà 'l coragi,
E j' aitri dov alogia 'l sens comun.

Faula V.

LE RANE CH' AS LAMENTO DEL SOL.

Ii ciap a smìo a j' ole.

Esop vẹdend ch' un fier lader, so vsin
Fasìa nosse e spatuss a tut andè,
L'ha fait sta faula bel-e d' cla matin.
» Le rane sento a dì e assicurè
» Chẹ 'l Sol fra pochi dì dẹvia mariesse,
» E a son butasse tute a sbrajassè.
» Giove da là su dsor s' degna abassesse
» A ciameine 'l pẹrchè: na rana alora:
» Somo al moment, j'ha die, d' disperesse.
» El Sol mac daspẹrchial, passienssa ancora
» Ch' an sua quaic foss, n' fassa murì anrabià;
» Ma s'as marìa e l'ha d' fieui, dì, sl'ultim'ora
» Pẹr nostra rassa a s'rìa nen prest sonà?

Faula VI.

EL VIGNOLANT MORIBOND AI SO FIEUI.

Tut om ch'travaja a peul ciamesse sgnor.

Pien d'ani, e pa 'l pì peit regret al coeur
Un vignolant s' trovava al punt d' murì,
E tuit chẹrdio soa mort un ver maleur.
Povr om! ciama i so fieui, e ai fa sentì:
Chẹ chial va a separesse prest da lor,
J'ambrassa ancor na vota, e ai dis così:

« V' lasso la vigna, frut dii me sudor :
  » Pęr le caussagne a j' è 'n tęsor stęrmà
  » Giù fin al g'noui: sęrchelo, iv farè sgnor. »
E senssa agiunse d'pi va al mond dę dlà,
  E i fieui a pioro un pare ch' a j' avìa
  Voluje tanta bin, grand e masnà.
Ma dait nę sfog a cla malinconìa,
  Da lì a quaich dì l' idea d' coul sert tęsor
  A j' ha scaudaje a tuit la fantasìa :
E persuas d' trovè na gnoca d' or
  Ficà 'nt quaic'ola ai davo giù a sapè,
  E el'idea ai rendìa fort com dę tor.
L'han nen trovà, a l'è vei, gnanca 'n doidnè,
  Ma la vigna sapà d' coula manera
  L'ha 'n pò rendnje dle caplà dę dnè.
Pęr fesse 'l bin di Dio su cousta tera
  La strà pi curta a l'è d'fè voghè i bras,
  D' coui ch'a guardo 'l travai com la galera
  Norantcneuv su sent meuiro 'nt ji stras.

Faula VII.

LA FEA E MARION.

An vnend vej un perd ęl mej.

Marion, già veja; un dì s'era butasse
  Là pęr tosè soa fea, e a pretendìa
  D' fela stè fęrma e chieta a bote e mnasse.
Sta bona dona ogni doi colp s' falìa,
  Piava la pel pęr lana, e a tęsoirà
  O ii la sfrisava, o ii la portava via.
La fea j'ha dit: « si dev esse scortià,
  » Feme vnì prest, iv prego, 'l motonè;
  » O s' no, quaicun ch' a sapia lo ch' as fa ».
Con sta faulęta Esop veul insegnè,
  Ch' ant tuti quant j' afè d' quaic' importanssa
  A venta nen ch' ai sìa d' guasta-męstè,
  Piantà lì, com as dis, pęr dè la danssa.

Faula VIII.

LA VIPRA E LA LIMA.

Un borgno a giudicralo dii color?

Pi nen savend dov mai portè i so dent
  La vipra a s' è glissasse ant la botega
  D'un feramiù d'coui ch' sęco bin la gent.

E pęr là sout a un toc d'una cadrega
Trcuva na lima an mes a d'aut fer rout
Pr'asar ant nn bon stat e tuta antrega.
Subit cla morta d'fam s'ji porta sout,
E antęrtojandse antorn s'buta a rusiela,
Ma i dent da aùs ch'a l'ero ai resto mout.
La lima sghignofland « sta-si l'è bela,
» E m'hastu piame, ai dis, pęr un crocion,
» Pęr na michęta al bur, o pęr n'ofela?
» Bagiana! hastu ancor nen capì chi son?
» Ch'mi rusio 'l fcr istess? lassa andè lo,
» E vate lvè la sgheusia ant d'ait canton. »
Sta faula a fa pęr coui ch'as dàn d'zabò,
E s'buto an testa d'morde i mej scritor,
Ch'an bon lombard s'diria; *i capissen no*,
E an leu d'fesse un gran nom fan rie d'lor.

Faula IX.

LA VOLP E 'L CORNAJASS.

L'adulator veul vive-a speise d'coui ch'lo scouto.

El cornajass sla punta dn'arbra pina
A tnia ant ęl bec un toc d'formag badial
Robà da su la fnestra dna cusina.
La volp lo vęd, e ai dis: « bel animal,
» Chiunqne ch'it sie, t'ses pur na creatura
» Unica vcrament e original.
» Mi dop ch'i giro 'l mond, no pęr sicura
» J'heu nen trovà n'osèl ugual a ti,
» T'ses l'opera pi bela dla natura.
» Le piume at luso com ęl sol d'mesdi,
» To corp l'è fait al pncl, l'è maestos,
» E pi t'contemplo pi tę m'fas sturdi.
» Darmagi ch'it'has nen na frisa d'vos?
» T'saric 'l Re d'j'osej, e gnun, gnun d'lor
» Podrio contrastete st nom glorios. »
A sto *darmagi* as sent montè i vapor,
Peul pì nen tnisse dę slarghè so bec
Ansios ch'la volp ai buta a post so onor.
Ma st'animal tant furb com a l'è lec
Vist a vnì giù 'l formag' l'ha pialo al vol,
E coul fabioc l'è stasne là tut nec.
Sj'adulator fan tan d'trovè 'n po'mol,
Lassejc fè da lor, a l'han sui laver
D'bele parole, a incenso a ronta d'col,
E a vivo su le spale dii papaver.

Faula X.

I DOI MUI.

Chi ha pì d' roba l' ha pì d' sagrin.

Sn'andavo pęr la strà con so blin blan
Doi mui second ęl solit bin carià,
E so padron sna vnìa dco chial pian pian.
Quand un dii doi superbi d'soa somà,
Savend d'portè 'l tęsor d'varj esator,
S'burlava d'coul dii sac pien d'barbarià.
« Guarda, ai disìa, sto campanel d'onor
» Ch'am pend dal col: cos distu, eh sonlo bin? »
E l'aut: « benissim » e an avìa d'rancor.
Ma vist non vist na banda d'assassin
Seurto da un bosc, assauto 'l povr padron,
E ai lo dęstendo mort bel-e-lì vsin.
Peui veno al mul dii dnè, fęrdin, fęrdon,
D'lęche da borgno, ai dàn com dè s'un us,
M'lo tampo 'n tera pęr durvì i cassion.
L'aut ch'a s'è vist an mes a coul tafus
Tochè mac le bęrsache, e piantè là
Com s'a porteiss nen pì chę d'bren o d'grus,
A l'ha basà doe vote soa somà
Arsicontent d'nen avei 'vu l'onor
D'portè 'l tęsor, e 'l campanel dorà.
Le gran richęsse a st mond devo fè pour
Pęr la rason chl'invidia a l'è mai morta:
Coul ch'a l'è *chi d'tre doe* stà d'bon umor,
L'ha nen da bsogn d'baricadè soa porta.

Faula XI.

LA CIOUS E I POLASTRIN.

Chi scouta nen pare e mare cativa fin a fa.

Na cious ch'podìa contè tante covà
Com a j'è d'dì 'nt un meis, e soe famìe
Tute bin tirà su, bin anlęvà:
Un dì ai so polastrin, prima d'surtìe
Dal giouc dov a l'avìo passà la neuit,
S'conta ch'ant so linguagi a j'abia die:
« Galèt, polęte, alon, su deve deuit,
» Surtioma, e ch'gnun sę scarta ancheui da mi,
» Guai! chi mę scouta nen l'è bel-e-cheuit ».

Chila al cantè dęl gal l'avia senti
A dè dę sgrafignà 'ntl'usset dęl giouc,
E a tnia 'l nemis nen tant lontan da li.
Tuit j'animai bin soens conosso a un touc,
A un gep, a un pcit armor ch'ii fa dęl mal,
E 'nt so son nen com l'om tant pataloue.
Seurt douc con soa brigada; e mancomal
A mla traten ant l'aira radunà
A spiotassè le grinse e 'l baraval.
J'ero ancor nen a un ters dla matinà
Ch'i polastrin l'avio so gosè pien,
E già s'davo pęr rie quaich spicassà.
Un sa pur trop chę soens dal rie as ven
Al pęrdabon: e a venta ch'doi galct,
Pì caud chę j'aut, a s'buto a fè sto tren.
Ii dęsgrassià sę spnucio, as fan dii set
Sla cręsta, e ii vęde 'l sang stissè pęr tera,
E daila e sbęrgieresse com d'farchet.
La cious cour bin pęr fè cessè sta guera,
Ma tard, ch'a son già fora dla cassina,
E forse già lontan un bon tir d'pera.
Là na volp veja an testa dla boschina
A mji spętava con gran divossion,
E dco n'ha avune pęr disnè e pęr sina.
Coul nen scoutè nè avis, nè coression
D'un parc o d'una mare a l'è na pęca,
Ch'a buta i fieui sla strà dla perdission,
Dov tard o tost quaic bruta bestia ai lęca.

Faula XII.

LA VOLP E 'L GAL.

La sìa va tante vote al poss ch' al fin ai resta.

A forsa d'fè ravagi dle galine
La volp l'avia alarmà tuti i paisan,
Ch'a sna vivio pęr là'nt un grop d'cassine.
Ai ręstava nen aut ch'desse la man,
Fè quant pi prest s'podia d'lass, d'trabicet,
Surtisne con d'fusii, tnì an ronda i can.
S'è vnusse a lo, e sperand d'fene pra net,
E a poc a poc distruvne fin la rassa,
Tuti s'picavo d'nen manchè 'nt un ct,
Con tut so-si l'era na smana e passa
Ch'la masca d'volp schivand tuti chj'antrap
Andava via fasendje quaic biscassa.

E chi sa 'l temp chj'avria ancor rout ii ciap
Sę pr'acident da un gal fuss nen stà vista
Pià sout a un trabicet d'pere da sciap!
El gal ch'dę tant in tant dasia l'arvista
A soa famia, e quasi tuti i di
La trovava pi pcita, inchieta e trista,
Sentend la volp a sgambitè e sgari
S'è fasje vsin pr'assicuresse s'mai
Podeiss gavesne, e d'lung vnie averti;
Ma vist ch'a l'era capità 'nt un guai
Da nen tiresne fora con na glinia,
J'ha die: « comare, ah! to maleur m'fa sgiai:
» It compatisso: » e chila dlo stupia:
« Oh t'ses trop brav! m'rincress d'avei mnà i dent
» Quàic vota s'toa bravissima famia.
» Ma praut scouta, i tlo giuro, e Giove am sent:
» Si t'ses dispost a feme un pcit favor,
» Seu mi cosa fareu pęr ti e toa gent.
» Fame st piasì: j'heu d'fieui ch'a deurmo ancor:
» But-te a cantè: mia tana a l'è là vsina,
» E as dęsviiran, j'heu quaic speranssa 'nt lor.
El gal s'buta a dè fora na vosina
Com da ansari, ma pia cla diression
Ch'a lo porta a dęsviè coui d'soa cassina.
Ste gent sentend l'afè s'armo d'baston,
E d'forche e d'trend, veno pi prest chę 'l vent,
E ai dàn giù d'bote senssa compassion.
La volp vsina a peri miserament:
« Ah ch'i m'dęvia, l'ha dit, spętè da un gal,
» Ch'j'heu piaje tante fomne, st tradiment. »
El fè dęl ben a chi n'ha fane d'mal
L'è un att d'virtù, forse dle pi eminent,
Ma fait d'bon cocur, e d'na prudenssa tal
Ch'an lassa gnun regret nè pentiment.

Faula XIII.

EL CAN MALTRATA' 'NT SOA VECIAJA.

Chi ha l'amer an boca a spua nen dous.

Tibò l'era ai so temp tra i can da cassa
El prim pęr lvè na levr e pęr postè
Na quaja, na pęrnis, una bęcassa.
D'manera ch'so padron mnandlo a cassè
J'era nen privo ch'a torneissa a cà
Con ęl bęrsac ch'a fuss nen pien d'zibiè.

Pęr sta rason content, innamorà
  Dl'abilità d'tibò tuti i moment
  A na parlava com d'na rarità.
S'trovavlo con d'amis o d'conossent?
  Intrava 'nt un detai ch'mai pi finia
  Senssa ch'a s'n'acorseiss d'sęchè la gent.
E guai s'quaicun dla bela compania
  Fuss ravisasse dę spuè pęr tera,
  O d'butesse a bajè slo ch'a disia!
Bastava lo pęr felo andè a Voghera
  E vędslo vsin gesticulè 'n parland,
  E tapisseje d'soa dragea la cera.
Ma 'l fatt a l'è ch'tibò andava mancand
  Tuti i dì d'pi d'anast, d'disposission
  E d'prontęssa a esegui i solit comand:
E s'mai fuss piaje l'estro a so padron
  D'tornelo mnè a la cassa, oh ben sicur
  Ch'j'avria gnanc pi podù fęrmè un lęvron.
Pęr lo coul indiscret lo mnava dur,
  Lo piava a strivassà, mac d'vilanie,
  Mac d'caus ch'a lo sbatio fin contra 'l mur.
Tibò stofi d'sufrì d'cose parie,
  E d'pi al sentisse ancora a minacè
  D'feje piè l'uss, a s'è nen tnusse d'die:
« Padron ingrat! adess vędo 'l pęrchè
  » Dęl tratament ch'it fas a un can com mi
  » Ch'pur tante vote i t'has dovù lodè.
» T'fa pena eh... la memoria d'coui bei dì
  » Ch'ii cassador con d'oeui pien d'maravia
  » M'guardavo, e m'caręssavo anche dnans ti.
» E adess ch'mi son n'oget ch'forse a podrìa
  » Fete sentì 'l dover d'riconossenssa...
  » Si t'fas benissim a scasseme via.
» Mn'andreu vej com i son, mn'andreu... passienssa
  » A murì d'fam... ma artèn là 'nt coui valon,
  » Ch'a san sj'heu merità sta ricompensa.
» Là spero ch'mia carcassa a l'abandon
  » Farà ciamè chi fussa, e conęssù
  » A m'compiansran d'aveite avù padron.
N'om generos ch'vivend a l'ha savù
  Fè d'ben anche a d'ingrat, quaic poc, l'è vera,
  Sn'aflig, ma peui s'consola ch'soe virtù
  L'avran an ciel lo ch'a l'han nen sla tera.

Faula XIV.

EL LUV E LA GRUA.

Chi fa ben a vilan fa onta a Dio.

Si agiute un ver poçvaja, an general
No sperè nen d'esnè ricompensà,
Basè la man s'ay farà nen dęl mal.
Ant ęl travonde un oss coul afamà
Dęl luv slo sent piantè a travers dla gola,
E ai fa dè fora d'url da disperà.
D'tanti animai ch'a passo a cla vous sola
Part resto li ancantà, part scapo d'pour,
Chi ai na fa nen d'so mal, chi s'na consola.
Intant ęl luv chęrsendje d'pi'l brusor
Prega, e promęt con mila sarament
D'dèun premi a chi ji lveissa st fier dolor.
La grua s'fa anans, patęgia, e francament
M'ji fica cla palerma d'col ch'a l'ha
'Nt la gola, e ai ranca via l'oss e'l torment.
Faita cl'operassion quasi 'nt un fià
Con forssa e con dęstręssa a fè sturdì,
Ciama la ricompensa patęgià.
E'l luv « ingrata, ai dis, t'lasso surtì
» La testa, e'l col antregh da mie ganasse,
» T'peule glorietne! e cosa veustu d'pi? »
La grua s'è andassne con soe ale basse.

Faula XV.

LA LEVR E'L PASSAROT.

A riirà bin chi riirà l'ultim.

Na levr vista e grinfà improvisament
Da l'aquila pęr là an fond d'na valada
A sę sfogava 'n lacrime e lament.
E un passarot ch'prima ai fasìa 'l camrada
An vece d'consolela, o almanc tasì,
Da s'un morè ai dasìa sta trastulada:
» Comare, e cle gambęte banne finì
» D'brusè 'l teren? Coragi, adess l'è 'l bel
» D'piè n'andi, e d'feme vęde ch'it ses ti. »
Cos veule? St passarot senssa sęrvel
Ciribęscava ancor, quand un farchet
Passa, lo vęd, mji fa l'istess ciadel.

S'a st mond j'è gnun ch'a l'abia otnù 'l brevett
D'esension da ogni sort d'trist acident,
L'è trop pericolos cl'ausè 'l cachett,
E insultè 'nt ii maleur la povra gent.

Faula XVI.

EL LION PIA' DA LA GOTA

Chi la fa la speta.

Ant soa spelonca tormentà pì ch'mai
Già da quaich dì da un fier atac gotous
Rugia 'l lion re d'tuti j'animai.
E sparsa apena pr'ii desert la vous
Dę sto maleur comun, son anpressasse
Dę vnie a rende so dover pietous.
Le tigre, j'ors, i luv, j'aitre bęstiasse,
Ch'a inspiro a coui men fort tanta paura
Son vnue an deputassion classe pęr classe.
La volp sola j'è nen: sta congiuntura
Anima 'l luv ch'j'avia n'odio mortal
A feje 'n facia d'tuit cousta impostura:
» Sire, a l'ha dit, pęrchè ch'voi stè 'n po' mal
» Cla bęrnufiona d'volp av tęm pì nen,
» V'guarda già com un mobil d'ospidal.
» Seu i bei discors ch'a vost riguard a ten,
» Seu i trigomigo indegn chę chila a fa,
» Seu ch'a va machinand certi trafen . . . !
» Ma stè tranquil, tut a sarà sventà:
» Basto mi sol, deme mac carta bianca,
» Sta volp, e i so s'vędran ben prest flambà. »
Mentre ch'ęl luv d'una loquela franca
Trinciava giù sla volp, la volp ariva,
Sent sto final, e avsina 'l luv ch'ten banca.
« E bravo! ai dis, si t'has gonfià toa piva
» Fin adess contra d'mi, e pia un po' d'fià,
» Tlo pęrmętrà sta bela comitiva. »
» Peui voltandse al lion: « o Maestà,
» Sę st att d'rispet fuss deo pęr mi pressant
» Lo ch'mi ven d'fè pęr voi a vlo dirà:
» Son staita 'nt tuti i ghic, j'heu corù tant,
» Ch'a m'è riussime anfin d'trovè 'n dotor
» D'prim'acqua, vędve, e ch'tuit ai dàn sto vant:
» Chial a m'ha dime ch'pęr i vost dolor,
» J'è st recipe sicur, e operativ
» D'una pręstęssa ch'av farà stupor:

» Av veul la pel d'un luv scortià li viv,
» E tnivla su, e sudè, ch'av portrà via
» Tut lo ch'i avè'nt ęl sang d'guast e d'cativ. »
El luv sentend n'antifona paria,
Trovandse sol ai pia'l tramolass,
Sę speta già'l bęchè ch'a lo scortia.
Ch'sę speto pur sta specie d'ambarass
Le lenghe mal lavà; chę d'ordinari,
J'è sempre chi scurviendje i patarass,
Finiss pr'ambastè l'aso a l'incontrari.

Faula XVII.

L'ASO E'L CAVAL.

Tuti i trop son trop.

Un fator dj'anviron d'nostra sità
Con so caval, e l'aso carià d'gran
S'na vnia tute le smane ai tre marcà.
Buta na vota a st-sì, carcand la man,
Una somà da fè tramblè pęr baco
Un d'coui gross mui ch'ii Genoveis a l' han:
E a l'aut, guardè s'a l'era un barbagiaco!
Màc soa bascina, e doe taschęte dsora,
E i savè bin dov ii paisan j'ataco.
Così tirand anans a la bonora,
Povr'aso! as dà a sbrufi dnans e darè;
Ch'ęl péis ai buta a bsac j'oss e la bonra.
Ma già arivà a un cert segn as fęrma, e « ahimè,
» Dis al caval, ah! fęrmte un marlęstin:
» Vnirà'l padron: mi m'sento già a manchè. »
St'ant-si ch'as vęrgognava a steje vsin,
L'ha fait'l ciorgn; ch'ai n'importava'n pluc
Chl'aso ariveissa o no fin a Turin.
Intant fa ancor nę sfors, strahaussa e gnnc
Pęr tera, e a tira i causs, che bela neuva!
E m'fa coure 'l fator, ch'resta dę stuc.
« E adess cos feje? ah! j'è gnun'autra preuva
» Chę d'dęscarielo, e feje lvè la pel,
» E lassè soa carcassa dov'a s'treuva. »
S'è vnusse a lo; ma anfin tut coul fardel
L' ha dvnslo piè con la pel dl'aso mort
Coul broch gonfi d'se stess e tant crndel.
An general un s'fa sempre un gran tort
Con nen socore ant lo ch'as peul n'opress:
E'l feje d'ben, ch'i sio deboi o fort
L'è sempre ùn garantisse d'pi noi stess.

Faula XVIII.

Il RAT AN CONSEI.

Un bon consei a val nę stat.

Una famiona d'rat domicilià
Già da lunghissim temp ant un granè
Vivio da sgnor, e an piena libertà.
Lì dop la colassion ji vnia 'l disnè,
E fait un toc d'marenda, alon s'fasia
Doi saut pęr piè d'aptit e pcui sinè.
E tut-so-sì d'bonissima armonia,
E senssa pour; ch'ii gat e i so padron
Smiava ogni dì ch'a pieisso d'andurmia.
Ma com a st mond sagrin, consolassion,
Richęsse, povertà, tut l'ha so fin,
L'è dco vnuje pęr lor so *tour d'bâton*.
Venta ch'un gat d'un manoal li vsin,
Pi maire d'un merluss senssa licenssa
A m'fica'nt coul granè i so barbisin.
E vist cla talunghera d'rat immensa,
Imaginomse sę con tant aptit
Podia esse capace d'astinenssa.
Sj'avsina ai prim ch'a incontra, e a tira drit,
E pià, crocà, anfornà l'è un punt istess,
J'è gnune distinssion nè d'gross, nè d'pcit.
Bin fortunà tuit j'aitri ch'ai riess
Dę muè le gambe e d'fesla: ma tutun
S'trovrio ant coul tafus forse 'l di apress.
Dunque che partì piè? Bsogna ch'quaicun
Propona com podrio ant cla circostanssa
Garantisse da st gat fier, importun.
D'acant a coul granè j'era na stanssa
Piena d'sape, d'rastci, e d'aitri arneis,
E là i rat a l'han fait soa radunanssa.
Un d'lor d'un genio intraprendent e estcis
Chl'avia girà 'n po' 'l mond, e frequentà
D'famose librerie pęr d'ani e d'meis:
Chę tra j'autor, i quai l'avia rusià
Pr'empisse d'ogni specie d'cognission,
Pęr boncur s'era tnusse ai pì arnomà.
D'manera chj'Aristotel e i Platon
J'ero passaje an sang, e similment
I Demostene, i Tullio, e ii doi Caton.
Sto rat, tra i so stimà pr'esse eloquent,
L'è stait ęl prim a sautè su sna mina,
E s'conta ch'aringheis così soa gent:

« Fratei, dop d'esse stà 'nt la bambasina
» Da pare an fieui, chi d'noi l'avrìa chęrdù
» D'trovesse adess su l'orlo dla ruina?
» E ii somo ch'trop: e ch'trop j'avomo vdù
» La giornà d'jer com a son stait tratà
» Tanti dii nost sul fior d'soa gioventù!
» Chęrde pa nen ch'an lassa an libertà
» Pr'un pess cla bestia nà pęr fene d'mal,
» E neuit e dì na guera'ndiavolà.
» E s'mai d'anchcui arpieissa coul fier bal?
» Di'n po', cos-è-lo ch'i podrìo fè noi
» Per garantisse da st'original?
» Mi vęd gnun aut spedient ch'un d'cousti doi:
» O d'batse e muri ansem da disperà
» O d'fesla e portè via i nost ratatoi.
» Su decidomse, e prest: un è mnassà,
» E'l pericol as fa sempre pi vsin,
» Pensoma a salvè vei, fomne, e masnà.
» Sti oget pressios aspeto so destin
» Da coul partì, ch'voi sè pęr piè a st moment,
» Savè 'l dover ch'un ha d'voreije bin.
» J'heu dit bastanssa: a d'rat com voi prudent
» Fa pi nen bsogn d'agiunse aitre parole
» Pęr disponve al partì pi convenient.
Dop sto discors una d'cle teste drole
Ch'a fan la punta ai fus, e ch'pi d'tuit j'ait
Veulo saveila lunga e a son d'subiole,
L'è sautà su e l'ha dit: « spetè marlait
» Dnans ch'iv decide pr'un d'coui doi partì,
» N'heu da propovne un ters mej tut-a-fait.
» No, fa nen bsogn nè d'batse, nè d'muri,
» Nè d'decampè da un clima così bon,
» Dov un è nà, e un god dii bei piasì.
» Basta ch'i ataco al col d'coul fier luron
» Un bon ciochin: sentendlo a vnì ai sarìa
» Temp e tempissim a mnè'l pętandon.
» O bravo! o bravo! L'adunanssa a cria,
» L'è lo ch'ai va. — Ma coul prim orator,
Dęl proget, e dii bravo as na ridìa.
E deo ciamand s'ai fuss quaicun tra d'lor
Ch'ai basteissa'l mes sold d'andè dal gat
Per coula impresa, oh! gnun ambìa cl'onor.
Un bon consei as dis ch'a val nę stat:
Ma bsogna chę, vędendne la bontà,
A sj'antepona nen quaic seugn da mat,
O quaich Donchissiotada strambalà.

Faula XIX.

LA CRIVELA E SO FIEUL MALAVI A MORT.

Tuti i grop a veno al pento.

Pęr là drint a un pertùs d'un vej castel
Strilava neuit e dì 'l fieul d'na crivela,
E i so lament andavo a sturdì 'l ciel.
Ch'trovandse pià 'nt ęl prè, e 'nt la coradela,
E avend già 'l portacoua ancaussinà,
A j'andava un miracò a taconela.
Così ridot a un stat dait disperà
Voria ch'soa mare a feissa d'sacrifissi
E d'vot pęr feje otnì la sanità.
Ma chila: « o me car fieul, coui robarissi,
» Chę ti t'fasie sj'autar così empiament,
» Él ciel ai sa, podriilo este propissi?
La faula avert sta rassa d'delinquent
D'suffrì i castigh dęl ciel, d'plachene l'ira,
D'pensè al ripar dęl dàn fait a la gent,
Nen contentandse d'vot d'argent o d'sira.

Faula XX.

LE SPARAVE' E L'ARSIGNEUL.

La fam e la sei - a scouto gnun consei.

Mentre ch'nn arsigneul dant so busson
A salutava 'l dì con l'armonìa
D'soa vous tant varia e piena d'espression,
Nę sparavè dal nì dov'a durmìa,
Dęsvià da st cant e da la fam ch'a l'ha,
Ai piomba a col, veul già portcslo via.
Povr arsigneul! « Si t'has quaic sens d'pietà
» Usla con mi, ai disia; t'sas ch'ii me cant
» Piaso ai mortaj, e a le divinità.
» Sarà, j'ha responduje coul brigant;
» Ma 'l me piasì l'è d'sodisfè 'l ventricol
» Ch'a st'ora si l'ha 'n bsogn dii pì pressant.
» Veuid com na cana, e sempre ant ęl pericol
» D'nen trovè d'che sassieme, e chęrdstu ti,
» Ch'la musica pęr mi sia 'n bel articol?
E a s'è bafraslo sensa die d'pì.

Faula XXI.

L'ASO, LA VOLP, E'L LION.

J'esempi dj' aut devo servì d' lession.

L'aso e la volp trovandse un dì a la cassa
Con ęl lion j'era riussic d'piè
Na bęcia ancor novela e d'auta grassa.
El Lion, tut aut dispost che a partagè
Con d'aitr st bocon galup, studiava già
D'pretest pęr feila anche a lor doi balè.
Ed ecco ch'piand 'l ton d'grassiosità
Ai fa sentì ch'volia cedje l'onor
D'fene le part con tuta libertà.
L'aso pr'acaparesse i so favor,
Senssa pensè pi an là, sout j'œui dęl lion,
N'ha fane tre bei pess uguai tra d'lor.
Vist lo, 'l lion s'buta a rugì d'un ton
Da fè teror, s'avanta a coul badè,
M'lo tampa an tera, e ai fa tirè i brilon.
A sta sena la volp as dà a arculè,
Sa nen s'a debia andessne o pur stè lì,
Ch'as vęd a vni sle spale un brut afè.
Alora 'l lion guardandla, ai dis: « a ti,
» Rangia ste part pęr noi: si t'has d'talent
» Guarda bin lo ch'am ven, » e ai dìs nen d'pi.
La volp a treuva subit sto spedient:
Dle tre porsion na fa na sola, e ai dis:
« Sta-sì l'è vostra part, si sè content. »
El lion, che già ji smiava 'n po' stravis
D'nen vędsla 'nt j'unge, ai dis, stramaravià
Dę sto bel trat dę spirit improvis:
» Oh! t'ses na crema d'coule rafinà;
» Venta ch'i t'abie avù d'bonne lession:
» Ma disme 'n po', da chi-è-lo ch'i tj'has pià? »
La volp j'ha die: « da coul papavron
(Segnandje l'aso dęstendù là mort)
Ch'a dvia mai fè pr'ii vostri voi d'porsion, »
I maleur dj'aitri a devo rendne acort.

Faula XXII.

EL CAVAL E'L PORS SARVAI.

J'impegn son bon pęr gnun.

Dal dì ch'ęl pors sarvai fier, insolent
S'era arvoitasse 'nt l'acqua dla bialera
Dov'ęl caval a bvia tranquilament.

S'conta chę st-sì l'ha avula tant amera,
Ch'a l'ha giurà d'voreisse vendichè
Pistand tre vote con un pè pęr tera.
Ma com a j'era nen da badinè
Con un nemis d'cla sort l'ha pià 'l partì
D'ricore a l'om pęr lveslo dant ii pè.
L'om l'ha scoutalo, e a j'ha dic chę-d-sì,
Ma praut butandje d'scrte condission
Ch'gnun ch'nę scaudà j'avria acconsentì.
Chial j'ha parlaje d'mors e d'cavęsson,
D'montelo e d'felo coure a foatà,
E s'è arendusse a tut scnssa eccession.
El fasolass dop d'cs-se vendicà
Chęrdia d'finì con quaic ringrassiament
E d'tornessne a soa prima libertà.
Ma l'om l'ha tnulo an ręɡdna bravament,
S'è mnaslo a cà com un oget d'conquista,
S'è sęrvissne e s'na serv anche al present.
St racont va fait a coui bambas e rista,
Chę pęr d'impegn su d'cose da fè rie,
S'buto quaic vota an stat d'fè vita trista,
D'disonorè sc stess e soe famie.

Faula XXIII.

LA MOSCA E LA FURMIA.

L'è mej ęl rost ch'ęl fum.

La mosca bin sovens con la furmia
S'vantava d'essc d'prima nobiltà,
E chila-sì mai niente ai rispondìa.
E apunt da sto silensio un dì irrità,
« Cos chęrdstu d'esse, ai dis, ti paisanassa,
» Nà per mangè nen aut ch'roba rablà?
» T'scs maira com un ciò, tuta carcassa,
» E pi t'travaje a cumulè sout tera,
» Pì t'vędo a fè na vita da gheusassa.
» Ma mi, capistu, i son d'tut' autra sfera,
» J'heu sempre a me comand i mej bocon
» D'istà, d'autun, d'invern, e d'primavera.
» Mi vad dai Re, e dai Prinsi san fasson,
» Mji poso anche sul nas s'am fa piasì,
» M'treuvo ai so bai, e a soe conversassion.
» Svolastro e i fas la vita tut ęl dì,
» Passo mie neuit ansima d'let dorà,
» Sj'heu bsogn d'sęrvięte im serv d'ridò guarnì. »

» E ti . . .? « Veusto finila, i son gonfià
» D'avei sentì, ai rispond, d'rason parie,
» S'ai na j'è d'aitre al mond, maire e strassà.
» T'vas dapertut, ma dapertut ti t'pie
» D'patoche a vedto'n tera a gambe lvà
» Si t'antasche nen prest le toe cuchie.
» Ch'ant quaic meis dl'an ti t'taste d'piat dlicà
» Peul desse: ma d'invern t'hcu sempre vista
» Su dii busè . . . 'n po' pès ch'roba rablà.
Tut om ch'travaia o poc o prou s'acquista
D'che podei vive ant na tal qual esansa,
E a l'ha nen bsogn d'fè cla figura trista
D'montè le scale dj'aitr pr'empi la pansa.

Faula XXIV.

IL COLOMB E LE SPARAVÈ.

Partì largh, slarga bin j'œui.

Una partìa d'colomb già da quaic dì
S'radunavo s'na tour veina a 'n pajè,
E là fasio dii gran ciarivarì.
S'dà l'acident ch'ai passa'n sparavè
Ancor digiun, ma d'coui dii pì rusà,
E s'ferma a intende cosa sia cl'afè.
Sent ch'a s'tratava un punt pitost dlicà,
Coul d'elegse tra d'lor un bon Sovran,
E d'deje tuta o an part l'autorità.
« Colomb, j'ha die, senssa stè lì a fè d'pian,
» Nè dii considerand, com a fan j'om,
» Ch'lo ch'fan ancheui lo cambio sl'indomah,
» Son sì per voi s'im veule: i son coul tom
» Da feve rispetè da chisesia,
» E i vad sens'aitre ciance a dive com.
» Mi pasreu sempre ant vostra compania
» El dì e la neuit: ste grinfe e st bec crocù
» A l'han pour d'gnun: guai a chi ii provocria! »
A l'ha bastà lo-lì: coui foifolù
L'han acetalo, e v'peule imaginè
Che rassa d'sicuressa a l'abio avù.
Bsogna durvì bin j'œui, nen fè 'l messè
Con coula gent ch'promet pì d'carn che d'pan,
Ch'vendù i vasett ch'a l'han, e tocà ii duè,
An chito a la fasson dii ciarlatan.

Faula XXV.

L'ASO E'L CAN DOGHIN.

La biava a l'è nen faita pęr l'aso.

L'aso animal, s'ai na j'è n'aut, passient
Dla fatiga, e dla fam, pensand un dì
Sui so maleur fasia st rasonament:
» J'heu sì un padron ch'am fa sempre patì:
» O ch'ii travai ch'mi fas son nen travai,
» O ch'me padron l'è bestia ancor pì ch'mi.
» Ma intant tut va 'nt la boca d'coul sonai
» Dęl can doghin, tratà com un pcit re,
» E com na rarità dęl Paraguai.
» Cos falo anfin a st mond via ch'baulè
» E mnè la coua a l'ariv dęl nost padron,
» Sautrigneje dantorn, fè 'l baladè?
» Ma pur s'lolì ai fa avei dii bon bocon
» El fort l'è me . . . dęvria dco fè l'istess »
E s'decid d'imitè coul pcit bufon.
Spętand dunque so bel va nen un pess,
Ch'a vęd monsù pian pian vnisne vers cà
Sol c solet, gnune sęcade apress.
E alon s'buta a subiè del mej ch'a sa,
A m'fa d'saut da grotesch, na pętarada,
Ch'a smia ai mortrat ch'as tiro ant le borgià.
A cour vers ęl padron, bsogna ch'a vada
Tampeje un paira d'soe piotasse adoss,
Com s'a voreissa feje n'ambrassada.
Chial dà a arculesse, e as treuva al bord d'un foss,
E a cria: « socors, socors, vnime agiutè: »
Ma ai casca drinta, e ant ęl caschè s'romp n'oss.
Sentìa soa vos, l'ha pì nen bsogn d'criè,
Ch'a son già lì e domestich e paisan
Pęr solevelo 'l mej ch'a sapio fè:
E mentre i prim lo porto a cà pian pian,
J'ait son dantorn a l'aso, e ai na dàn giù
Tan ch'a s'vędo 'l baston rout ant le man.
Ma 'l mal l'è fait, e avert chi ha nen d'virtù,
D'piesse guarda d'brighè j'impiegh dlicà,
Pęr evitè 'l regret d'avei rendù
Se stess c chi sa quanti dęsgrassià!

VOCABOLARIETTO PIEMONTESE ED ITALIANO

Di alcune voci piemontesi di più difficile traduzione, contenute nei temi precedenti.

Agiau, *ghiande*.
Ajeul, *lucertolone*.
A maloch, *abbondantemente*.
Amusesse, *solazzarsi*.
Andè an breu d'faseui, *gongolar dalla gioia, andar in visibilio*.
Andrugè, *letamare, concimare*.
Angossà, *angosciato*.
Anmochesse, *non aver bisogno d'alcuno*.
Anssarì, *roco, rauco*.
Antaschè le cuchie, *darla a gambe*.
Antęrtojè, *antortigliare, avviticchiare*.
Antrap, *impedimento*.
Antrenesse, *abbandonarsi, darsi*.
An zabiliè, *in veste da camera*.
Arambesse, *avvicinarsi*.
Arbicoch, *albicocco*.
Arculè, *indietreggiare, rinculare*.
Arpatesse, *rifarsi, risanare*.
Arsigneul, *ussignuolo*.
Arsouisanssa, *allegria, gozzoviglia*.
Arvoitesse, *rivoltarsi, avvoltolarsi*.
A strop, *a stormi*.
A tutt andè, *a tutto andare*.
Badè, *baggeo*.
Bafrè, *sbasoffiare, scuffiare, pácchiare*.
Banfè, *respirare, alenare, far motto*.
Barbabouch, *barba di becco*.
Barbarià, *frumento mescolato con segala, bevanda composta di caffè e di cioccolata*.
Baraval, *panico*.
Barbis, *mustacchi, baffi, basette*.
Baudętiè, *campanare*.
Banlè, *abbaiare*.
Bęcia, *pecora*.
Bialera, *gora, rigagno*.
Bion, *gran truce, ceppo, tronco, pezzo d'albero segato*.
Bisa, *brezza*.
Biscassa, viscassa, *malefatta, furfanteria, ribalderia, difatta*.
Blambech, *baggeo*,
Blin blan, *lenemente*.
Blochè, *bloccare*.
Boucc d'fior, *mucchio, cespuglio, gruppo di fiori*.
Bouchet, *mazzetto di fiori*.
Bordura dii giardin, *ajuola di mirto, o di fiorelli*.
Bren, *crusca, cruschetto, tritello*.
Brojonè, *germogliare*.
Brustia, *scapecchiatoio, brusca, barsola*.
Busè, *letamaio, mondezzaio*.
Busson, *cespo, prunaio, mucchio*.
Butè sot e dsor, *porre sotto sopra*.
Butè sul saut, *aizzare, incitare, invogliare*.
Butesse an tren, *sbrigarsi, affaccendarsi, affrettarsi, darsi pensiero, allestirsi*.
Butesse an parura, *acconciarsi, adornarsi*.
Calié, *calzolaio, cordovaniere*.
Can doughin, *cane alano giovine*.
Carbonà, *carbonata*.
Caussagna, *fossatello, solco*.
Cęmi, *poltrire, intristire*.
Cera da pom cheuit, *ceffo, ceraccia, cera da frittata ricotta*.
Cęręsè, *pianta di ciriegio*.
Ciadel, *guazzabuglio, disordine*.
Ciadeuvra, *capo lavoro*.
Ciambęrluch, *pastrano*.
Ciouss, *chiocchia*.
Couà, *covato*.
Crema d'coule raffinà, *gran furbo, furbo matricolato*.

Crivela, *aghepio, germano.*
Croà croà, *grido delle rane, gracidamento.* Fè croà, *gracidare.*
Croas, *cornacchia.*
Culatà, *sculacciata, culattata.*
Cupis, *coppa, collottola.*
Danà com un conp, *disperato.*
Da 'n ciochè a n'autr, *da un villaggio all'altro.*
Dasperchiel, *da sè a sè, tra sè.*
Dè al nas, *aver fiato, sentore.*
Dè com dè su n'uss, *battere senza pietà, di santa ragione.*
Dal con e 'l ron, *dal principio al fine.*
Desse ardris, *allestirsi, accingersi.*
Desse deuit, *porsi all'ordine, allestirsi, accingersi.*
Desse d'zabò, *vantarsi, ripulirsi da molto, fare il* quamquam.
Deuit, *grazia, vezzo, sesto.*
Elo ch'am dirà, etc., *mi dirà egli, ecc.*
Empiura da cherpè, *satolla.*
Esse privo, nen esse privo, *non esser dubbio, esser certo.*
Fala ouita, *far un gran marrone.*
Farchet, *sparviere, moscardo, falcone.*
Fasson, *maniera, guisa,* e talora *cerimonia.*
Fea, *pecora.*
Fè crucis vincis, *star digiuno.*
Fè 'l baladè, *far tripudio, ecc.*
Fè d'scene, *piantare, destar guai.*
Fè 'l lunes, *far vacanza, festa, far la lunediana.*
Fè 'l rabel, *darsi bel tempo.*
Fè nosse e spatuss, *far nozze laute, e fastose.*
Fè prà nct, *distruggere.*
Fè ravagi, *far strage.*
Feramiù, *ferravecchio.*
Ferleca, *ferita.*
Fè sgiai, *spaventare.*
Fè un tron da cà del diao, *fare il diavolo a quattro, metter tutto sossopra, fare un subisso, fare un trambusto diabolico.*
Fià grev, o curt, *respirazione difficile.*
Flonela, *darsi bel tempo.*
Foatà, *scudisciata, scurisciata.*
Foble! *perdinci! perbacco!*
Franda, *malbigatto, dissoluto, fistolo.*
Frangoui, *fringuello.*
Frisa, *bricciola.*
Frola, *fragola.*
Frolo, *tenero, frollo.*
Garofolin, *margheritina, pratellina.*
Gelairon, *freddoloso.*
Gem, *gemito, laio, latrato.*
Giari, *topo.*
Giassil, *telaio.*
Giassinte, *giacinto.*
Gilofrada, *garofano selvaggio.*
Gin, *Teresina.*
Giouch, *pollaio.*
Giusmin, *gelsomino.*
Glissesse, *introdursi, e talora sdrucciolarsi.*
Gnìa, *minuzia, coserella, inezia, bagatella, cencio.*
Gnoca d'or, etc., *mucchio.*
Gnoche, *busse, percosse.*
Gosè, *gozzo.*
Gramas, *malbigatto.*
Grass, *grasso, adiposo, unto, copioso.*
Greuja, *guscio.*
Gridlin, *vispo, snello, zerbino.*
Grinfa, *artiglio.*
Grinsa, *spighe, e bacelli separati dal grano, mondiglia del grano trebbiato.*
Grivoè, *lesto, accorto, forte, svelto.*
Grondana, *gocciolatoio, gronda.*
Group d'cassine, *gruppo di casati.*
L'è bel-e-chcuit, *è fritto, e*

morto, ella è fatta per lui.
Lech (coll'e larga), *ghiotto.*
Lęche da borgno, *busse spiatellate.*
Lęgnè, *legnaio, legnaia.*
Lesa, *treggia, strascino, slitta.*
Lobia, *loggia.*
Lodna, *lodola.*
Luron, *furbo.*
Luvęrtin, *lupolo.*
Magara ch', *ancorchè, e talvolta Dio volesse che, Dio voglia che.*
Maggiorana, *maggiorana.*
Mandola, *mandorla.*
Manissa, *manicotto.*
Maraman, *quand'ecco*, e talora vale *forse.*
Marcacasse, *curioso, esploratore, spione.*
Marlait, *un tantino.*
Matarass, *materasso.*
Mentass, *mentastro.*
Mnè dur, *trattar severamente.*
Mnè 'l gheub, *ammazzarsi a lavorare, lavorare di mazza e stanga.*
Mnè 'l pętandon, *andarsene.*
Mnè quaicun tanborn-battan, *contenere in dovere, trattare, governare severamente.*
Mortrat, *mortaretto, voce dell'uso, forse cannonetto.*
Moscon, *moscione.*
Murss, *villanzone, zottico.*
Nacc, *camuso, ricagnato.*
Ogni sort d'grassia di Dio, *ogni sorta di cibi più squisiti.*
Oula, *pignatta.*
Pacioch, *mollore, mollume, pacciume.*
Paciochè, *intorbidare, e talora impachioccare, bruttare.*
Palouch, *palo.*
Papavron, *baggeo.*
Parpajon, *parpaglione, farfalla.*
Pere da sciap, *pietre da lavoro.*
Pęrsiè, *dell'albero, persico.*
Pęssià, *pizzicotto, e talora pugillo, preserella, e qualche volta quantità.*
Pętarada, *spetezzamento.*
Pià crocà, *preso divorato.*
Piantè a rub e quindess, *abbandonare senza più*, e ipso facto, *subito.*
Piè a strivassà, *battere con lo scudiscio, con la scuriata, a scudisciate, scudisciare, frustare.*
Piè d'andurmìa, *prendere alloppio, narcotico.*
Piè l'estro, vnì l'estro a quaicun, *venire il ticchio ad alcuno.*
Piotassà, *zampata.*
Plandron, *perdigiorno.*
Poiss, *pisello.*
Pongole, *spugnole.*
Porcatè, *guardiano di porci, porcaio, porcaro.*
Pors sarvai, *cinghiale, porco selvatico.*
Portacoua, *codione, groppone.*
Pouciacri, *guazzo, medicine.*
Prachina, *baldracca.*
Prè, *ventriglio, ventricchio.*
Prou, *abbastanza.*
Rabadan, *rumore, strepito, bàccano, chiasso.*
Ranchęsè, *trascinarsi a mala pena.*
Ratatoi, *cencio, cosa di niun pregio.*
Regrét, *affanno, dispiacere, crepacuore, desiderio.*
Reidi, *ratrappato, ratrappito, rigido,*
Restè seuli com un dà, *rimaner brullo, senza denari.*
Rì, *ruscello, rio.*
Ribotè, *far gozzoviglia.*
Ridò, *bandinella.*
Rinfna, *questione, pretesto, cavillo.*

Roba rablà, *cibi abbandonati.*
Rompe i ciap, *infastidire, seccare, molestare.*
Rompe la lesna, *gettar l'avarizia, spuntar la lesina.*
Rondola, *rondine.*
Ronfè, *ruzzare, ronfare, ronfiare.*
Sai nen com im tena, *non so che mi tenga, son lilì per ecc.*
Sautè 'l vertigò, *venire il capriccio, grillo, ghiribizzo.*
Sautrignè, *saltellare.*
Sbrajassè, *schiamazzare.*
Sbergiairesse, *fugarsi, incalzarsi, mettersi in fuga.*
Sbrincè, *spruzzare, inzaccherare.*
Sburdì, *spaventare, spaventarsi, sentirsi rimescolare il sangue.*
Sciancafrità, *discolo, facimale, fistolo.*
Sesi, *preso, ghermito.*
Sia, *secchia.*
Sì che d'sì! *oh sì certo!*
Sigilè ant cà, *chiudere in casa.*
Sgambitè, *gambettare, sgambettare.*
Sgarì, *strillare.*
Sgrafignè, *adunghiare, grafiare, e fig. rubare.*
Sgheusia, *fame.*
Slingerì, *alleggerire.*
Smana e passa, *settimana e più.*
Smiè stravis, *parer strano, incredibile, insolito.*
Smirajè, *guardare intorno, sbirciare.*
Sourti fora dla greuja, *uscire fuori del nido.*
Sourtou, *sopravveste, soprabito.*
Sparss, *asparago, sparagio.*
Spicassà, *beccata.*
Spiotassè, *sparpagliare, rimugginare.*
Splua, *favilla, scintilla.*
Spnicesse, *spennacchiarsi.*
Stè 'n tla bambasina, *vivere agiatamente, mollemente.*
Stermà, *nascosto.*
Stè sle spine, *penare. soffrire sommamente.*
Stissè, *gocciare, gocciolare.*
Strambalà, *strampalata.*
Subiola, *pascibiettola, babbeo.*
Tachè na rusa, *muovere una quistione, accattare briga.*
Taconè, *rattoppare, aggiustare accomodare.*
Tafus, *trabocchello, laccio, trapola.*
Talonghera, *quantità di gente.*
Tapage, *romore, schiamazzo, scompiglio, barabuffa.*
Tapari, *cappero.*
Testa viroira, *discervellato.*
Tni bon, *resistere.*
Trabucet, *trabochello, trabochetto,*
Trafeui, *trifoglio.*
Trassa, *terrazza, e talora traccia.*
Travà, *tettoia.*
Trotàdina, *dim. di corsa, trottata.*
Trovè mol, *trovare chi ceda.*
Tulipan, *tulipano.*
Tupin, *pignatello, pentolino.*
Tupina, *pignatella, pentolina.*
Un pa nen, *una cosa da nulla.*
Viachè, *fuorchè.*
Vignolant, *vignajuolo.*
Vist non vist, *in un batter d'occhio.*
Volastrè, *svolazzare.*
Zagajà, *tafferuglio.*
Zonzonè, *rombare, ronzare.*

INDICE INTERROGATIVO

OPERE PUBBLICATE

Dall'Autore del Donato piemontese e italiano.

1° Lettera d' un maestro di Scuola Comunale ad un suo collega, intorno all'insegnamento della lingua ital. nelle Scuole comunali, *Tor.*, 1823. *Stamp. Bianco.*
2° Proposta d' un centinaio di correzioni e d' aggiunte ad una Grammatica elementare di Lingua ital. *Tor.*, *Stamp. Ghiringhello*, 1826.
3° Della Grammatica della lingua italiana, libri IV, pag. 300, ediz. 2ª. *Stamp. Canfari, Tor.*, 1831.
4° Grammatichetta della lingua italiana. *Tor., Stamp. Reale*, 1831, 2ª ediz.
5° Compendio della Grammatichetta. *Tor., Stamp. Fodratti*, 1834.
6° Inviamento al comporre nella lingua italiana, 3ª ediz. *Tor. Stamp. Fodratti*, 1832.
7° Postille Grammaticali alla rivista letteraria, ecc. *Tor., Stamp. Reale*, 1828, *e Mil.*, 1829.
8° Dei primi maestri dei giovanetti, ossia esercizj teorico pratici di Pedagogia. *Tor., Stamp. Chiara*, 1828.
9° L'Annotatore degli errori di lingua, serie quattro. *Stamperia Reale*, 1829, *e Susa, Stamp. Gatti*, 1831.
10. Precetti d'umane lettere italiane, vol. 2. *Lodi*, 1833, e *Tor., Stamp. Favale*, 1834, 3ª ediz.
11. L'annotatore, ossia Giornale di Lingua e Letteratura ital. *Tor., Stamp. Reale*, 1832 *al* 1836, *e Stamp. Favale*, 1837. in tutto 8 vol. di pag. circa 400 ciascuna, e continua.
12. Vocabolario Piemontese italiano, vol. 3 in 8° *Stamperia Reale*, 1832.
13. Dizionarietto Piemontese, ital. ad uso de' maestri, e degli scolari della lingua ital. *Stamp. Reale*, 1831.
14. Manuale del maestro, e dello scolaro di Sesta, approvato per le scuole di latinità. *Tor. Stamp. Favale*, 1836, 3ª ediz.
15. Manuale del maestro e dello scolaro di Quinta, approvato, ecc. *Tor., Stamp. Favale*, 1836, 2ª ediz.
16. Manuale del maestro e dello scolaro di Quarta, approvato, ecc. *Tor., Stamp. Favale*, 1837. *Sotto i torchi.*
17. Manuale del maestro e dello scolaro di 3ª, approvato, ecc., *Tor., Stamp. Favale*, 1838. *Sotto i torchi.*
18. Donato piemontese e italiano, ecc.